



Universitätsbibliothek Paderborn

Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Persia

Della Valle, Pietro

Roma, 1658

Lettera 16. da i Giardini di Sciràz De' 27. di Luglio 1622.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13115

De' 27. di Luglio 1622.

I



NON già noue mesi, che non hò più scritto a V. S. : e non ne hò hauuro io la colpa; nè men la mia memoria, nella quale il Signor Mario è stato di continuo scolpito: ma l'hanno, mal mio grado, gl'in fortunij; ò. per dir meglio, l'infortunio: che vno solo stimo de' molti altri miei; & è stato in vero grauissimo, acerbissimo, insoportabile. Voglio dir, la perdita della mia cara Signora Maani; di cui, come la vita, faceua di continuo la mia vita contenta, così hora la morte, non che lo scriuere, ma l'istesso viuere in questo Mondo, mi hà fatto venir per sempre in fastidio. Di questo caso, a me tanto infelice, può esser, che V. S., vn pezzo auanti al riceuer di questa, habbia hauuto nuoua da Roma: doue, non già per lettere mie (che io a Roma prima di hora non ne hò scritto, nè hò potuto scriuerne) ma per via de' Padri Scalzi di Sphahan, che più mesi sono lo seppero, & a Roma non douettero mancar di auuifarlo, innanzi a me, l'haurà fatto noto la Fama, che delle triste nouelle, più che delle buone, suol' esser veloce apportatrice. Credo anche certo, che V. S. me ne habbia compassione, quanto comporta vna tanta disgratia, e di vn suo tanto amico; e quanto la obliga l'affettuosa offeruanza, che quell'anima benedetta, mentre visse, tenne sempre verso la sua persona, e'l gran concetto che haueua, per le mie relationi, delle honorate sue parti. Hora, in fatti, così Dio volse. Se ne andò ella, a godere, come spero, in Cielo il frutto de' suoi meriti; & io, senza lei, son restato solo in questa Valle di miserie a penare, per vnico esempio di humana calamità. Prima, e poi, della sua morte, dopo che scrissi a V. S. l'ultima volta, hò fatti, ò a proposito, ò a sproposito, diuersi viaggi: & alcuni, cioè gli

gli ultimi, dopo il caso di lei, se io dicessi con tedio della vita, e più che per altro, per fuggir, ma in vano, da quel che porto sempre nel core; non direi forse bugia. Testimonij ne fian le strade della Persia, senza saper perche, posso dire, più volte andate, e riandate innanzi indietro: e testimonij, con le ville, e città, tutti i popoli di questa Prouincia, che mi han veduto più volte andar vagando in modo miserabile, non men bisognoso, che degno di esser compatito. Ma, come la penna non è stata mai in otio (sola distrazione dell'animo afflitto, & vnico alleuiamento, se pur posso dirlo, in così graue sciagura *solamenque malis*) non mancherebbon cose degne di farne parte a V.S. quando l'intensa mia malinconia me'l permettesse; nella obseruatione delle quali, & in farne nota appresso di me, empiondone diuersi scartafacci, hò procurato bene spesso di occupar la mente, per distorla alquanto dalle altre sue moleste cure. Mi prouerò dunque a scriuerle, se vorrà Dio che io possa tanto; aiutato vn poco dall'otio in che hora viuo, lontano da ogni commercio delle genti, in vna remota, & amena solitudine, a me sopra modo grata, per essere assai conforme a i miei mesti pensieri. Ma se a caso questa mia lettera non riuscisse a V.S. di quel gusto, che le altre passate; compatisca, prego, lo stato di chi scriue; e maledica le sventure, che l'acutezza del mio stile hanno resa hormai ottusa; e quello, se non d'oro fino, ò di lucido argento, che tanto mai non pretesi; almen di non rugginoso acciaio, qual'era vna volta, han conuertito per forza in oscuro ignobil piombo.

A ventidue di Ottobre dell'anno passato 1621. trouandosi all' hora la mia Signora Maani viua, e sana, e più che mai allegra, per hauer veduto, e nel viaggio innanzi, e più anche poi in questa città, me, non solo ritornato, ma molto ben confermato in sanità perfetta; uscimmo finalmente di Sciràz, per la medesima porta donde erauamo entrati al venire: e con animo di metterci a camino verso Hormùz; per meglio prepararci alla partenza in luogo fuori di tumulto, ci attendammo co'l padiglione presso a que-

Persia Par. II.

V

sta

Virg *Æne-*
id. 3.

II

sta stessa Meschita del Calantèr, vicino alla gran Pefchiera, doue io hora habito, e doue pur erauamo stati l'altra volta, quando entrammo. Per fare il viaggio, si erano presi in Sciràz a nolo buonissimi Cameli per gli cariaggi, e per le nostre bare; e qui, fuor dell'habitato al largo, con comodità, cominciammo bel bello a far portar le robbe, per andarle poi a bell'agio scompartendo, & aggiustandone i carichi. Questa vscita, nel bel principio, cominciò con vn poco di disturbo, che, se ben fu di cosa leggiera, e che in vn tratto suauì, con tutto ciò non parue a me buon segno di felice progresso. Vn certo Houssein Beig natio di Baghdad, in casa di cui haueuamo dentro a Sciràz alloggiato; auuezzo, come pare, a i mali costumi de' suoi paesi della Turchia, doue si vfan tanto l'imposture e le calunnie; e non contento del prezzo conuenuto, che gli demmo, per l'habitatione fatta in casa sua, con aggiunta di altro di più, che gli fu dato di cortesia per mancia; entrò in pensiero di voler far con noi qualche guadagno maggiore. Allettato, come io credo, dal bagaglio nostro, che forse gli parue di apparenza, e conceputane per ventura speranza, dal non saper chi erauamo, e dal vederci stare, & andar via, mezzo sconosciuti; da che, come se ciò per qualche caso ci fosse di bisogno, douette presumere di poter cauar contro di noi materia, e mezi, da poterci molestare. Mentre dunque, vscito io già di casa sua, con parte delle robbe, me ne staua qui fuori nel campo aspettando e rauando le altre, e b' resto delle nostre genti; in voler si partir gli altri di casa, e condur via il rimanente del bagaglio, si oppose costui, e non voleua in modo alcuno che andassero, nè che portassero più fuori cosa alcuna: dicendo, che sospettaua, che non fossimo persone fuggitiue, e che prima di lasciarci andare, voleua parlarne al Chan, e domandargliene licenza; ò se nò; che gli dessimo vna grossa somma di denari, che domandaua, che in tal guisa sarebbe stato quieto. Fù bene assai, che io non mi trouassi colà; perche al sicuro, haurei perduto la pazienza con quel ribaldo mal creato. Mio Cognato, che vi si trouò, come huomo

pa-

pacifico, se la passaua solo in parole, con termini cortesi: onde quel furfante pigliaua più ardire, parendogli, che le mie genti temessero. Il rimedio era molto facile, con dire vna parola al Chan, che è il Vicerè della Prouincia: ma bisognaua auuifarne me, che era fuori; e sarebbe conuenuto, che io stesso fossi andato dal Chan, che ben mi conosceua; & oltre il perdimento del tempo, si sarebbe entrato in cerimonie, in complimenti, con necessità di palefarsi, forse anche di dare e riceuer regali, di spese, e di altri imbrogli, che era troppa machina. La Signora Maani adunque prese per miglior partito, e più speditiuo, senza neanche auuifar me, di mandare a chiamar, come fece, dalla casa degl' Inglefi Iacub Armeno loro interprete; il quale alcuni anni addietro era stato in casa nostra, seruendoci pur d'interprete della lingua Persiana, quando ne hauuamo bisogno, nel principio che venimmo in Persia. E questi, come era coho'ciuto da tutta la città, e per gl' Inglefi a i quali seruiua, di presente al Rè accertissimi, era anche di autorità più che ordinaria; venuto subito alla chiamata della Signora Maani, senza darci a conoscere, con solo dir, che erauamo genti delle loro, brauando malamente al padron della casa di bastone e di altro, e di parlare al Chan contro di lui, fece sì, che il furbo si rimise subito a buone parole, e domandò perdono humilissimamente, scusandosi, che l' errore era stato di non conoscere: con che, si liberaron le mie genti con tutte le robbe, che vennero immediatamente a trouarmi doue io era; e con darmi parte del seguito, già che era passato così bene, mi diedero materia, più tosto da riderne, che altro. Hò voluto raccontar questo caso, accioche V.S. intenda, a che strauaganze impensate stà esposto alle volte chi v'è per paesi; & in quai modi, e con che sorte di cose, bisogna bene spesso schermirsi dalle altrui vigliaccherie. La Domenica a venti quattro di Ottobre, essendo già del tutto bene in punto, fatta notte di vn poco, partimmo da questo posto; e date le spalle alla città di Sciràz, prendemmo il camino verso Hormùz, riuolti di continuo con la faccia, quasi a dirittura, al Mezo-giorno.

giorno . Dopo trè leghe in circa di strada , passammo vn
 ponte , sotto al quale all'hora non vi era acqua alcuna; ma
 in certi tempi , vi suol correre vn torrente , che cala alle
 volte da i monti dintorno . Si chiama il Ponte di Pafsà ,
 perche stà nella strada , che a Pafsà conduce . Pafsà , si di-
 ce volgarmente in voce questo nome ; benche nella scrit-
 tura , al modo degli Arabi , i quali non hanno la P , con la F ,
 secondo il lor costume , Fafsà , ò Phafsà , lo fogliano scriue-
 re . Passato quel Ponte , si troua subito vn Caruanferai , e
 certe case disiate a piè di vn poggio , sopra'l quale si vede,
 altre volte esserui stato vn Castello ; ma hora ogni cosa è
 rouinato : e'l Caruanferai ancora , benche pur resti in pie-
 di , è abbandonato nondimeno ; il che credo che auuenga,
 perche il luogo patisce di acqua . La strada quiui si diuide
 in due : vna , a man destra del poggio , che va diritta à Lar ,
 & è la frequentata ordinariamente dalle Casile , ò Caroua-
 ne de' passaggieri : l'altra , più Orientale , a man sinistra , va
 a Pafsà , & è manco frequentata . Noi , lasciata quella di
 Lar , ci mertemmo per quell'altra di Pafsà ; la quale in quei
 tempi turbulenti di guerra , si stimò men sospetta . Ma per-
 che non vi era luogo da poter'alloggiare , se non molto
 lontano ; iui a punto , subito passato il ponte , presso al Car-
 uanferai , per la strada a man sinistra del poggio , scaricam-
 mo le bagaglie , benche fosse ancor molto notte ; e ci fer-
 mammo a riposare , in vn bel piano fuor di strada . Il Lu-
 nedì , quasi due hore innanzi notte , partimmo dal ponte
 di Pafsà . Caminammo gran parte della notte , costeggiian-
 do sempre vna fila di monti , che haueuamo a man destra ,
 e vedendone vn'altra fila a man sinistra più lontano : trà i
 quali due continuati gioghi di montagne , la pianura che
 stà in mezzo , e che pur sempre a man sinistra ci restaua ,
 era in gran parte biancheggiante di sale . Fatte finalmente
 intorno a quattro leghe di viaggio , essendo ancor notte , ci
 fermammo a riposare in vn luogo , che chiamano Giganli-
 doue , a piè de' monti , presso vn Caruanferai rouinato , che
 stà a canto ad vn piccolo riuo di acqua corrente buona da
 bere , trouammo alcune case di Turcomani , e certi di vn'
 altra

altra razza, detti *Bebì*, che col beneficio di quell'acqua, coltiuano quei campi, e vi feminano bambagia. Il Martedì, era a i Mahomettani il giorno del lor Bairam, ò Festa, che dicon del Sacrificio, da me altre volte descritta. Due hore innanzi notte, partimmo da Giganli, e seguitammo tutta la notte a caminare. Il Mercordì mattina, vn'hora in circa innanzi giorno, hauendo fatto intorno a sei leghe, ci fermammo a riposare sotto vna grossa Villa, nomata *Seluisfan*, che vuol dir Cipresseto; perche vi si trouan de' Cipressi; e forse ne'tempi addietro, ve ne doueuan esser molti più. Fuor della Villa, vi è la sepoltura di vn certo *Sceich Isuf*, non sò per qual vano titolo venerato da' Mahomettani; e quiui presso, noi tendemmo il nostro padiglione. Questa Villa di *Seluisfan*, con molte altre intorno del suo territorio, non hà punto che fare con *Imamculi Chan di Sciráz*, benche sia dentro al paese di lui: ma è gouernata da vn tal *Nadhira Chan*, senza dipendenza di altri, che del Rè. Circa vn'hora innanzi notte, ci rimettemmo di nuouo in camino; e passammo la notte, per via a noi piana, certi, più tosto colli foai, che monti, piantati tutti di alberi di *Ciaclacucci*, e di quegli altri, come giunchi, che producono mandole amare, da me mentouati altre volte. Ci lasciammo addietro vn Caruanferai, doue fogliono le carouane far posata; e caminato alquanto più innanzi, dopo hauer fatto in tutto cinque leghe e meza, e forse più, essendo ancor molto di notte, e come a me parue, più di due hore innanzi giorno, ci fermammo a riposare sotto vn grande albero di *Ciaclacucci*, in campagna rafa, al Cielo aperto, in vna pianura frà monti. Il Giovedì, mentre stauamo fermi in quel luogo, offeruau. che l'albero de i *Ciaclacucci*, sotto al quale ci erauamo alloggiati, e così molti altri simili, che ve ne erano in quella campagna, eran di vna spetie di *Ciaclacucci*, che chiamano *maschi*: i quali non producono frutto; ma solo in alcune foglie, che s'incruano in arco, ne gli orli di quà e di là dalle foglie, nascono loro certe, come bacche rosse, cinque, ò sei per banda in ciascuna foglia: e dentro a queste bacche,

si generano alcune moschette piccolissime essendo nel resto questi Ciacacucci maschi simili in tutto alle femine, che sole producono il frutto, del quale in altre mie lettere hò parlato. A proposito di questi alberi maschi e femine, non voglio lasciar di dire, che frà Persiani vniuersalmente è molto in vso, come io frà di loro a lungo praticando, hò mille volte inteso, e notato, di riconoscer questa differenza di sesso di maschio e femina, non solo negli alberi, e nelle piante, conforme anche frà di noi di alcune si costuma; ma in quasi tutte le altre cose ancora, tanto naturali, quali sono i cibi, i legumi, i frutti, e simili; quanto artificiali, come i lini, le sete, le bambage; e fin negli elementi, nell'acqua, nell'aria, e che sò io? Chiamano maschio; nel modo a punto che dice Seneca, che faceuano anticamente anche gli Egitij, tutto quello, che nella sua spetie è di natura più robusta e più dura; & all'incontro, ciò che nella sua spetie è più molle, e più dilicato, chiamano femina: e così, hor l'vno, hor l'altro sesso delle cose, secondo certa lor filosofia, e non mala osseruatione, stimano, hor a questo, hor a quel particolare, più a proposito. Verbi gratia, l'acqua femina, si giudicherà più salutifera a bere; che la maschia, perche è più dilicata; massimamente a gli huomini di gentil complessione. Di alcuni cibi, si hauranno per migliori i maschi, perche saranno di maggior sostanza; quando tuttauia, per la facilità della digestione, qualche stomaco debile non ricercasse altrimenti. L'aria maschia, si confarà più con huomini robusti: la femina, con altri più sieuoli: e così và discorrendo. Era curiosità da non douersi preterire; nè io mi ricordo di hauerla più scritta. Ma, torniamo a noi.

Nar. quest.
lib 3. c. 14.

III

Partimmo, il Giouedi sera, due hore intanzi notte, dal posto sotto all'albero; e seguitando la notte a caminare, si passarono, salendo, e scendendo, certi piccoli colli, piantati de' medesimi alberi. Dopo hauer fatto sei leghe, circa due hore più tardi della meza notte, arriuammo alla Terra grossa Pafsà, reliquia ancor durante, conforme dal nome si può comprendere, dell'antica Pasagarda, ò Passargada;

gada; doue, secondo Plinio, e Quinto Curtio che pur l'ac- Lib. 6. c. 16.
 cenna, era il sepolcro del gran Ciro. Nell'entrar della Ter- Lib. 10.
 ra, da vna banda, vi è piantato vn cipresso molto annoso,
 il più bello, e'l più grande, che io habbia mai veduto in vi-
 ta mia. Poiche, il suo tronco, che da piedi è vn solo, ben-
 che sopra si diuida in molti grossi rami, doue da basso è
 solo prima di diuidersi, è tanto grosso, quanto a pena pos-
 sono abbracciar cinque persone vnite in giro: & i rami più
 bassi, si stendono lontano dal tronco per ogni parte attor-
 no, conforme io misurai, da quindici passi de'miei. L'al-
 tezza, corrisponde alla grossezza: ma non è di forma pira-
 midale, come sogliono essere i cipressi di ordinario. Alla
 grandezza, mostra di essere albero antico assai; & i Maho-
 mettani l'hanno in gran diuotione. Da vn piccolo tronco
 di vn ramo basso, ne esce humore di qualche gomma, che
 ne stilla: dicono essi, particolarmente gl'idioti, che è san-
 gue, che ne scaturisce miracolosamente ogni Venerdì, che
 è il giorno a loro più sacro. Et in vn concauo, che hà il
 tronco grosso, capace di due persone, sogliono spesso ac-
 cenderui lumi, come in luogo venerabile: hauendo essi
 per costume di hauere in veneratione gli alberi grandi, &
 antichi, quasi che siano spesso ricettracoli di anime beate:
 per lo che gli chiamano anche in Persiano *Pir*, che vuol dir
 Vecchio; ouero in Arabico *Sceich*, che pur Vecchio signifi-
 fica; e così anche *Imàm*, che vuol dir Sacerdote, ò Pon-
 tefice: perche con tutti questi nomi sogliono chiamare
 alcuni della lor setta, morti frà di loro con pazza opinione
 di santità. Onde, dicendo, che il tale albero, ò il tal luo-
 go, è *Pir*, vogliono inferire, che vi habita, ò che per dilet-
 to vi si trattiene tal'hora l'anima di qualche *Pir*, cioè di
 qualche persona, al falso lor credere, beata. Questo vso
 di venerar gli alberi grandi e vecchi, può esser, che a i Ma-
 homettani sia residuo dell'antica gentilità, che si legge, che
 ciò faceua; conforme a quello del Poeta,

Virg. Aen. 2



*iuxtaque antiqua Cupressus,
Religione patrum multos seruata per annos.*

3. Reg. 14.
23 & al.

il qual rito d'idolatria, in Oriente sappiamo, che si attaccò anche a gli Ebrei, come si vede nella Sacra Scrittura. Et i Mahomettani, che hanno molto dell'Ebreo, facilmente questo ancora, con altre cose, da i più corrotti Ebrei hanno appreso; nel modo a punto che hoggidì da loro, e questa, e simili altre sciocche superstizioni, si vanno innestando fin negli animi semplici de' Christiani ignoranti a lor soggetti. All'ombra dunque del gran cipresso di Pafsà, in vna pulita piazzetta che hà sotto, circondata di murelli attorno, ci alloggiammo, e ci fermammo a riposare. Il dì seguente, che era Venerdì, vidi dentro la Terra: ma non vi trouai cosa degna di notarsi; fuor che vi si cominciano a vedere alberi di Palme, che negli altri paesi della Persia, più addietro, e più Settentrionali, non vi sono. Vi notai anche copia di Aranci, e di Narcisi doppi, che nella fin di Ottobre, in altri paesi, farebbon cosa rara. Non prima, che ad vn' hora di notte, partimmo da Pafsà; fuor della qual Terra, la strada pur di nuouo si diuide in due: vna, a man destra, che va a Lâr; l'altra, più Orientale, a man sinistra, che è manco frequentata. Noi, lasciata la via di Lâr, ci appigliammo a quell'altra: ma in breue tratto perdutala, errammo alquanto indarno; finche, non senza stento ritrouatala, caminammo poi per essa tutta la notte. Il Sabato, poco innanzi giorno, hauendo fatto cinque leghe, arriuammo ad vna Villa, che da' paesani volgarmente è detta Timariffàn: ma nella scrittura, non sò perche, accorciando il nome, lo scriuono solamente Temistàn. Sorto ad essa, scaricate le sorme, prendemmo tutto'l giorno riposo. Quiui comincia a non si trouar più pan di grano; ma solo di orzo, come lo mangiano tutte le Ville, da quel luogo innanzi, verso il mare. Però noi, che lo sapeuano, ne haueuamo portata prouisione da Pafsà per più giorni. Al far della notte, partimmo da Temistàn; & andammo tutta la notte per terreni disuguali, più tosto discendendo,
che

che altro. La Domenica, vltimo giorno di Ottobre, non prima che a trè hore, e forse più, di sole, hauendo caminato intorno ad otto leghe; scendemmo a riposare in vna Villa di trenta case, ò più tosto capanne, fabricata in mezzo di vn gran Palmeto di Dartili, che lo chiamano Zizeuàn. Ad vn' hora di notte, ci rimettemmo di nuouo in camino; e si andò tutta la notte, trouando molte Ville, con gran difficoltà, per certi fossi di acqua, che attrauersano la strada, senza ponti, doue i cameli stentauano a passare; & alcuni più volte ne caderono nell'acqua e nel fango, che ci fecero perder molto tempo, e far poco camino. Trà le altre Ville, che si passarono, si lasciò anche a dietro di lontano la città di Darabghièrd, che ritiene infìn' hoggi il nome di Dario, da costoro detto Daràb, da cui è fama, che fosse fabricata. Risiede in essa Scemseddin Chan, dal Rè solo dipendente, il quale hà il gouerno in molte altre Ville all'intorno; & insieme con tutta la militia a lui soggetta, vien chiamato Cazacco; ò perche sia di nation forestiera, nel paese, ò forse perche sia di qualche Tribu, ouero *Oimac*, come dicono, de' Chizilbaschi, che habbia tal nome. Il Lunedì, primo giorno di Nouembre, hauendo caminato solamente circa cinque leghe, con tutto ciò, non più presto che verso il Mezo giorno, si fece alto frà gli alberi de' Dartili, sotto la Villa grossa Dehchair, che s'interpreta Villa buona, ò del bene. Le case di questa Villa, non sono vnite insieme; ma sparse, a contrade, a contrade, dentro vn bosco di Palme; del frutto delle quali, per lo più, è di pan d'orzo, i paesani viuono. La sera al tardo, vna truppa di donne della Villa, che erano vscite fuori, a fare oratione, come i Mahomettani costumano, alle loro sepulture; vennero al nostro padiglione, doue all' hora io solo mi trouaua; e con molta domestichezza, co'l viso scoperto (cosa insolita frà gli altri Mahomettani) e prima di essere inuitate, entrarono dentro liberamente; e si misero a mangiar di certo pan di grano, che vi trouarono, che a loro doueua esser cosa nuoua: e si trattarono meco buona pezza in familiar conuersatione. La sera, non partimmo di là, per

per lasciar riposare vn poco gli animali, che erano stracchi, e per pigliar noi ancora con agio vn tantino di quiete. Il Martedì, fummo pur visitati nel padiglione da molte e molte donne; alle quali tutte la Signora Maani diede da mangiare, in modo, che senza dubbio fu per loro lautamente. La sera poi, vn' hora in circa innanzi notte, ci partimmo; e caminate da trè leghe per paese deserto, finalmente a meza notte, e forse più tardi, ci fermammo a riposare in vn luogo di quelle deserte campagne, che chiamano Moghokiel, doue si troua vn'acqua corrente; e noi ci alloggiammo a canto ad vn pezzo di muro rotto, che vi è, rouina auanzata, come pare, di qualche fabrica vecchia. La mattina del Mercordì, feci tendere il padiglione vicino a doue stauamo alloggiati, sopra vna peschiera, che fa quiui quell'acqua che corre, e le pecore di quelle campagne intorno vi vengono a bere. E ci trattenemmo in quel luogo buona parte del giorno, pescando con gran gusto certi pescetti piccoli, & assai buoni a mangiare, non sò, se Larrarini, ò Rouiglioni, ò forse di qualche altra specie a noi non nota; de' quali quel grosso riuo di acqua era tanto pieno, che fin la nostra Mariuccia, con vn vaso concavo e forato, che si adopera a pulire il riso, seruendosene a modo di rete, con le sue proprie mani ne pigliaua quantità, e ne predeua grandissimo piacere: ma per troppa auidità di pescare, in certa hora dopo pranzo, che la Signora Maani riposaua, e non la vedeua, hauendo voluto scalzarsi per entrar meglio nell'acqua, & essendosi bagnata ben bene; se io poi non rimediaua, con prometter per lei, che mai più non l'haurebbe fatto, mancò poco, che non vi hauesse la frusta. Vn' hora e meza innanzi notte, partimmo da Moghokiel: e caminate trè altre leghe, e forse manco, verso la meza notte ci fermammo a riposar in vn luogo piano trà monti, doue soglion posarsi le carouane, all'ombra di certi grandi alberi, che vi sono, di quei Ghiez, da me altre volte descritti, che son della razza, ò de' Ginepri, ò de' Cedri del Libano: ne vi mancauano intorno molti cespugli di Mortella, & acqua corrente vicina; da meza lega prima di

arriuare al sepolcro di vn certo loro Imanzadè, che si tro-
ua poco più innanzi; doue le tre leghe di camino farebbo-
no state compite; e noi, non sò perche, non vi arriuammo.
Il Giovedì, essendoci riposati a bastanza, poco innanzi
notte, partimmo dal posto sotto a gli alberi; e seguitando
a caminar tutta la notte, arriuammo a certe angustie
di monti, frà le quali la strada è molta stretta, in mezzo di
rupi, non alte assai, ma ripidissime, a guisa di muri, di quà,
e di là. Continua la strada in quel modo buona pezza,
con che, il passo viene ad esser di sito fortissimo: e nella
entrata di quelle strettezze, vidi le rouine di certi Castelli,
che vi eran fabricati, in tempo che il paese più a dentro non
era sotto al Rè di Persia; ma obbediua ad vn'altro suo Prin-
cipe particolare, che era il Chan di Lar: il quale, ci era
ben pretensione, che douesse riconoscer la Corona di Per-
sia, come a quella soggetto; ma in fatti non la riconosceua,
e si trattaua come Principe libero. Però, dopo che il
Persiano, da non molti anni addietro, effinto quel Princi-
pe, si fece padrone del suo stato; i Castelli, che guardauan
quelle angustie, furon rouinati, nel modo che io gli vidi
il Venerdì, al far del giorno, dopo hauer fatto cinque le-
ghe, arriuammo a posarci in vna Villa molto grossa, di for-
se due mila case; sparse tuttauia in confuso frà gli alberi
de'Dattili, sotto a i quali son rozzamente fabricate; e la
chiamano Purg, ouero Furg, che così l'vfanò di scriuere.
Noi ci attendammo fuor delle case, ma poco lontano, sca-
ricando il bagaglio nel sito che ci parue il più commo-
do. Portauamo, frà le altre cose, sù le nostre some, in gabbia,
certi Piccioni viui, di quei belli assai, macchiati a più colo-
ri, con penne a i piedi a modo di sproni, che eran di Ma-
riuccia, e gli teneua per suo passatempo. Ogni giorno,
quando stauamo fermi, si daua loro libertà, e da mangia-
re, lasciandoli pascere e ruspate all'aperto, e scherzare a
voglia loro tutto'l giorno per la campagna. Il medesimo
si faceua di vna buona quantità di Galline, e di non sò
quante Pernici, che pur conduceuamo viue, per seruirce-
ne a soccorso della mensa, qual'hora non si fosse trouato al-
tra

tra buona prouisione . E la fera , poco prima di partire, per vna meza hora, non ci era poco da fare, e seruiua di trastullo , a pigliarle , per rimetterle in gabbia ; perche esse non vi tornauan volentieri : fuggiuano, saltuano di quà e di là: i seruidori all'incontro, e noi ancora, tutti attorno a dar loro la caccia: chi correua, chi giraua, chi cadeua alle volte : si rideua , si burlaua : in fine era vno spasso. Hora in Purg, quando fu al caricare , raunati prima , e ripresi , secondo'l solito, i polli, tutti gli altri si raccolsero : solo i Piccioni di Mariuccia vennero meno , e non comparuero. E per molta diligenza che si faceffe in cercarli , tanto per la campagna , quanto per tutta la Villa , con promettere anche mancia a chi gli hauesse veduti , e gli restituisse , non fu mai possibile a trouarli ; perche in fatti da qualcuno di quei che passauano il giorno intorno alle nostre tende, douettero esser rubati : onde Mariuccia , con gran disgusto se ne hebbe a partir piangendo , e la Signora Maani ancora con non poca collera . Era più di vn' hora innanzi notte, quando caricammo, e ci mettemmo alla via : ma, caminate solamente intorno a due leghe, perche, ò smarrimmo di notte la strada , ò almen dubitammo di hauerla smarrita ; per non perderci in quei luoghi deserti, buttammo vn' altra volta giù le sorme, e ci fermammo a posare, finche col lume, ò della Luna, ò del giorno, potessimo veder meglio il camino, senza pericolo di perderlo. Il Sabato, più di vn' hora innanzi giorno, ripigliammo il viaggio, al lume, prima della Luna, e poi del Sole . Andammo cinque altre leghe, costeggiando sempre la falda de' monti, che haueuamo a man sinistra , per passi difficili, con fare spesso salite e calate fastidiose : doue la mattina in vn luogo stretto, il nostro Babà Melki, che scese a piede, voleua aiutar la miara a passar bene, colto malamente dal Camelo trà la miara & vn fasso, mancò poco che non vi si ammazzasse, ò non vi si faceffe qualche gran male; pur, Dio gratia, fu sì destro, che non hebbe cosa alcuna . Finalmente verso l' hora di Compiera, si scaricò a riposare in vn palmeto, che si troua in vn basso a piè di quei monti; & è di vna Villa, che

staua

staua vn poco più innanzi, chiamata Tascùt, ò Tascuic. A meza notte in circa, leuatafi la Luna, ci rimettemmo di nuouo in camino, e dopo hauer fatto cinque leghe di strada sempre per piano, e quasi sempre costeggiando la fila de' monti, che haueuamo a man sinistra, con vederne vn'altra fila a man destra di lontano; la Domenica, passato mezo giorno di vn pezzetto, presso ad vna picciolissima Villa di dieci ò dodici case, in mezo di vn palmeto, che la chiamano Seid Geudèr, dal nome di vn tale, che vi è sepolto, da i paesani venerato, eleggemmo di prender riposo sotto vn grande albero, di certa specie, che a me pareua di non hauere ancor mai più veduta. Gli Arabi in lingua loro, lo chiamano Nebe, & i Persiani Konar. Produce vn frutto piccolo, con osso dentro, come le nostre ciriegie; ma di fuori, simile più tosto ad vna mela; di color verde in prima, e poi, più maturo, gialleggiate con rosso, e di sapore non ingrato. Et in oltre hà di notabile, che le sue foglie spoluerizzate, ò fresche, ò secche che siano, seruono benissimo a lauari, in vece del sapone. Bagnate con poco di acqua, fanno schiuma, a punto come il sapone; e nettano tanto bene, che le donne di quei paesi non adoperano a lauari il capo altro sapone che quelle foglie. Io ne pro-uai, lauandomi le mani e'l viso, e mi riuscirono eccellenti: alla Signora Maani ancora piacquero assai per la testa; e per farne veder l'uso in Italia, ne portiamo con noi vna buona facchetta, già che così ridotte in poluere si conseruano quanto l'huomo vuole. Esaminato poi bene il frutto e le foglie, mi son ricordato, che in Roma, in quella bella e gran vigna degli Alberini miei zij fuor di Porta Portese, ve ne sono due grossi alberi, con rami molto grandi e folti, pieni di spesse, e se non m'inganno, sempre verdi foglie, piantati, vno di quà; e l'altro di là, dalle fontane del lauatoio, che stanno in fin de' viali del piano; doue comincia il vial più largo della salita; per andare a quel bel teatro, coperto di selua nell'alto, con acqua che stilla d'ogn'intorno, e vi forma poco più sotto la gran peschiera, circondata di spalliere di aranci, & adombrata da piedi da quattro gran
Pla-

Platani. In somma, l'albero è quello senza altro, che io riconosco il frutto, e le foglie, a tutti i segni: ma in Roma, è albero strano; e non sò, se altroue ve ne siano. La piccola Villetta di Seid Geudèr, doue stauamo alloggiati, era del territorio di Taròm, Villa grossa, da alcuni detta anche città, che è capo di molte altre intorno, benche hoggi sia assai disfatta. Noi, per degni rispetti, non vi andammo: & hauemmo per bene di fermarci più tosto in quest'altra piccola, quasi vna lega di là lontana. Però gli huomini nostri andarono in Taròm per prouisioni da mangiare: e la sera mi riferirono di hauere inteso colà, che i Portoghesi haueuano ammazzato molti Chizilbaschi, e che haueuano bruciato alcuni luoghi della Persia alla marina: di che le genti di Taròm mostrauano di hauer gusto: perche, come vassalli, che erano già, & assai affectionati, degli estinti Principi di Lar, & hora al parer loro mal trattati da i Chizilbaschi, non hanno mai amato il Rè di Persia, nè le sue cose. A me nondimeno dispiacque assai questa rottura manifesta di guerra già seguita fra Persiani e Portoghesi, per gli impedimenti, che ben preuedea, che haurebbe potuto apportare al nostro passaggio. Il paese di Taròm, con gli altri d'intorno, e tutto di Palme: sotto le quali, & altroue per la campagna, seminano in gran copia bambagia, e qualche altra cosa: ma pan di grano, trà di loro, non si truoua; nè lo mangiano, se non nelle Ville più grosse, le persone più commode. Il lor sostentamento, tanto per mangiar, quanto per altro, facendone mercantia, per lo più sono i dattili, de i quali molto abbondano; e son genti, la maggior parte, pouere. In questo luogo, vidi la prima volta portarsi, e da huomini e da donne, certe scarpe, ò per dir meglio, sandalij, fatti di foglie di palme: delle quali, tessute insieme, & intrecciate strettamente e forte, si compone la suola, grossa alquanto: sopra poi non hanno altro, che due cordoni delle medesime foglie alle bande, i quali abbracciano vn poco il piede, e si vanno ad vnire insieme in mezo verso la punta: doue si fan passare fra le due dita maggiori del piede nudo, con che, il sandalio nel pie-

de

de si ferma. Questa sorte di scarpe portano, da indi innanzi, tutti i Contadini delle Ville infin'al mare; & io, per curiosità, ne hò fatto fare vn paio, che le porro meco, per mostrarle in Italia. Notai ancora, che l'habito di questi Contadini, fuor che il portamento della testa (la quale hanno rasa, a guisa di tutti i Mahomettani; e coperta, ò con vn piccolo turbante, ò con certo lor berettino aguzzo, e grossolano, di feltro, fatto di lana di Cameli, che io ne harò appresso di me) nel resto, e molto simile a quello antico, scolpito in Cehilminar, nelle figure di manco conditione, secondo scrissi a V.S. in vn'altra mia lettera, a questa precedente.

Ma, tornando al viaggio, quella Domenica, che erano i sette di Nouembre, per essere arriuati così tardi all'alloggiamento; e per non voler caminar più di giorno, perche faceua troppo caldo; non ci mouemmo dalla Villetta, Seid Geuder. Cominciò in questo luogo il caldo a farsi in guisa sentire, che con tutto che fosse di Nouembre, io mi spogliaua il giorno in camicia per hauer fresco, come faceua in Isphahan la state: vero è, che la notte poi rinfrescaua, e si conosceua meglio la stagione in che erauamo. Il Lunedì, nè meno partimmo da quel posto, perche mandammo in Taròm a pigliar farina di orzo per gli Cameli: che questa per lo più, fattene grosse palle di pasta, che ad vna ad vna in bocca lor si pongono; & in oltre paglia, e qualche volta della semola, è il lor cibo; quando son ben trattati, e non si pascon di sola herba delle campagne, come quei degli Arabi. Facemmo venire anco altre cose, delle quali più giù per la via non hauremmo trouate. La notte poi, venute le prouisioni molto tardi, vn'hora forse dopo meza notte, ricominciammo a caminare. Con trè leghe solamente di viaggio, si andò sempre per vna gran pianura, attrauersandola tutta da parte a parte, da Tramontana a Mezogiorno: e passato vn piccolo fiumicello di acqua salata, che taglia in quel luogo la strada, e si chiama *Ab seiar*, cioè acqua salza; il Martedì, due, e forse trè hore prima di mezo giorno, giugnemmo, e ci fermammo sotto a gli alberi

III

III
 beri di vna piccola Villa, di dieci, ò quindici case, detta *Pelengòn*, che vuol dir le Pantere, ò i Pardi; non sò, se forse, perche di tali animali iui si trouino. Notai, fra gli alberi, in quel luogo, oltre del Ghièz, già più volte veduto altroue, vn'altra pianta a me ignota, che la chiamano *Charg*. E vn'arbuscello, che cresce poco in alto, ma spande molti rami, ò più tosto fusti di herba, in largo, fin dalla radice: & ogni ramo, ò fusto, è pieno di foglie: le quali son grandi, grosse, di forma ouata, lanugginose, e piene di latte, come anco è tutta la pianta: e quel latte, dicono i paesani, che se toccasse l'occhio di vn'huomo, lo farebbe accecare. Le foglie stan disposte per lo fusto spesse a due a due; per vn verso, vna incontro all'altra, e due per vn'altro: di modo che tutto il fusto viene ad esserne guernito in quadro, da quattro parti. In cima del fusto fa vna bella mappa di fiori; di color bianco cenericcio, di fuori; e dentro, rosso violaro, che in Roma chiamiamo palombino, molto vago a vedere. Non fa frutto da mangiare: credo ben, che sia pianta medicinale; e le genti del paese ne adoperano le foglie, a guarir le liuidezze, & i dolori delle battiture, ò delle cadute. Mangiano anche certa cosa, che nasce dentro al fiore in mezzo, e sarà forse il seme, in vece di Opio, quei che a mangiar l'Opio sono auuezzi, come è gran parte de' Persiani: molti de' quali, essendouisi assuefatti a poco a poco, ne mangiano ogni giorno in tanta quantità, che è cosa da stupire, come non gli ammazzi: che di più di vno hò inteso dire, essere arrinato a pigliarne ogni dì, quanto vna nocchia. Hanno opinione, che l'vso dell'Opio gioui alla sanità; e sopra tutto, che toglia all'huomo i fastidi, e le cure moleste: che in effetto ne fa star molti tutto'l giorno sonnacchiosi, battendo la testa, e mezzo sforditi. E quando sono vsati a pigliarlo, non se ne possono astenere; e se vn giorno loro mancasse, non solo patirebbono in estremo, ma crederebbero di morire. Alcuni, che se ne vogliono distorre, bisogna che lo facciano, con ber molto del vino, e di altre cose che imbroichino; e lo fanno con gran difficoltà. Nella Villa Gelengòn, trouammo

vn Rahdâr, ò Guardator di strade; Capo anche di certi altri Rahdari, che sogliono stare in vn'altro luogo due leghe più innanzi. Vide la sera le nostre sorme, senza aprir casse, nè altro inuoglio, e contentatosi, per quel che gli toccaua del suo diritto, con sole quattro Abbassi, che son giusto quattro Testoni Romani, ci diede subito passo, e mandò anche vn'huomo suo vn pezzo innanzi a mostrarci il cammino. Tanto poca, e tanto rara, è la grauezza delle gabelle ne i paesi del Persiano, compensata anche con l'obbligo a i Custodi delle strade di tenerle nette da i ladri; e perdendosi, ò rubandosi qualche cosa, ò di trouarla, ò di pagarla, conforme hò scritto altre volte. Ci rimettemmo dunque alla via a due hore e più di notte: ma fatte solamente le due leghe, infin all'altra stanza de' Rahdari; & entrandosi in certe angustie di monti, doue la strada cominciuaua ad esser cattiuâ; per non farla allo scuro, già che lume di Luna non vi era; scaricammo vn'altra volta, e ci fermammo a riposare il resto della notte, nel principio di quei passi stretti, in vn luogo, che chiamano *Der tenghi cehâr rud*, che vuol dir Porta stretta de' quattro fiumi: perche in quel luogo a punto corrono, e si vniscono in tempi di pioggia, quattro grossi torrenti, che vengono da diuerse parti frà quelle montagne: ma quando noi passammo, niuno di essi haueua acqua, se non certa poca vn solo, che corre di ordinario. Questo nome di *Der Teng*, ò Porta stretta, è comune in Persia a diuersi luoghi di somiglianti angustie frà montagne: Ne vidi vno presso vna Villa, che si troua ne' confini della Persia per la strada che vien da Bagdad, che pur si chiama così: & in conclusione molti e molti altri: nella guisa precisamente, che tali strettezze sono state chiamate da i Latini ancora; appresso i quali, in questo stesso senso, son notissimi i nomi delle Porte Caspie, Caucasie, Ciliche, Amaniche, e tante altre. Il Mercordî, a due hore e forse più di sole, partimmo da *Der tenghi cehâr rud*: ci auuiammo per l'alueo di vn de' torrenti, che haueuamo più a man destra, andando innanzi: trouammo vn ruscello di acqua salata: e poi frà quei monti, pur nell'alueo de'

torrenti, gran quantità di certe piante, che fanno le foglie lunghe e strette, & hanno il frutto, ò seme che sia, in vna filiqua grossa e lunga, quasi come quella della Cassia, ma più piccola. Dicono i paesani, che questa pianta è velenosa; e la chiamano in Persiano, *Char zehrè*, cioè Veleno di Asini. Potrebbe esser, che fosse cosa comune ne' paesi nostri ancora (Dio sà, che non sia l'Oleandro) ma, come io non m'intendo di questa arte, non posso giudicarne: e così nè anche di altri cespugli di herbe, che pur vidi, da me non conosciute. Finalmente, dopo hauer fatto due sole leghe; essendo già verso'l mezo giorno, e facendo troppo caldo per più caminare; ci posammo presso vn'acqua, che si troua in vn luogo, doue soglion fermarsi i passaggieri; e doue stà vn grande albero di Ghiez, che lo chiamano il Ghiez del Mir Azad: perche vn tal Mir Azad, che rubaua in quei contorni, quiui al fine fu ucciso. Circa vn'hora innanzi notte, ripigliammo il viaggio; e si andò tutta la notte per cartiue strade, e per paesi difficili, sempre frà monti, e per dentro all' alueo de' torrenti. Il Giovedì, ad vn'hora, ò poco più di sole, caminate quattro leghe, ci fermammo a posare a canto ad vna peschiera, circondata da sponde alte di terra, nella quale raccolgono i paesani vn poco di acqua corrente, che di là passa; fuori, e poco lontano da vna Villa chiamata Guhrè. Notai quiui vn albero che non dà frutto alcuno: ma solo foglie, per mangiarle le bestie. Quei del paese lo chiamauo Kahùr; & è spinoso. A me parue l'istesso albero dell'Acacia, da me veduto già nell'Arabia Petrea, che produce la gomma Arabica; benchè quel di Arabia, quando io lo vidi, così per ventura comportando all'hora la stagione, hauesse le foglie assai più piccole di questo: ma i Persiani non raccolgono dal Kahùr gomma alcuna, forse perche non vi badano, ò non fanno a che serua. A notte ci rimettemo di nuouo in camino: e fatto solo trè leghe, ò quattro al più, di strada, non men della passata fastidiosa frà monti; il Venerdì, da due hore innanzi giorno, ci fermammo a riposar sotto vn'albero, presso vn'acqua salmastra (nè altra vi era da bere) in vn
luo-

luogo, che si chiama *Curi hazirgòn*, che è quanto a dire, Sepoltrura del Mercante: così detto, come io credo, da qualche Mercante, che iui douette morire, & esser sepellito. Poco innanzi notte, si riprese il viaggio, e dopo quattro leghe in circa di camino, per via non tanto cattiuu, ma pur vn poco fastidiosa trà monti, il Sabato, intorno a due hore innanzi giorno, facemmo posata a canto ad vn palmeto, doue sono alcune poche case, ò più tosto capanne, nelle quali, al tempo de' dattili, vengono ad habitare certe poche genti, che ne deuono esser padrone: ma quando noi passammo, non vi era nessuno, nè vi suole stare alcuno di ordinario. Vi è, con tutto ciò, vn pozzo di acqua buona, e dolce; e chiamano il luogo *Ser zebi rizeuòn*. Quiui i nostri Cameli, essendo andati pascendo molto lontano, e la mattina non vedendogli noi da parte alcuna, credemmo, certo, che ci fossero stati condotti via da ladri. Mandai per ciò alcuni huomini nostri armati in traccia delle loro orme; i quali al fine, dopo hauergli a lungo cercato, gli trouarono pascendo per quelle campagne; buona pezza lontano da noi, e ce gli ricondussero salui tutti al posto. Verso'l calar del Sole, ci rimettimmo in via; hauendo prima, con non più di sette *Abbassì*, regalato, e lasciati contenti certi altri *Rahdari*, che iui pur si trouano. La Domenica seguente, caminate quattro leghe, con esser la strada miglior delle passate, ma pur non affatto buona, nè piana; circa vn'hora innanzi giorno, arriuammo ad vn luogo, doue pur sogliono stare *Radhari*, compagni di quelli, che haueuamo veduti il giorno auanti: onde noi, consegnata a costoro vna carta, che ci haueuano fatta i lor compagni già trouati; non hauemmo da dar loro cosa alcuna. E perche quel luogo, che hà nome *Tasctèk*, non era habitato da altri che da i *Rahdari*; nè vi si trouaua da prouederci di niente, e per noi era ancor presto da posare; passammo per ciò più innanzi: e caminate da due altre leghe per piano, con veder sempre monti da amendue le bande vicini, fatte al fine in tutto circa a sei leghe, la mattina, intorno a trè hore di giorno,

hauemmo per bene di fermarci presso vna grossa acqua corrente, dolce, e buona da bere, che trouammo per la strada, e la chiamano *Abi Bunghèr*, & è l'ultimo luogo della giuriditione dello stato di Lar. Perche di là innanzi comincia il paese, che ne'tempi addietro fu già de i Rè di *Hormùz*, quando quei Rè possedeuano interamente, anche nelle terre terme della Persia, e dell'Arabia, tutto il lor Regno. Al tramontar del Sole, facemmo di nuouo leuata; e dopo hauer caminato vn pezzo, si arriuò di notte ad vn fiumicello di acqua falsa, che i Contadini di quel paese, in lingua loro, chiamano a punto *Rud sciùr*, cioè Fiume falso, e bisognaua passarlo. Ma noi, smarrita la via, penammo buona pezza, e perdemmo qualche hora di tempo, prima in trouare il guado, e poi anche in rinuenir la strada, passata che fu l'acqua: trouatala con tutto ciò pur al fine, seguitammo innanzi, infra alla prima Villa, che ci venisse trà piedi. Il Lunedì, che a noi erano i quindici di Nouembre; & a i Mahomettrani del paese, il primo del lor Mese *Muharrèm*, e per consequenza anche del nuouo anno Lunare mille e trentuno della loro *Hegira*; hauendo fatto circa a cinque leghe di strada diritta, ma più di camino, per le girate che facemmo la notte per passi fastidiosi, a fine di trouar la via; poco innanzi giorno, arriuammo a posarci in vna Villa, chiamata *Ciuciululòn*; la quale è di quaranta, ò poco più case, sparse, lontano vna dall'altra, per vn gran palmeto, doue trà le palme, son piantati ancora degli altri alberi; & in particolare ve ne son molti di certa specie, che non fanno frutto che si mangi, & hanno le foglie simili a quelle degli *Vliui*; da i quali la Villa prende il nome. Questo è il primo luogo della Prouincia, che vien detta *Moghostàn*, cioè *Palmeto*, dalle molte *Palme*, che vi sono. *Diodoro* fa mentione di vn'altra terra in Arabia felice, per la stessa ragione chiamata pur *Palmeto* a tempi antichi, vicino alla bocca del Seno Arabico: ma quella è differente dal *Moghostàn* della Persia; che cominciando a punto doue noi itauamo, si stende poi più giù, verso *Leuante* a Mezo giorno, sopra'l mar del Seno Persico; e vi è tanto caldo,

Lib. 3.

do, che io, con esser di mezo Nouembre, e con dormire
 allo scoperto senza padiglione, sotto vn'albero, dormiu
 nondimeno la notte spogliato come in casa, e con la testa
 nuda, senza sentirne alcun fastidio, anzi sudando molto
 nel letto. Vidi quiui alcuni giouanetti, della gente più
 pouera, andar nudi affatto, coperti solo alquanto le ver-
 gogne con vn piccolissimo panno. Gli altri che hanno più
 commodità, vanno vestiti, ma leggiermente; però le don-
 ne, tutte in generale, non portano addosso altro, che vna
 camicia, tinta di color turchino scuro, corta fin' alla cin-
 tura, e con le maniche strette, e pur corte fin' a mezo
 braccio. E dalla cintura in giù, si cuoprono, auuolgendosi
 con vn panno sottile, ò di bambagia, ò di seta, le più ric-
 che, del medesimo colore, rigato di altro color poco dif-
 ferente: il panno, per la sua larghezza, arriua loro dalla
 cintura infin' a i piedi; e per la lunghezza è tanto, che au-
 uolgendosi in quello, se lo fanno girare attorno vna e due
 volte, e viene a far quasi l'effetto di vna veste. A i piedi,
 senza calzette nè altro, hanno solo i sandalij fatti di foglie
 di palma, già da me descritti. Il guernimento del capo, è
 vn altro simil panno, ma più piccolo, e de' medesimi co-
 lori; co'l quale cuoprono anche alquanto le spalle e la ca-
 micia, girandoselo innanzi e dietro attorno al viso, al modo
 delle Persiane. Del resto, non hanno altro vestimento.
 Portano ben molte maniglie alle braccia, dalla mano, fin
 al gomito, doue la camicia non ricuopre; & altre medesi-
 mamente alle gambe, di varij metalli, ogni vna come me-
 glio può; & anco alcune fatte di paglia, come fossero di
 oro; altre, di ambra, di cristallo, e di simili materie, lau-
 rate in globetti rotondi, ò lisci, ò a faccette. E tutte por-
 tano nel naso, non anelli, come le Arabe, che ve gli han-
 no grandissimi, e paiono bufale; nè come le Persiane, pic-
 coli e gentili, da vna banda: ma nel mezo del naso, infil-
 zata per vn piccolo buco, poco da banda, e quasi in fac-
 cia, vna piastrina di oro, ò semplice, ò smaltata, e con gio-
 ie anco chi l'hà; fatta, ò a quattro angoli, più larga, a gui-
 sa di mostacciuolo, ò di vn piccolo rombo matematico;

ouero fretta, e lunga, poco men quanto è lungo il naso, le più ricche. Son tutti, gente assai bruna, per lo molto caldo del Sole, a che vanno sempre scoperti: ma di faretze, i più di loro, hanno visi buoni, e belli. Quiui la mattina, sentij la prima volta le artiglierie, che si sparauano nella già vicina Fortezza di Hormùz; benche gli huomini miei mi dicessero, di hauerle anco sentite il giorno innanzi, là doue erauamo alloggiati, presso all'acqua di Bughèr. Io, molto me ne rallegrai; sì perche mi piacque di sentir rimbombo di artiglierie, che non haueua più sentito, fin da quando partij da Alessandria di Egitto; sì anco perche erano di terra di Christiani, donde eran più di sette anni, che io era stato lontano. Sapemmo in questa Villa, che il porto che chiamano *Benderi du ser*, ò Porto de' due capi, doue noi voleuamo andare ad imbarcar secretamente, per essere il più vicino ad Hormùz, e'l manco frequentato da Casile, che per ciò non soleuano starvi guardie di soldati Persiani, era stato bruciato da' Portoghesi. I quali haueuano rouinato tutte le case, saccheggiata, e bruciata la robba, e degli huomini, ammazzati alcuni pochi che fecero resistenza, e gli altri eran tutti fuggiti: e le barche, parte erano state bruciate, e parte condotte via da' Portoghesi. Di maniera che non poteuamo hauer modo d'imbarcar colà, nè di passare in Hormùz per mezzo di quelle genti. Tanto più, che ci era prohibition rigorosa, del Chan, e del Rè, che non si lasciasse passare alcuno, nè innanzi, nè indietro: al qual fine i Persiani, per tutta la costa, ne i luoghi doue erano barche, le haueuano fatte tirare in terra; e di più haueuano messo guardie alla marina, douunque soleuano approdar le barche di Hormùz, accioche non le lasciassero accostare a terra. E si diceua, che queste guardie haueffero fin ucciso certi Persiani, ancorche Mahomettani, che veniuano da Hormùz in Persia (per toglier loro, come io credo, la robba) con la scusa della prohibition; dicendo, che haueuano rotto il bando del Rè; benche dalla terra de'nemici, fossero passati alla loro. Noi, hauute queste nuoue, risoluemmo di tratte-

nerci

merci in Ciuciululion, senza andar più innanzi alla marina; e di quiui procurar di passare in qualche modo destramente, se haueffimo potuto. Il Capo della Villa ci disse, che alcune barche di Hormùz soleuano di quando in quando venir di nascosto alla marina di Persia, in luoghi, doue non era guardia, per pigliar'herba da dar da mangiare a i Cameli di Hormùz, e fieno per gli caualli, che altroue non l'haueuano: e che, se con vna di quelle barche, non fossimo passati; non vedeua per all'hora altro rimedio per noi. Consultato dunque con lui quel che haueuamo da fare, e promessogli vn donatiuo, accioche ci aiutasse a far questo tragitto; mandò due huomini, vno suo fratello, e l'altro compagno, alla marina, con ordine, che aspettassero là qualche giorno, se a caso fosse venuta alcuna barca di Hormùz: con le quali genti di Hormùz, questi contadini delle riuere della Persia, non ostante qualsiuoglia proibitione, per loro interesse, che per lo più viuono della robba che in Hormùz mandano a vendere, hanno sempre molta intelligenza. E che, venendo barca, facesse con quella partito, che ci passasse, imbarcandoci in qualche luogo nascosto: ouero anche in luogo, doue stessero guardie, con consenso loro, se pur le guardie si poteuano corrompere. E che vn di loro restasse con la barca alla marina; e l'altro venisse a chiamarci, & a condurci doue bisognaua. Andarono questi huomini la notte seguente al Martedì, che erano i sedici di Nouembre: noi, restammo in Ciuciululion, per fino a tanto che ci fosse stato modo di passare: e, per buon rispetto, non licentiammo nè anche i nostri Cameli, benche nella Villa non ne farebbon mancati in vn bisogno, ma gli ritenemmo con noi, per hauergli in ogni occasione più pronti.

Stauamo, frà tanto, in quel luogo, più che mai fossimo stati, contentissimi: perche a punto in quel viaggio da Sciràz in là, essendosi la Signora Maani scoperta grauidata, dopo hauer ciò desiderato lungamente in vano, per lo spatio di cinque anni addietro; & assicurati già bene della grauidanza, co'l sensibil moto della creatura nel ventre;

trà l'allegrezza di questo, e del viaggio intrapreso verso la patria, non ci pareua di hauer più che desiderare. Notauamo per ciò tutti in vn mar di allegrezza, e passauamo di continuo il tempo, frà di noi, in buona conuersatione, ridendo, e scherzando, co'l maggior giubilo del Mondo. Ma, cambiatafi poi la sorte (tal'è l'incostanza dello stato humano) questi nostri contenti, nella stessa Villa di Ciuciuulion, doue furono maggiori, si può dir che finissero; & a poco a poco, si riuolsero in breue in grandissime amarezze. La sera a notte de'diciannoue di Nouembre, tornarono gli huomini, che si erano mandati alla marina; con dir, che haueuano aspettato infin'all'hora, e che non haueuano veduto venire mai barca alcuna in terra, fuor che vna molta piccola: alla quale videro calar le vele, per approdare alla riu; ma che subito che si accorse di loro, e vide esserui gente alla marina, volgendosi indietro, fece vela di nuouo; e benche chiamata più volte, & assicurata da loro, che era gente amica, non volse con tutto ciò più accostarsi. E questo credeuano che auuenisse, perche, secondo haueuano inteso, pochi giorni auanti, venendo vn'altra barca in terra, quei soldati Persiani che stauano alla guardia vicino a Duser, la chiamarono, fintisi con inganno persone amiche, che voleessero passare in Hormùz: ma, venuta che fu la barca in terra, la presero, ammazzando due degli huomini di essa, e gli altri facendo prigioni. Si che, per questo caso auuenuto, pensauano essi, che le barche di Hormùz non farebbon più per fidarsi di venire a terra: e che di quei soldati, che stauano alla guardia, non era manco da poterci noi fidare: onde che bisognaua pensare ad altro ricapito. La mattina seguente, hauendo la notte inanzi consultato, e risoluto quel che haueuamo da fare, spedij Ghulamali Corriero di Hormùz, che fin da Sphahan era venuto sempre con me, con vna mia lettera al Superiore de'Padri Carmelitani Scalzi di Hormùz; e con vn'altra lettera al medesimo de'Padri Scalzi di Sphahan, che mi haueuano data a questo effetto; accioche gli stessi Padri di Hormùz mi mandassero di là barca, e commodità
ficu-

ficura da passare . Et ordinai a Ghulamali , che andasse egli solo in Hormùz , per via di vn'altro porto , lontano da noi circa due giornate , ma più indietro , donde si traghetta alla Isola di Kescm , nella quale all' hora di presente si faceua la guerra ; essendoui i Persiani passati , & hauendoui posto assedio alla Fortezza , che sopra certi pozzi di acqua , a fine di hauerla sicura per la vicina Isola di Hormùz , i Portoghesi vi hauean fabricato . Imposi dunque a Ghulamali , che da quel porto , passasse egli ancora insieme con le genti dell'esercito Persiano all' Isola di Kescm : il che , a lui Mahomettano , e della lingua , farebbe stato per auentura facile . E che giunto nella Isola , andasse poi nascostamente alla Fortezza de' Portoghesi che si combatteua : e di là , con le barche , che a tutte le hore andauano innanzi & indietro con le vitrouaglie , e co' i soccorsi , passasse in Hormùz come hauerebbe potuto far commodamente . E che , se in Kescm hauesse trouato il Capitan maggior de' Portoghesi Ruy Freira , hauesse fatto leggere a lui medesimo la mia lettera indirizzata a i Padri Scalzi , che a questo fine non haueua sigillata : che egli forse , senza perder tempo di andare in Hormùz , di là hauerebbe mandato barca a pigliarmi . Gli diedi anche ordine , che andasse al porto già detto , caminando sempre sopra'l mare ; accioche , se prima di arriuarui , hauesse veduto qualche barca di Portoghesi , o di paesani loro vassalli , & hauesse potuto indurla , che venisse a terra , per buttarlo in Hormùz , e far più presto , la potesse chiamare . E che , arriuando in Hormùz ; o pur dalla Isola di Kescm hauendo barca per venirmi a pigliare ; si conduceffe alle marine di Ciuciululion : e lasciata la barca giù alla riuu , si portasse egli sopra fin' alla Villa a chiamarmi : che io non mi farei mosso , e l'hauerei quiui aspettare , infin che fosse venuto . Con questi ordini adunque , e con queste lettere , lo spedij ; auuisando io minutamente a i Padri di Hormùz , accioche sapessero in che modo bisognaua mandarci a pigliare , e con che forte di vascello , il luogo preciso , doue mi trouaua , quante persone erauamo , quante some haueua , & anco il cauallo Deruisc della Signora

gnora Maani, che pur desideraua condur meco. A ventiquattro di Nouembre, fu a i Mahomettani il giorno della uccisione di Hussein, da loro celebrato in Persia con quelle solennità, da me altre volte raccontate. Mi dissero, che in Hormùz i Mahomettani del paese faceuano questa festa, con gran pompa, e con grande spettacolo di guerra: ma nella Villa, doue noi stauamo, che era piccola e rustica, non vi fu segno di festa, nè si fece cosa alcuna. La mattina de' ventisei, tornò in Ciuciululion vn'huomo della Villa, che era andato di mio ordine insieme con Ghulamali, dal quale mi fu rimandato per auuissarmi, che egli non era altrimenti arriuato a quel porto, donde si passaua alla Isola di Kescan; ò perche hauesse inteso per la strada, non esserui colà passo, conforme diceua; ò pur, come io credo più tosto, perche hauesse temuto, e non si fosse curato di andarui. Ma, che dopo hauere aspettato trè giorni in vano, per vedere qualche barca alle marine di Scechierri, ouero Cechierri, vicino a Ciuciululion, era finalmente andato al porto di Combrù, che era già de' Portoghesi, hora detto anche Abalsi, dopo che il Rè Abbàs, hoggi regnante, a loro lo tolse: doue haueua trouato vna barca di Hormùz, tirata come tutte le altre in terra, per la proibitione, che vi era di passare. Chi si era tuttauia concertato con quella, che venisse di nascosto a pigliarci alle sopradette riuere di Scechierri: e che restato d'accordo col padrone, e datogli già parte del nolo, staua preparando la venuta; e si era fermato là, per far metter la barca in acqua, in che bisognaua molta cautela: e quando fosse seguito, egli con la stessa barca sarebbe venuto al luogo destinato. Però, frà tanto, mandaua per questo huomo ad auuissarmi, accioche io stessi pronto: e lo stesso huomo, dopo hauerci datol'auuissamento, lo rimandassi subito alla marina, e quiui aspettasse infino al giunger della barca, s'ei vi fosse prima arriuato; come anche Ghulamali con la barca, se più presto vi fosse giunto, haurebbe aspettato lui; a fin che, giunra la barca al luogo doue si haueua da imbarcare, trattenendosi in mare al sicuro, già che vascelli Persiani non caminauano
per

per timor de' Portoghesi, hauesse egli potuto venir subito a chiamarci. Non essendo bene, che ci mouessimo da Ciuciululion, nè scendessimo al mare, se prima la barca non giungeua; sì perche il tempo del suo arriuo era incerto, per la circospettione, e secretezze che bisognaua in poterfi mettere in acqua; sì anco perche, douendo noi per caso aspettare, meglio era che ci trattenessimo in Ciuciululion, doue non mancaua da viuere, e se vi erauamo veduti da' Persiani, per esser luogo appartato dal mare, non era sospetto, nè per noi inconueniente; che se hauessimo aspettato alla marina, luogo deserto, e pericoloso, in tempo di quelle proibitioni, non meno di dar sospetti, che d'incorrere in qualche disastro, se da genti d'arme vi fossimo trouati. Conforme dunque a questo auuiso, il giorno appresso, che fu il Sabato, io rimandai il medesimo huomo alla marina, con ordine, che facesse puntualmente quanto si era stabilito. Ma il Lunedì mattina al tardi, tornò quest'huomo dal mare, e mi riferì di hauere aspettato là due notti, e più di quel che haueua appuntato con Ghulamali, il quale gli haueua detto che ne aspettasse vna sola: e che con tutto ciò, non haueua mai veduto Ghulamali, nè barca alcuna: onde a ragion dubitammo di qualche impedimento soprauenuto: si determinò in ogni modo di aspettare anche vn poco più, se a caso fosse venuto egli stesso. Questo giorno, io hebbi a morire in Ciuciululion, di dolori atrocissimi di ventre, con premiti; per vna stitichezza grande, cagionatami, come credo, dall'hauer più giorni mangiato a merenda dattili secchi con biscotto, che assai mi piaceuano. Quasi tutto'l giorno stetti in grandissimo patimento: pur al fine, per gratia di Dio, la notte me ne liberai, con certe beuande, che mi diede la Signora Maani, benissimo proueduta ne' viaggi, secondo il suo solito, di tutte le cose necessarie, non solo al vitto, ma anche per medicamenti. E le beuande furon fatte di miele, e di altri sughi dolci, con semi di vn'herba, non conosciuta da me, che in Arabo la chiamano *Semset el berrije*; e conforme al significato della parola, potrebbe esser che fosse *Sesamo*.

famo saluatico: sì che, con questa beuanda, presa calda, e con altri rimedij di panni caldi, di stropicciamenti, e simili, che mi feci al meglio che si poteua in quel luogo, fatta in vltimo, con grandissima difficultà, e con dolore, vna buona vacuatione, tutto il male cessò, e restai sano, come prima. Trà questo mezo, non essendosi mai veduto comparir Ghulamali, con esser passato di tanto il termine da lui stabilito; cominciai ragioneuolmente a dubitar di molte cose. Cioè, in prima, della fede, e dell'esser verace, di lui: di che, non solo per esser'egli Mahomettano; ma anco per molti tratti passati; di hauermi scoperto per Franco in Sciràz al padron della casa; & vltimamente al Reis, ò Capo della Villa, in Ciuciululion; al quale haueua mandato a dir certe parole, che non mi piacquero; e per altre somiglianti azioni, poteua hauer qualche dubbio, e pensar, che egli non hauesse caro, che io passassi in Hormùz: tanto più che in varie occasioni la Signora Maani di questi suoi modi poco fedeli e manco accorti l'haueua spesso sgridato, Secondariamente, quando ben'egli hauesse fatto i seruigi con fedeltà, era da dubitar che non potesse. Voglio dir, che non gli riuscisse di metter la barca in acqua: che non gli fosse possibile di passare in Kescm: che fosse preso per la strada, come Corriero; che oltra delle mie, portaua de' Padri di Sphahàn, e di altri, molte lettere: che fossero vedute le lettere mie, che diceuan doue io staua, e che voleua passare in Hormùz; cosa, che in quei tempi turbulenti, a' Persiani poteua dar di me sospetto, & a me far danno: che se pur Ghulamali passaua in Hormùz, di là, ò per fortuna di mare, ò per altro, non poteffero mandarmi barca: e se me la mandauano, che il Reis della Villa doue io staua, souerchio informato da Ghulamali, e forse insospettito dell'esser mio, non mi lasciasse imbarcare, come già se ne lasciaua intendere. Da vn'altro canto, hauendo nuoua, che le cose della guerra ogni giorno andauano innanzi, con poca speranza di pace: che calaua nuouo esercito di Persiani alla marina; della qual gente, molti passauano spesso per doue io staua, e mi vedeuano: che haueua da passar presto,

presto, come si diceua, il Sceheriari in persona (così chia-
 mano vn supremo Governator di tutto'l Moghostàn; sub-
 ordinato nondimeno esso ancora al Chan di Sciràz) dal
 quale Sceheriari, non era bene, che in quel tempo io fossi
 trouato in quel luogo sospetto; tanto più che il Reis della
 Villa staua vn poco inquieto di noi. Non potendo, ne
 anche, io trattener più a lungo i miei Camelieri; e senza
 essi, tornando male a stare impiccati per la gola a discretio-
 ne del Reis della Villa, che solo haurebbe potuto proue-
 derci di altri. In somma, per tutte queste, e diuerse altre
 ragioni, che tralascio per breuità, pensai che non conue-
 nisse di trattenermi più in Ciuciululòn; ma che douessimo
 ritirarci in qualche luogo, doue, se non passare, potessimo
 almeno dimorar con più sicurezza. Si era saputo, che la
 carouana della setta degl'Inglefi, due giorni prima, era pas-
 sata per vna Villa iui vicina; e che nel porto di Combrù
 erano stati veduti alcuni de' loro, con Iacub loro interpre-
 te, che fu già vn tempo interprete mio: e che erano anda-
 ti tutti a Minà, Fortezza, Capo del Moghostàn, due gior-
 natelle lontana donde io staua: e che iui erano per tratte-
 nersi aspettando le lor nauì, per non auuenturar la seta in
 luoghi più pericolosi alla marina, se a caso i Portoghesi ha-
 uessero voluto scendere in terra a pigliarla, ò a bruciarla.
 Feci dunque resolutione di andarmene da loro, che eran-
 tutti amici miei; con animo, ò di passare in Hormùz, oue-
 ro in altra terra di Portoghesi co'l lor mezo, se si fosse
 potuto; che forse, per lo fauore, che essi haueuano del
 Rè, sarebbe stato a loro, più che ad altri, facile di farmi il
 seruigio: ò pur, se ciò non poteua essere, almeno di stare
 in lor compagnia, e trattenermi senza pericolo; già che,
 con molti, che non mi conosceuano, haurei potuto oc-
 cultarmi, passando per vn di loro; e quando altri mi hau-
 ser conosciuto, stando con loro, non haurei dato a Per-
 siani di me sospetto, nè poteua a me riuscire di alcun danno;
 essendo gl'Inglefi in quella guerra dalla parte del Persiano;
 anzi quelli, ne quali soli il Rè di Persia riponeua tutte le
 spe-

speranze di ogni sua vittoria. Il maggiore incentiuo non dimeno, che io haueffi a far questa, pur troppo per me infelice resolutione, furono le persuasioni e le istanze della stessa Signora Maani: la quale in ciò, non sò, se tirata dal suo fato imminente, ò da che; hauendo inteso, che in Minà vi era abbondanza grande di frutte di ogni sorte, e particolarmente di agrumi; de' quali ella in quel tempo si sentiuua con non men voglia, che bisogno, per le fastidiose inappetenzze, che le daua la sua graudezza; tanto mi stimolò, tanto mi spinse, che in fatti, oltre delle già addotte ragioni, più per dar gusto a lei, che per altro, mi appigliai a quel parere. E non sapemmo all' hora quel che più importaua: cioè, che Minà era terra di vn'aria cattiuissima; doue, i forestieri, che vi andauano, massimamente in certe stagioni, quasi tutti, ò vi lasciauan la vita, ò vi patiuano almeno infermità mortalissime. Noi, di tanto male ignoranti, e riserbati, come credo, dal Cielo, a douerlo imparare a nostre spese, fatta la deliberation che dissi, assai allegramente, il Mercordì, primo giorno di Decembre, al tardi, poco innanzi notte, partimmo da Ciuciululion, e pigliammo il camino più giù verso Minà; lasciando detto al Reis della Villa, che se Ghulamali veniuua, gli dicesse da parte nostra, che andasse pur a fare i fatti suoi in Hormuz, ò doue voleua, senza aspettarci, che noi a Minà ce ne andauamo. Il Giovedì, caminate circa a cinque leghe, e passato la notte vn piccolo fiumicello, ò torrente; la mattina, due ò trè hore innanzi giorno, ci fermammo a riposare in vna Villa di capanne fra le palme, come le altre addietro, che si chiama Duzràch: la sera poi, vn' hora in circa innanzi notte, ripigliammo il viaggio; e dopo hauer fatto intorno a quattro altre leghe di strada, il Venerdì, a tre di Decembre, pur molto innanzi giorno, arriuammo a Minà, Fortezza di poca consideratione, fabricata sopra certi colli, ò monticelli; a piè della quale stà la Villa, di capanne, pur come le altre, sparse fra gli alberi delle Palme. Per esser di notte, e non saper noi doue gl' Inglefi erano alloggiati, fin
che

che co'l Sole ce ne potessimo accorgere, scaricate le bagagli, prendemmo posto, e ci accommodammo a pigliar sonno, e riposo, sotto a certi alberi.

Fatto che fu giorno, e saputo che gl'Inglefi stauano alloggiati vicino a noi in vna casa grande con giardino, che è il Palazzo, d'l Pretorio, per dir così, del Chan di Sciràz; mandai là, a chiamar Iacùb l'interprete; e per lui poi mandai a dire a quei Signori, che io era venuto, dando loro conto di quel che bisognaua. Hauuto essi l'auuiso, mandarono subito il Signor Roberto Gifford, Gentiluomo Cattolico, & amico mio di molto tempo, a visitarmi in nome di tutti loro, e particolarmente del Residente Duarte Monox, che si trouaua vn poco indisposto, e per ciò egli non venne. Dopo di che, io ancora andai a visitar loro in casa; e con molta amoreuolezza, mi offerirono tutti, massimamente il Residente, ò Capitano, ogni loro aiuto e fauore. Passare in Hormùz, ò in altra terra de' Portoghesi, per all'hora, mi dissero, che era impossibile; perche non lasciauano i Persiani vscire a quella volta vn' uccello, non che vna barca. E che la guerra haueua da proseguirsi molto gagliarda; non solo in Kescm, doue ci era ordine del Rè di Persia, che si facesse guerra continuamente fin'a due anni a venire, ò fin'a pigliar la Fortezza che i Portoghesi vi haueuan fabricata; ma che voleuano anche i Persiani passare in Hormùz, a danni di quell'Isola, e che a questo effetto, ueniua grosso esercito alla marina, per aspettar quando fossero arriuate le nauì Inglese, delle quali il Persiano, per forza, voleua valersi in questa guerra. E che essi, non poteuano ricusar di farlo; perche altrimenti, non voleua lasciar loro imbarcar la seta: ma per contrario seruendolo, haueua ordinato, che si desse loro munitione e vettouaglia quanto fosse bisognata: e che si pagassero anche loro tutti i danni, che per la guerra hauessero riceuuti; fin la tardanza del portar la seta co' i suoi interessi, se a caso per la guerra quello anno non hauesse potuto andare in Inghilterra: desiderando il Rè, che le lor nauì, ò almen parte di esse, per quello anno non partissero da Persia, ma si trat-

tenessero a' danni de' Portoghesi, fin'a darli fine alla guerra. E che l'ordine della guerra era, che l'armata Inglese tenesse occupati in battaglia tutti i vascelli Portoghesi, grandi e piccoli; nel qual tempo medesimo, i Persiani con le loro barche, poco atte a combattere, ma solo a traghettare, senza impaccio, farebbero passati nell'Isola di Hormùz: il che, senza l'aiuto degl'Inglese, non poteuano fare, perche l'armata Portoghesa, spertialmente delle galeotte e fuste da remo, non lo permetteua. Daua, di più, ordine il Rè, che passassero in Hormùz Persiani in tanta quantità, che speraua con quelli di pigliar la Fortezza; e se nò, di rouinare almeno, e di saccheggiar la città con tutta l'Isola. Al qual fine, haueua comandato al Chan di Sciràz, che non andasse altrimenti seco alla guerra di Chorosàn, doue, finda quando io partij di Sphahàn; staua Sua Maestà in procinto d'inuiarsi; ma che restasse ne' suoi stati con tutte le sue genti, per far di proposito questa guerra di Hormùz, fin'a vederne l'esito. Soggiunse per ciò il Residente Inglese, che per all' hora non poteua io pensare a passare in quelle parti: ma che bisognaua aspettare il fin di quei moti, e la uenuta delle lor nauì, con la quale si farebbon terminate le cose: & in quella congiuntura, se a sorte, ò per succeder pace, ò per darli licenza di andar qualche barca Persiana, ò Inglese, in Arabia, a terra, se non di Portoghesi, almeno a loro vicina & amica, vi fosse stato modo di passare, che mi haurebbe in ciò aiutato con ogni diligenza. E se nò, trouandolo io bene, sempre con le nauì Inglese haurei potuto passare a Suràt in India; e di là, se non voleua andar con loro fino in Inghilterra in Europa, haurei potuto condurmi per terra a Goa, e doue mi fosse piaciuto. Con questo appuntamento dunque restai in Minà, già che per me non vi era altro rimedio: con gran disgusto tuttaua de' trauagli, che io vedeua prepararsi a i Portoghesi Cattolici; il mal de' quali, come di natione tanto benemerita della Chiesa di Dio, e tanto gloriosa frà noi altri Christiani, per le sue degne imprese, con ragione io sentiuua in estremo. Per dimorare in Minà più sicuro, dentro al giardino medesimo

defimo degl'Ingleſi, doue eſſi cortefeſamente mi fecero af-
 ſegnar luogo, feci fabricar per me, alla vſanza del paefe,
 di rami di palme, inſieme collegati e conteſti, vna caſa
 aſſai grande, commoda, e buona: già che i due padiglion-
 cini che io haueua, non baſtauano contra la pioggia, che
 due notti all'improuiſo hauemmo furioſa; bagnandoci af-
 ſai bene con tutti i noſtri panni, mentre ſtauamo in letto
 ſpogliati; con qualche danno, non ſolo delle robbe, ma
 anco de' miei libri e ſcartafacci; e quel che fu peggio, delle
 perſone noſtre ſteſſe; della Signora Maani in particolare,
 la quale, coſì grauida, come era, vna volta, per non ba-
 gnarſi, fu neceſſario che ſi ricouraſſe in camicia dentro
 vna delle bare da viaggio, e che vi ſteſſe vn pezzetto in
 quel modo, fin che ceſſò il rigor della pioggia, ſoffrendo
 ſenza dubbio qualche freddo, che non potè farle, ſe non
 molto male. La caſa, che io feci fabricare nel giardino di
 Minà, con eſſer delle buone del paefe, fu fatta nondimeno
 di tutto punto in vn ſol giorno; e coſtò ſolo, trà robba e
 fattura, trenta Sciali di Perſia, che vagliono circa vn zec-
 chino e mezzo di Venetia: coſa degna da notarſi. Dentro
 alla caſa, ſtemmo poi, con tutte le noſtre robbe, molto
 bene; ſenza che la pioggia, nè altro, più ci offendeſſe: non
 laſciando tuttauia di tenere anche reſi iui vicino i noſtri pa-
 diglioni; i quali, alzati attorno attorno da tutte le bande,
 ſeruiuano per iſtarui al freſco, quando voleuamo più aria,
 e più apertura. Mi diede parimente nuoua il Reſidente In-
 gleſe, che il Capitan maggior de'Portogheſi, Ruy Freira,
 non ſi trouaua altrimenti dentro alla iſola di Keſem, co-
 me io penſaua; ma che ſtaua imbarcato ne' ſuoi Galeoni:
 anzi che nella Fortezza di Keſem non haueua nè anco
 voluto laſciare vn pezzo di artiglieria de' i migliori e più
 groſſi che haueſſe, che prima vi haueua poſti, per dubbio
 di non perderli: non ſi aſſicurando, che i Perſiani a lungo
 andare non l'habbiano a pigliare. Dell' iſteſſo Ruy Freira,
 e del valor che moſtraua nella guerra, tutti in generale,
 tanto Ingleſi, quanto Perſiani, predicauan ſomme lodi.
 Mi diſſe anco il Reſidente Ingleſe, che le lor nauì, quell'

anno, non haueuan da imbarcar la seta nel porto di Giasck, come gli anni addietro, perche era scommodo e lontano; ma che haueuan da venire in vn porto alla marina di Minà, chiamato Kuhestèk, per esser più vicino, & alla seta, & ad Hormùz. E che già haueuano mandato vn'huomo in Giasck, per auuertir di ciò le nauì, quando arriuaano, e farle venire al porto di Kuhestèk. Questo, io già l'haueua saputo dall'anno innanzi, che intesi esserui tal ordine del Re: anzi, che haueuano scandagliato l'altezza delle acque presso Hormùz, per venirui l'altro anno appresso a sbarcare: cosa, che a' Portoghesi non poteua esser, se non molto dannosa. Dal medesimo Residente hebbi nuoua, che il Rè Abbàs era stato mal per morire in Isphahàn, dopo la mia partenza: e che in quella occasione, haueua dichiarato suo successore al Regno Imamculi Mirzà suo figliuol terzo genito; il quale, ne' frangenti della stessa malattia, haueua mostrato verso il padre grandissimi segni di amore, e di tenerezza: e che dopo guarito il Rè, l'haueua anche condotto seco in Chorasàn alla guerra di Candahàr: ma, per non lasciare in Isphahàn altro emulo, che in caso di vn difastro della sua persona, in quei tempi turbulenti, al dichiarato suo successore potesse fare ostacolo, haueua per ciò, nel partir da Sphahàn, fatto accecare (conforme v'fano essi, per escluder dalle pretenzioni del Regno) il piccolo Suleimàn Mirzà, primo figliuolo di poca età, di Sofi Mirzà, già suo primogenito. Nel qual fanciullo Suleimàn Mirzà, pareua prima, che il Rè hauesse molta propensione; per restituir forse al figliuolo, quel che al padre violentemente haueua tolto. Ma la verità è, che questo fanciullo, ancorche di età così tenera, e spesse volte dal Rè Abbàs tentato con carezze grandi, con tutto ciò non era stato mai possibile, che si placasse con l'auo della morte del padre; e sempre gli haueua mostrato vn'animo auersissimo. Onde credo io perciò, che il Rè s'inducesse finalmente ad escluderlo, & a farlo accecar, come fece, riuolgendo tutti i suoi pensieri in Imamculi, che de' suoi figliuoli maschi era il terzo. E nell'hauerlo dichiarato successore poco prima

ma

ma di andare in Chorasàn alla guerra, mi pare, che il Rè Abbàs si sia conformato co' i Rè antichi della Persia; i quali, secondo Herodoto, prima di andare in qualche spedizione, bisognaua che facessero il medesimo, dichiarando, in caso della lor morte, chi haueffe loro a succedere. Lib. 7:

A gli otto di Decembre, venne in Minà al bagno, & a VII
 visitar gl' Inglefi, Suuàr Ali Beig, il quale con molta gente, era stato mandato alla marina iui presso, in vn luogo, che chiamano *Bendèr Ibrabim*, cioè Porto d' Ibrabim; non solo per guardar quella riuiera, ma con fine di starui anche pronto, per passare in Hormùz, quando fosse stato tempo. Notisi, prima di dire altro, che questi, che i Persiani chiamano Porti, non son Porti propriamente; perche le marine della Persia, in quei luoghi, son tutte piagge arenose, e bassissime non solamente senza porto, ma senza scoglio, nè monte, e senza alcun ridosso: i paesani nondimeno, che non hanno altro, chiamano Porti quei luoghi, doue, per esser vn poco di habitatione, e qualche numero di barche, vi è per ciò, più che altroue, commodità di sbarcare. Riferì Suuàr Ali Beig, che calaua grossissimo esercito, spargendosi per tutti quei porti d'intorno, al medesimo effetto. E che di tutto l'esercito, veniua Capitan Generale vn certo personaggio di qualità appresso il Chan di Sciràz, chiamato Imamculi Beig; il quale, credeua che già fosse partito da Lâr, che trà Sciràz e Minà, stà quasi a meza via. E che costui haueua autorità, non solo sopra loro, ma anco sopra Sciahculi Beig, che staua facendo la guerra nella Isola di Kescm. Aggiunte, che haueua da venire il Chan di Sciràz in persona; e che pensaua, che già fosse uscito di Sciràz. E che Ruy Freira haueua mandato vna ambasciata a Sciahculi Beig, che guerreggiaua sotto Kescm; il quale poi l'haueua trasmessa ad Imamculi Beig, e quegli al Chan; dicendo, a che tanta guerra, per sì poca cosa, per vn poco di acqua? Che si trattasse di pace: che i Portoghesi si farebbono accordati, con honeste conditioni: quasi volendo inferire, come i Persiani haueffero voluto. Ma diceua Suuàr Ali Beig, ch'ei pensaua, che i Chizilbaschi non fosser per accordarsi

così facilmente, già che haueuan fatto tanto moto, tanta spesa, e tanta fatica. Ma, che haurebbono voluto vederne il fine contro Hormùz; la qual piazza sempre il Persiano haueua hauuta sopra gli occhi. I contadini di quelle riuere della Persia, con tutto ciò, pregauan di continuo Dio per gli Portoghesi: da i quali eran soliti a riceuer di molti vtili; doue che da i soldati del lor Rè, non haueuano mai altro che danno. Molti soldati Persiani ancora, di quegli straordinarij, gente plebea del paese, mandata alla guerra poco di buona voglia, rifuggiuano spesso a' Portoghesi: tanto più che Ruy Freira gli trattaua bene; dando paga, e luogo nella sua militia, a chi di loro voleua restare a feruirlo; e denari, con carezze e cortesie, a chi voleua ritornarsene in Persia. Non uccideua mai, nè faceua male alcuno, anzi faceua buoni portamenti, a tutti quelli che pigliaua viui: e quindi era, che appresso di lui molti Persiani si trouauano, & ogni giorno ve ne andauano. Il Venerdì a dieci di Decembre, venne in Minà, a visitar gl'Inglefi, e poi al bagno, il Sceheriarì, ò Gouvernator supremo di tutto'l Moghostàn, per nome proprio, co'l suo titolo di Sceich, detto Sceich Sisi: il quale non risiede in Minà, ma in vn'altra Villa vicina, & appartenente a Minà, che la chiamano Giuion, doue egli tien la casa. Diede nuoua a gl'Inglefi, che non era per farsi pace altrimenti; e che il Chan haueua ordinato, che si profeguissè in ogni modo la guerra: tanto più che la pace, non l'hauerebbe potuta fare il Chan da se, senza darne parte al Rè; il che era cosa lunga. E che in conclusione, non si aspettua altro, che le nauì Inglefi, per assaltare Hormùz. E che il Generale Imamculi Beig sarebbe venuto in Minà, per andare a riseder nel porto di Kuhestèk; a fine di star vicino, & ad Hormùz, & alle nauì Inglefi, che quiui doueuan dar fondo. Il giorno seguente, con occasione di andare anche io al bagno (che in Persia l'hò vsato spesso; e me ne son trouato assai bene, e per la sanità, e per la pulitezza) vidi dentro la Fortezza di Minà. Trouai, esser due Fortezze, vna dentro l'altra. La prima è grandotta; & in essa si rinchiudono molte ca-

se,

se, e botteghe, di gente che vi habita; benche hoggi siano in gran parte rouinate. L'altra, è più piccola, quasi come vn Castello; e stà in vn canto della grande, dalla parte di Leuante; in sito più alto, presso a doue di fuori, là sotto, corre vn piccolo fiume. Et in quella Fortezza più piccola, non habita altri che il Beig, che ne è Castellano, co' i suoi soldati; i quali tutta la notte faceuan con gran diligenza la sentinella, gridando di tanto in tanto ad alte voci, come è vso degli Orientali, in vece di toccar le campanelle al modo nostro. Dalla parte di Leuante, vna sola muraglia chiude, e la piccola Fortezza, e la grande. Le mura, son cortine, con torrioni a luogo a luogo, di poca importanza; ma, per lo paese, sufficienti. La Fortezza maggiore, hà due porte; vna, quasi a Tramontana; e l'altra, quasi a Mezo giorno: & è circondata, se non tutta, poco manco, di acqua; cioè, da Leuante verso Scirocco, dal fiumicello, che hò detto; e'l resto, da vn fosso, pur di acqua corrente, dal medesimo fiumicello tiratoui all'intorno. Nel bagno poi, & in tutti gli altri vsi del lauare, tanto in Minà, quanto in tutto'l Moghostàn, non si adopra altro sapone, che le foglie secche, e fatte in poluere, dell'albero Konar, da me di sopra mentouato; de' quali alberi, in quel paese, vi è per tutto quantità. A sedici di Dicembre presi in Minà con l'Astrolabio l'altezza del polo: e se certe tauole manuscritte che io haueua appresso di me, copiate dalle stampe, tanto del luogo del Sole nel Zodiaco ogni giorno, quanto della sua declinatione dalla Eclittica, erano giuste; trouai Minà, esser venti sei gradi, e poco più di trentacinque minuti, lontana dall'Equinottiale verso Settentrione; e per consequenza, altrettanto hauere alto il polo Boreale.

Hauera già cominciato, in tanto la mal'aria di Minà a fare in noi i suoi effetti; aiutata anche forse dal nostro vitto, secondo'l bisogno di quella terra, per auuentura poco regolato. Perche viueuamo noi, mangiando di ogni cosa, al nostro solito: doue che i paesani (a i quali in vero, ancorche rozzi, per la loro lunga esperienza, in ogni luogo

bisogna dar fede) non solo costumauano frà di loro, ma di noi altri ancora, e di ogni forestiero affermauano, che per viuer fani in quel paese, bisognaua mangiar molto secco e molto asciutto; senza carne, e senza alcuna sorte di grasso; ò solo frutti, e legumi, come è il riso asciutto, e cotto semplicemente in Cilao, di che altre volte io hò parlato, ò al più, vn poco di pesce. Mariuccia fu la prima, che dopo hauere strapazzato due ò trè giorni replicati termini di febre, assalitan finalmente alla gagliardia, cadde giù bene: e la Signora Maani, per qualche giorno, non hebbe poco che fare, in gouernarla di sua mano, come faceua; & in guardarla da disordini. Nè potè far tanto, che più di vna volta, la notte allo scuro, mentre si dormiu, non si leuasse quatto quatto, stimolata da sete ardentissima, non solo a bere quantità di acqua, ma quel che fu peggio, a buttarfene anche fin' i secchi addosso. In somma, si condusse in maniera, trà'l male, e trà i disordini, che non solo dubitammo della sua salute, ma quasi quasi la teneuamo spenta. Non le si mancaua nondimeno di ogni cura possibile: ma non vi essendo in quel luogo, nè medici buoni, nè chi sapeffe ordinar medicamenti; ancorche di molte cose medicinali hauessimo copia; e di Tabascir tenuto buonissimo per le febrì, e di Tamarindi, e di varie altre cose, delle quali, parte noi haueuamo, e parte nel luogo si trouauano, ò non molto lontano si mandauano a pigliare; non si sapeuano con tutto ciò vsar bene, per la nostra imperitia dell'arte: e'l più che si poteua fare, era vn buon gouerno da casa; senza esatta osseruatione tuttrauia, nè di tempi, nè di hore necessarie, e nel cibare, e nel resto; in che, al sicuro, haurebbe bisognato molto maggior pratica in curare, di quella, che noi poteuamo hauere. Non andò molto, che venne similmente la febre alla Signora Maani; essendo ftata, di poco innanzi, ella ancora vn giorno al bagno. E'l male a lei cominciò, con turbatione di stomaco; dopo hauer mangiato, a mia istigatione, ma con poco suo gusto, di vna bella spigola: che venuta fresca dal mare, & assai ben cucinata con condimento di agrumi; a fine di eccitarle.

le appetito, io le feci porre innanzi; e la condussi a gustarne, come di cose, che in Persia, tanti anni, per la lontananza del mare, non ci essendo potute capitare, non si erano affaggiate. Dopo della Signora Maani, si ammalò anche il Signor Abdullàh suo maggior fratello, che era con noi: si ammalarono quasi tutte le genti di seruijio; tanto che bisognò prouederci di altri fuor di casa, che ci seruissero fin' a far la cucina. Non però ci mancò mai seruitù buona; che hauemmo sempre, & huomini, e donne in particolare del paese amoreuolissime, che assisterono di continuo alla Signora Maani, & a Mariuccia, con gran diligenza, e con somma puntualità, per quanto sapeuano, e poteuano. Io solo, frà tanti ammalati, restai sano; riserbato forse dal Cielo, per hauer cura degli altri, accioche non restassero tutti in abbandono. Ma, benche sano di corpo, di animo, V. S. può considerer come io staua: massimamente quando, nella casa degl'Inglese, doue essi ancora eran quasi tutti ammalati, vidi in pochi giorni morir quattro di loro: quantunque la morte degl'Inglese, e la grauezza de' loro mali, si potesse in gran parte attribuire al souerchio mangiare e bere che faceuano, secondo il lor costume. Si accrebbe maggiormente in me il trauaglio, e la tema di più graui sciagure, a ventidue di Dicembre: che la Signora Maani, per la violenza senza dubbio della febre, che haueua già patita quattro ò cinque giorni auanti: e per quei mali effetti, che fecero in lei, e'l caldo, contro stagione, a noi che non vi erauamo auuezzi, e la mal'aria del luogo; finalmente quella mattina, circa vn' hora e meza innanzi giorno, fece aborto; e qualche più ci afflisse, di vn figliuol maschio; assai piccolo, che non era lungo più di mezo palmo, ma benissimo formato in tutte le sue membra; per maggiore infelicità sua, e di tutti noi, prima morto, che venisse in luce capace di battesimo; onde restò anche defraudato del nome di Persindo: che già più giorni innanzi gli si era destinato, conforme alla sua sorte. Poiche essendosi generato in Persia; e se la grauidezza proseguia be-

ne, douendo a suo tempo andarfi a partorire in India; con quel nome, composto dall'vno e dall'altro de' due paesi, ò maschio ò femina che fosse, haueuamo risoluto, che si douesse chiamare. Quale io restassi per questo accidente, senza che il dica, si può facilmente comprendere: con tutto ciò, per consolar la Signora Maani, che io vedeua angustiarsene in estremo, fu forza, che facessi buon viso; e che cercassi dimitigare in lei la doglia, con dire, che già Nostro Signore haueua cominciato a farci gratia di figliuoli; che haurebbe seguirato anche in auuenire a concedercene: che erauamo in età da poterne far molti altri: e che sò io? consolationi di luoghi topici, come dicon nelle scuole, che son più facili assai a dirsi, che a riceuersi. La Signora Maani, per non m'inquietar, come io credo, mostraua di appagarfi alle mie ragioni: ma ben vedeua io, quanto dentro a se stessa era turbata. Volse in ogni modo alzarfi dal letto; e preso quel piccolo corpicciuolo, se ne andò al letto di Mariuccia, che non poteua mouersi, per farglielo vedere: rammaricandosi amendue sopra modo, che fosser riuscite vane le speranze del suo nascimento; e che hauesse hauuto così presto, e così infelice fine, quel bambino, che i giorni addietro, da amendue loro, fin dentro al ventre, era stato accarezzato. Si ordinò ella stessa alcuni medicinali, per l'aborto; e si fece far non sò che impiastri, che Dio sà, se fossero a proposito: ma, come eran cose da donne, che essa diceua di sapere; io non poteua darne giudicio nè consiglio. Nel principio staua ella vigorosa: non mostraua di stimare il male; e pareua che lo tenesse per niente. Iacub Armeno ancora, già seruidor nostro, all'horadegl'Inglese, le faceua animo assai; raccontando della sua moglie, bella giouane, da noi molto ben conosciuta, che pur in Isphahàn i mesi addietro haueua fatto aborto in quella guisa, e non haueua hauuto alcun male. A me nondimeno dispiaceua grandemente, che la febre, non solo non cessò, ma continuò tuttauia più gagliarda, con ardori di sete insopportabili; a i quali, ci sforzauamo di dar refrigerio, co'l Tabascir, che a questo si hà per appropriato, e con
altri

altri somiglianti rinfrescamenti: ma Dio sà, se si faceua bene, ò male. Le pietre di Bezoàr, che io ne haueua buonissime, diuersi contraueleni d'India, de' quali pur'erauamo forniti; non mancaron di porfi tutti in vso: e nulla valse. Io le staua di continuo a canto; e feci quanto seppi, e potei: ma, che mi giouò? Non men degli humani medicamenti, si adoperarono ancora i diuini. Imagini sacre, con Indulgenze grandi, Agnus Dei, Corone benedette, Reliquie, di continuo addosso, Orationi, preghiere, voti: tutti i Santi del Paradiso, tutti gli Angioli; particolarmente San Michele, da lei cordialmente venerato; co' i nostri Custodi, e co' i Santi Auuocati dell'vna e dell'altro, a tutte le hore s'inuocauano. Alla Beatissima Vergine sopra tutto, a Nostro Signor Giesù Christo, a tutta la Santissima Trinità, che raccomandationi, che esclamationi non si fecero? Ella, che sempre fu sommamente diuota, non pigliaua mai cibo, non rimedio, nè ristoro alcuno, che pigliasse, con affettuose e lunghe preci, e con molti segni di Croce, non lo volesse benedetto. Non posso credere altro, se non che i miei peccati fosser quelli, che non lasciarono penetrare in Cielo così giusti prieghi. Ben me ne auuedeuo io, in me stesso: preuedendo pur troppo, ogni hora maggior male. Non sò da qual tristo presagio occulto auuilito il mio core, fin da' primi giorni, non poteua mai guardarla, che non la considerassi morta; e che non me ne scappassero a forza in abbondanza le lagrime: onde più volte fui costretto, per non farnela accorgere, di vscir di casa, e di andare a sfogare altroue lontano, doue da lei non potessi esser sentito.

Questo era, in quei giorni, il misero stato delle mie cose, in Minà: nè punto migliore, per la Christianità vicina, era quello delle cose publiche. Tornò Sceich Sisì a visitar gl'Inglefi, il giorno de' ventuno; e diede loro nuoua, come il Chan di Sciraz era già calato a Lar, per venire a quella guerra in persona; e che presto sarebbe anche arrivato infìn'a Minà; e'l suo Generale Imamculi Beig, pur alla marina. Che in Kescm, haueuan fatto suspension d'armi.

IX

mi, per alcuni giorni; fin che andò, e tornò l'ambasciata, che già dissi, di Ruy Freira: nella quale soggiunse, che offeriuano i Portoghesi di pagare a i Persiani le spese fatte per la guerra infin' all' hora; ma che il Chan non haueua accettato il partito, forse perche da se non haueua autorità di farlo. Che in conclusione haueua comandato, che si proseguisse la guerra in ogni modo; volendo questa volta vederla con la venuta delle nauì Inglesi, le quali sole aspettauano per cominciare. E che haueua ordinato il Chan, che subito che arriuuano, se ne desse a lui l'auuiso, che all' hora farebbe calato giù, senza dimora. A ventisei pur di Dicembre, la sera di notte, venne a gl'Inglesi vn'huomo, mandato da Sceich Sisi a far loro sapere, che le lor nauì erano già arriuate al porto di Giasck; e che iui auuertite di quanto haueuano a fare, farebbon venute molto presto al porto di Kuhestek; che egli teneua questo auuiso da Giasck per corriere espresso: e che il giorno seguente si farebbe abboccato con loro. Non aspettarono gl'Inglesi, che Sceich Sisi venisse a trouarli: ma la mattina appresso, che era a punto il Lunedì, andaron essi in Giuidà a trouar lui. Restarono, secondo intesi, in appuntamento, che il Residente, ò Capitano degli Inglesi (che in amendue i modi lo chiamauano) con alcuni de i loro, e con certi altri huomini suoi, partisse subito alla volta di Kuhestek, a veder le nauì, & a dare in esse a ciò che bisognaua ricapito; restando gli altri, e la seta, in Minà, per andarci poi più a bell'agio. Il Martedì mattina, venne pure Sceich Sisi dagl' Inglesi in Minà, e dimorò con loro buona pezza. Andato che fu via, & essi fatta collatione, poco dopo mezzo giorno, il Residente Duarte Monox inuidò le sue robbe; e poi a notte, con alcuni altri de' loro, partì da Minà, e prese la via verso Kuhestek. Il Signor Roberto Gifford fu vno di quelli che andarono seco; e perche non doueua più venire in Persia, che col' passaggio delle lor nauì di quello anno voleua tornarsene al suo paese in Inghilterra, si licentiò per ciò da me con molto affetto. Quella mattina, io sentij colpi di artiglierie, che facilmente poteuano esser delle nauì

In-

Ingleſi, già arriuare a Kuheſtek: benche il Reſidente mi di-
ceſſe, che poteuano eſſere ancora di Hormùz, che alle vol-
te pur ſoleuano ſentirſi, ſecondo i Venti, che tirauano.

Mentre i Perſiani, in queſta guiſa, più oſtinati che
mai, preparauano da più parti guerra mortale a i Porro-
gheſi; e quelli, all'incontro, ogni maggior diſeſa, per iſcher-
mirſi da loro; crudeliſſima guerra, benche di altra ſorte,
faceuano a me le pericolofe infermità de' miei ammalati:
tanto più che io era coſì ſolo, ſenza aiuto alcuno per po-
ter far, come haurebbe biſogno, la douuta reſiſtenza. Il
mal della Signora Maani m'incalzaua ſopra tutti; che in
tanti giorni, e con tante diligenze, per quanto in quel mi-
ſerabil luogo ſi ſapeua e ſi poteua fare, non ſolo non calan-
do punto, ma pigliando ogni dì maggior forza, la riduſſe
in vltimo, con grande abbattimento della ſua perſona, a
termini diſperati. Quando ella ſi vide in queſto ſtato, e
da ſe ſteſſa, come io credo, ſi conobbe vicina al ſuo fine,
non trattaua più di coſa alcuna di queſto Mondo: tutti i
ſuoi penſieri, tutti i ragionamenti, eran ſolo dell'altra vi-
ta, e di ciò che ſperaua, e poſſiamo ſperare in Paradifo.
Continuamente atti di contritione, di fede, di pura reli-
gione, di amor verſo Dio: ma con tanta coſtanza, con
tanto riſegnamiento nel voler diuino, e con tanta franchez-
za di animo, che io, che mai non partiuo dal ſuo fianco, e
che tutti i ſuoi detti, tutte le ſue attioni, e vedeua e notaua
attentamente, non ſolo ne ſtupiuo in me ſteſſo, ma con-
feſſo, che più volte, ne' ragionamenti che faceua con me,
hebbi biſogno, che della perdita ſua, ella medeſima mi
conſolaſſe, e mi eſortaſſe a rimettermi nella diuina volon-
tà. Vn giorno, vna donna Mahomettana, di quelle che
la ſeruiuano, con amoreuolezza per certo, venne tutta
allegra a darle nuoua, che haueua eſſa conſultato della ſua
malatia vna celebre indouina; e che quella, gittate le ſue
forti, haueua riſpoſto, che ſenza fallo, il Venerdì ſeguen-
te la Signora Maani doueua eſſer guarita. Queſte parole,
quando io le intefi, mi traſiſero l'anima: perche ſubito mi
ſi rappreſentò alla mente, che le diuinationi, e ſpecialmen-
te

te de' Mahomettani, non poteuano esser per altra via, che per arte diabolica; e che essendo il Diauolo, da vn canto padre di bugia, e dall'altro sapiente, che per inditij, per congetture assai certe, e per ragioni naturali quasi infallibili, poteua arriuare a penetrar molte cose del futuro a noi nascoste; senza dubbio in quella risposta non haueua voluto inferire altro, se non che il Venerdì seguente la Signora Maani sarebbe stata morta, come a punto fu. Conche, secondo il suo solito, haurebbe detto la bugia; ma pur al suo dispetto, veniua a dire ancora il vero: cioe, che, morendo ella, sarebbe stata guarita al sicuro: s'intende, libera affatto da ogni male, e di tutti i trauagli di questa vita, per hauer forse nell'altra, come esso pur dalle opere di lei poteua argomentare, vno stato assai migliore. Vn'altra di quelle affettionate donnicciuole, le portò vna carta scritta, e la pregò con grande istanza, che se l'attaccasse alla testa; con dire, che era vna oratione assai diuota per farla guarire, che le haurebbe molto giouato. La Signora Maani, che era discretissima, per non le dar disgusto, e non mostrar di sprezzare il suo affetto, si lasciò attaccar da colei medesima la carta ad vna treccia: ma, partita che fu la donna, chiamò subito me, e volse che le togliessi quella carta dal capo, e la bruciassi; dicendo, Che cosa gioueuole, e diuota poteua essere, mentre era cosa di Mahomettani? E con queste parole, compariua grandemente la cecità di quelle misere genti, e di tutto cuore pregua Dio, che le illuminasse. Di cose mondane, a me solo raccomandò con grande efficacia la cura di Mariuccia; e questo ancora mostraua di farlo, non tanto per rispetti humani, quanto per zelo del seruijo di Dio. Diceua, che, già che haueuamo fatto il più, saluandola fin da fanciulla da i pericoli, a i quali staua esposta di perder la Religione, e l'haueuamo condotta infina quel punto sicuro; non mancassi io di profeguire opera così pia, e di liberarla affatto da i paesi degl'Infedeli, con tenerne sempre buona protettione: che tutto quello che haueffi fatto a Mariuccia, l'haurci fatto a lei medesima. Quanto m'incaricaua, quan-

quanto mi diceua, io tutto scriueua nel mio core a lettere di diamanti: ma la verità è, che il mio maggior voro era (e dentro di me ne pregaua di continuo Dio, benchè a lei non lo dicessi) che se piacesse a Sua Diuina Maestà di leuarmi la Signora Maani, leuasse me ancora appresso quanto prima; che io, senza lei, non mi curaua di viuere. Due ò trè giorni innanzi al suo transito, infastidita di star dentro in casa, ò per la inquietitudine del male, ò pur per certo tanto, che vi era, per le cataste che haueuamo di aranci, di limoni, e di cedri, che là dentro, nel caldo di quel luogo, rendeuano vn'odor poco grato; si fece fare vn letto, alto al modo nostro, fuor della casa, sotto vno de' padiglioni aperti; & iui, a migliore aria, e più fresca, volse andare a giacere. Io, che voleua starle sempre appresso, a canto al letto di lei, dinanzi, feci stender per me sù'l pauimento, che era già strato di altri panni, vna gran coperta di drappo Persiano, imbottita grossamente di bambagia, che soleuamo adoperar l'inuerno ne' maggiori freddi; facendola porre addoppiata, che così a punto bastaua per la mia lunghezza, accioche mi seruisse sotto di materasso; e con vn piccolo capezzale per la testa, sopra quella staua tutto il giorno assiso, e la notte dormiua vestito, intento ogni hora a seruirle, & ad ogni moto, ad ogni cenno, che ella facesse. Quiui, perche si sentiuua vna grandissima lassezza nelle gambe, & in tutta la vita dal mezo in giù; che forse doueua cominciare a perdere il vigor vitale; il maggior refrigerio che hauesse, era, di farsi pian piano con mano stropicciare, e tirar gli humori in giù verso le gambe. Intanto mal nondimeno, che ben si vedeua che patiuua, più tosto che sentirsi lamenti, si conosceua in lei vn bisogno grande di lamentarsi, sofferto tuttauia con grandissima pazienza. Le sue parole non erano altro, che raccomandarsi a Dio; pregarlo, che le perdonasse le sue colpe; e che le concedesse riposo eterno appresso di lui. L'ultima notte, non le parendo di star commoda sù'l letto, secondo che la inquietaua l'angoscia mortale, volse scendere in terra, e mettersi a giacer sù la coperta, a canto a me, dalla banda
del

del mio core: ò che volessè mostrarmi in quello estremo vn maggior segno di amore, con venire a morirmi a lato; ò pur che fosse suo destino, conforme alla vita faticosa, e più tosto militare, che donnesca, che haueua fatta più anni per l'addietro, che non le conuenisse di morire altroue, che in vno strato in terra, sotto vno aperto padiglione. Stando in questa guisa tutta la notte, non fece mai altro, che dire orationi: far proteste contro il comune nimico; ò dare vdienda, e rispondere, a quelle che io diceua, ò recitaua: che, non trouandosi iui Sacerdoti Christiani Cattolici, fui necessitato in quell'atto, e Dio sà con che core, reprimendo con violenza il mio cordoglio, di farne io stesso con lei, come meglio poteua, le parti. L'ultima parola che mi disse, fu auuertirmi, che perdeua la parola. Haueua io già fatto chiamare, ancorche graeuemente infermi, il Signor' Abdullah suo fratello, e Mariuccia, accioche fossero presenti a vederla passare. Mariuccia corse subito (ò per dir meglio, vi si fece portare a braccia; che, da se, non si reggeua, nè poteua caminare;) piangendo dirottamente, e e tremante con la febre, tutta spogliata come in letto si trouaua, auuolta solo, per fretta, in vn lenzuolo; & essa sola, con me, si trouò in quella hora estrema, a pagare alla Signora Maani quei douuti vltimi vffici. Il Signor' Abdullah, grauato forse souerchio dal suo male, ò per non hauer con la vista maggior trauaglio, non vi venne. Si che, frà le braccia di noi due, tenendo Mariuccia la candela benedetta, accesa, & io leggendo nell'Vfficiuolo le orationi a ciò più a proposito, il Giouedi a trenta di Decembre, circa vn' hora e meza, ò due, innanzi giorno, finì la Signora Maani, nel più bel fiore, in età di ventitrè anni, la sua breue vita: e'l suo morir non fu altro, che, senza alcuno affanno, senza alcuna sorte di turbamento, ò di moto, che nè pur desse segno di agonia, vn breue, e facilissimo sospiro; con che tenendo me per mano, e gli occhi a me riuolti, con faccia e bocca ridente, rese l'anima a Dio. Rallentammo all' hora liberamente il freno, Mariuccia & io, al nostro pur troppo graue dolore; e pagammo sopra la estinta quel copioso

tri.

tributo di lagrime, e di lamenti, di che la debolezza humana, in fomiglianti casi, non può essere auara. E come poteua io contenere i pianti e le querele, se caduto in vn tratto da vno stato felicissimo, in che staua poco dianzi, con irreparabil rouina, mi vedeua in pochi giorni hauer perduto quanto mai poteua perdere nel Mondo? Cioè, vna moglie accertissima; che importaua ogni giocondità della vita; & in vece della soauissima compagnia, in che per l'addietro era auuezzo, vn'amara in auuenire, & inconsolabil solitudine: & insieme con essa, poco prima, vn parto, lungo tempo desiderato; e quello di figliuol maschio, che voleua dir l'assicuramento della successione, e l'vnico sostegno della mia casa già cadente, che, con poca speranza, resta hoggi per lo mio stato, posso dire, in perdizione. E quel che era peggio, in tanto male, trouarmi solo in abbandono, senza hauere appresso vn parente, vn amico, che potesse, non dico consolarmi con parole, ma nè pur compatirmi con l'affetto: già che il mio Cognato, e Mariuccia, che soli eran con me, non eran habili a poter mi aiutare; & essi ancora, al pari di me, haueuan bisogno di aiuto, e di conforto. Lascio le circostanze aggrauanti, del luogo, del tempo, e del modo, di questa mia perdita, che furono tutte tanto disgratiare, tanto miserabili; senza nè pur quella vnica, e misera sodisfattione, che altri sogliono hauere in casi di tal sorte, di poter dir di hauer fatto quanto mai si poteua per rimediare; ma che era giunta l'hora, e che quel che auueniua, era determinato dal diuino volere. Doue, per contrario, di questo ancora io haueua da lagharmi: parendomi di hauer perduto infelice-mente vna tal moglie, vn parto di tanta importanza alla mia casa, non per inuitabil necessità, che douesse esser così; ma per mero mancamento, in quel luogo, di aiuto, e di opportuni rimedij. Con tutte queste affittioni, non perdei punto di tempo: ma diedi subito ordine a far curar l'istesso giorno il corpo della Signora Maani; il quale risolutamente io non voleua lasciar sepolto in paesi d'Infedeli, ma portarlo con me, a sepellire in terra di Christiani, & in
fa-

sacrato. Per questo solo, più che per altro, feci risoluzione di non proseguir più il viaggio intrapreso dell'India: stante che le nauì Inglesi, con le quali era forza che io passassi, non haurebbon voluto imbarcare vn corpo morto: nè haurei voluto imbarcarlo di nascosto, essendo noto a loro il caso, e della morte della mia moglie, e del condimento del cadauero di lei, che tutto in casa loro era seguito. Deliberai dunque di tornarmene verso Sphahàn; e per quella via alla mia patria, se Dio mi hauesse dato vita. Già che, mancara la Signora Maani; con la compagnia della quale, per esser troppo conosciuta in quei paesi, nè anche io haurei potuto occultarmi, e farei facilmente incorso in qualche pericolo; a me solo, senza essa, il passar per la Turchia non sarebbe stato più difficile: anzi era per rendersi anche ageuole, tanto per terra, quanto poi per mare, il portar meco il corpo di lei dentro vna cassa, senza che alcun sapesse che cosa era. E così, conforme al mio desiderio, condurlo infin'a Roma, a seppellire in Campidoglio, nell'antico sepolcro de' miei maggiori, nella Chiesa di Araceli: ò, se pur tanto io non fossi campato, sarebbe restato sepolto insieme con me, douunque a me ancora fosse accaduto di morire; & in luogo sacro almeno, se mi poteua condurre infino a Sphahàn; doue pur son Chiese nostre, nè ci farebbon mancate Orationi e Messe, in suffragio delle anime. Il corpo della mia Signora, non potei farlo condir con balsamo, nè con altri aromati più pretiosi, nè per mano di eccellenti maestri in questa arte; che tali cose in Minà, doue io staua, non si trouauano, nè si poteuano hauere: nè meno ne haueuano le nauì Inglesi; fin'alle quali al mare, due giornate lontano, mandai a farne diligenza. Onde, scelto il meglio, che in quel luogo poteua venire alle mani, co'l parere anche di persone, che haueuan qualche pratica, volsi che fosse empiuto tutto da capo a piedi con vna quantità grandissima di canfora esquisita, che era venuta dalla India di fresco; & haueua vn'odor così acuto, vna virtù dissecatiua tanto penetrarne, che, tenendone io in mano vn pezzetto assai piccolo, quasi mi faceua suenire: e quelli,

che

che le maneggiavano, bisognaua che si bendassero la bocca e'l naso, accioche l'acurezza di quell'odore, ancorche buono, non facesse lor danno. Ne i maneggi di questa opera, fui punto acerbamente da vno spettacolo, non meno di horrore, che indiscreto. Crediamo per fede, di hauer tutti a risorgere: e chiara cosa è, che ciascuno risorgerà, doue sarà sepellito il suo corpo. Ma perche quelli, i corpi de' quali sono alle volte diuisi in diuersi luoghi, alcuni dicono, che risorgeranno doue farà la lor testa; altri, doue farà il cuore, io, per assicurarmi che la Signora Maani habbia da risorgere, doue insieme con me, spero, che farà sepolta; ordinai precisamente, che il cuore, fra le altre interiora, si condisse con essatta cura, e si riponesse ben custodito al suo luogo, che io voleua in ogni modo hauerlo con me, insieme con tutto'l suo corpo. Hor, perche in Oriente è costume, che alle persone di autorità, quando comandano qualche cosa che importi, quei che la eseguiscono, per maggior puntualità, ne fanno veder loro la executione, se è possibile; quelle buone donne, mediche del paese, che condiano il corpo della Signora Maani, per esser con me troppo indiscretamente puntuali, al modo di loro altri barbari; condito che fu il cuore, me lo portarono innanzi, accioche lo vedessi, e mi assicurassi della loro diligenza. Consideri V. S., con che cuore, io guardassi, e mi vedessi presentar sopra vna sottocoppa, il cuore di colei, che più di tutti gli altri, nel Mondo haueua amato. Condito il corpo, feci fare vna cassa, per riporuelo dentro; e per la mala condition del paese, non si trouando lui cosa alcuna fatta: fu bisogno, che facesi fare a posta i chiodi di ferro, co' i quali fu inchiodata, che furono cento nouanta; e che facesi fin tagliare vn'albero di Amba non vi essendo altro migliore in quel luogo, e segarne le tauole, delle quali la cassa fu composta. Et accioche di questo ancora resti memoria, non lascierò di dire, che l'Amba è vn'albero, in Europa non conosciuto; il quale, in Minà ancora, è pianta pellegrina, portataui dall'India, doue è molto familiare; ma per esser Minà paese assai caldo, vi hà preso, e vi dà

frutto. Tutto l'anno è verde. Hà le foglie simili a quelle de' nostri cedri; ma più grosse, di colore più scuro, & vntuose. Il suo frutto, di forma, è simile ad vna nostra mandola, ma più grande assai: con vna scorza verde e sottile di fuori, e dentro buona polpa tenera; nell'intimo della quale vi è poi l'osso duro, che rotto, si troua il seme dell'albero, ò l'anima, grande e dura, ma non di buon sapore. Di questi frutti freschi io non assaggiai, perche non era il tempo: ma ne prouai ben de' conditi in salamoia, come le nostre vliue, che deuon condirsi verdi non ancor maturi, e mi paruero di gusto eccellente. Del legno dunque di questo albero fatta la cassa, vi posi il corpo intero dentro, bene inchiodato da ogni parte, & auuolsi poi la cassa con vna tela incerata; sopra la quale ancora, per più assicurarlo dalla pioggia, e da altre ingiurie del Cielo all'aria aperta, come conueniua che stesse molto tempo, feci stendere, e coprir tutta la cassa d'ogn'intorno di cuoia di animali, ben cucite insieme. In far queste cose, e particolarmente la cassa, per l'ignoranza de' manuali del luogo, fu forza che consumassi, con molta mia attentione, intorno a sette giorni. Frà tanto, si teneua il corpo sotto al padiglione; vn poco alto da terra, accioche ne scolasse bene ogni humidità, & al vento meglio si disseccasse. Ma perche i muri del giardino, doue noi stauamo, erano tanto bassi, che anche ogni huomo poteua passarli, quasi senza saltare; non essendo per ciò il luogo sicuro dalle bestie seluaggie, e particolarmente dalle Hiene, auidissime de' cadaueri, delle quali in quel paese molte ne sono, e tutta la notte ne sentiuamo di lontano le voci; io, vegliando tutte quelle notti intere, stetti sempre con armi pronto a guardarlo; passando il tempo in recitare orationi e salmi per l'anima di lei: e per vn poco di mio riposo, riserbaua solo qualche breue hora del giorno, quando vegliauano gli altri. Fatte che furon tutte queste funzioni, quasi che Dio mi conseruassero quanto a punto bisognaua per finirle: ecco che affalame ancora vna febre gagliardissima; che tormentandomi ogni giorno con caldi e con freddi atroci, mi abbattè

stra-

stranamente, e mi ridusse in breue a mali termini. Non era con tutto ciò bastante a scemar punto in me la pena dell'animo: anzi frà gli stessi ardori, e frà i geli della febre, ne' redij del giorno, e nelle lunghe vigilie della notte, tutto quel tempo che auanzaua alle lagrime, che correuano ogni hora come fiumi, non potei mai spenderlo in altro, che in compor Sonetti sopra la morte della mia cara compagna. E come in vita di lei, ne' principij del nostro matrimonio, haueua già fatto trenta sei Sonetti in sua lode, che, con vn'altro Sonetto di proemio, con vna Impresa, e con la Dedicatoria in prosa a lei medesima, gl'intitolai La Corona Gioeridia; così hora nella sua morte, ne feci altrettanti, accompagnati dalle stesse cose, che gl'intitolai Le mie Lagrime. È fu da notare, che gli cominciai, mentre ella era ancor viua; e del primo Sonetto, mi ricordo, che il primo quartetto, che comincia

Piouete pur da gli occhi a mille a mille

Lagrime amare.

lo dettai, dopo l'aborto, ne' primi giorni della sua malattia, che fin d'all' hora, il core mi disse sempre, che doueua morire. La Musa dunque, con le lagrime per lei, era tutto il passatempo delle hore mie, quando haueua i maggiori rigori della febre: vero è, che quei Sonetti poi, non gli hò mai più riueduti nè corretti, che non mi dà l'animo di farlo: ma se ne stanno sepelliti fra i miei scartafacci, così rozzi & imperfetti, come a punto con la febre addosso, in letto, gli dettai, e gli scrissi. Con queste infelicità, mi passò il fine dell'anno 1621. e con le medesime, diedi parimente infausto principio a questo; che corre hora 1622.

Andaua io, di giorno in giorno, peggiorando nel mio male; e sopraffatto da tanti affanni di animo e di corpo, staua in maniera; che non pensaua più, nè a me stesso, nè a gli altri. Il luogo era infelicissimo; non solo per l'aria cattiuua, ma anco per lo poco ricapito che vi era di ogni cosa: tal che, mancateci horamai quasi tutte le abbondanti pro-

uifioni, che haueuamo portate con noi; per hauere vn poco di zucchero, & altre cose di tal fatta, ancorche ordinarie, bisognaua mandarle a pigliare in Combrù, due giornate lontano. Il mio Cognato, e Mariuccia, che haueuano tuttauia la febre, benchè vn poco alleggeriti, giudicarono bene, insieme con Babà Melki nostro Maestro di casa, esso ancora, più tosto ammalato, che conualefcete, che partissimo in ogni modo da Minà, e che andassimo quanto prima a curarci in qualche luogo di aria buona, a fine, che non restassimo iui tutti sepelliti. E perche altro luogo a proposito non vi era più vicino; si determinò di andare alla città di Lar, quantunque fosse più giornate lontana. Si pigliarono adunque Cameli, per lo viaggio. Si procurò, e si ottenne, da Sceich Sisi Gouvernator supremo del paese, vna licenza scritta, che era necessaria, per poter trasferire, e portar per quella Prouincia, la cassa co'l corpo morto: il che, per esser già notorio, non si poteua fuggir di far palesemente. Si pagò molto bene il Cameliero, accioche si contentasse di caricarla: in che si trouaua difficoltà; prima, perche i Mahomettani stimano i cadaueri cose immonde; e quando gli toccano, per non restar contaminati, al lor parere, bisogna, che se ne purifichino con lauande, e con altre cerimonie: di più anche, perche credono, che gli animali che li portino, patiscano assai, e che per ciò finalmente essi ancora se ne muoiano. Questa superstitione circa la immondezza de' cadaueri, fu opinione antica degli Arabi, fin da quando eran Gentili, conforme riferisce Strabone, per detto di Heraclito: e probabilmente, da gli Arabi, si farà poi attaecata a tutti i Mahomettani, insieme con altri costumi, e con la legge di Mahometto, che pur dagli Arabi hà hauuto la sua origine. Basta: con vn poco di denari, superati sopra di ciò tutti gli scrupoli e gl'intoppi, si accommodò con sodisfattione ogni cosa; e'l Lunedì a diciassette di Gennaio, così come stauamo con gran febre, caricatici sopra i Cameli dentro alle bare, partimmo da Minà. Per essere io dal male tanto aggrauato, non potei notare, nè tenere a mente, come fosse il nostro camino giornata

Lib. 16.

nata per giornata: solo, per quel poco che posso ricordarmi, le posate furono di questa maniera. Dopo partiti da Minà, il primo, e'l secondo giorno, posammo in campagna deserta, in luoghi, che, ò non hanno nome, ò io non gli seppi. E questo auenne, perche i Camelieri, per cui- rar certi passi paludosi, non vollero andar per la strada più diritta e più corta pressò al mare, donde già erauamo venuti; ma, passando il primo giorno il fiume di Minà, si tennero più dentro terra, & allungarono la strada vna giornata. La terza posata, si fece in Ciucululion; doue, al venire, erauamo stati tanti giorni fermi. La quarta giornata, cambiandosi quiui il camino, e pigliandone vn'altro, diuerso da quel che haueuamo fatto al venire, posammo in Issin. La quinta, dopo hauer passato vn piccolo fiume di acqua falsa, riposammo in Kusciar. La sesta, in Kahuristàn, Villa così detta, per la quantità degli alberi di Kahùr, ò di Acacia, che hà nel suo territorio. Quiui, mi trattenni vn giorno, che non partij, per esser trauagliato molto dalla febre: di modo che passò il settimo giorno, dopo la partenza da Minà. L'ottauo, posammo nel Caruanferai, che stà fabricato solo senza altra habitatione in campagna, detto Guri bizirgòn, ò Sepoltura del Mercante; vicino al quale, anche al venire in giù, haueuamo già alloggiato. Il nono giorno, ripresa via diuersa, ci fermammo a riposare in vn'altro simil Caruanferai, pur in campagna rassa, che chiamano Tenghi dalàn. Il decimo, in vna Villa, che hà nome Chormùd. L'vndecimo, in vn Caruanferai in campagna, detto Behadinì. Il duodecimo, in vn'altro Caruanferai, pur senza luogo habitato, che Basili, ò Vasilisi appella. Il decimo terzo, arriuammo a Lar; e fu la Domenica a trenta di Gennaio, la mattina innanzi giorno, perche il camino lo facemmo quasi sempre tutto di notte. Questo viaggio, fu per me di grandissimo stento: poiche ogni giorno haueua febrì molto gagliarde, che di continuo mi trauagliauano, hora con freddi crudeli, che per lungo spatio mi faceuano sbattere ben bene i denti; & ho-

ra con caldi infopportabili, e con sete ardente, che mi riduceua alle smanie. Co' i quali accidenti come potessi passarla tutto'l giorno, ò le notti intere, colcato dentro vna piccola bara, sopra vn Camelo, caminando, si può da ogni vno considerare. Il solo refrigerio era, non sò da chi di noi a caso inuentato, di sciacquarmi a tutte le hore la bocca, con aceto mescolato con vn poco di acqua, e l'aceto bene spesso era rosato, ò l'acqua acqua rosa; e tal volta se ne mandaua anche giù: il che, per quel che sperimentai, credo certo, che mi facesse molto giouamento; almeno per la sua agrezza, contro la putredine del male. Quanto al mangiare, non ci mancauan sopra le some polli viui di ogni sorte; e per condimento, zuccheri, acque rose, sughi di limoni, butiri, spetie, mandole da cauarne il latte, frutti secchi diuersi, e che sò io? ma, che viuande saluteuoli si poteuano fare, per dar forza, e per conseruar l'appetito, da genti, quasi tutte, ò ammalate, ò indisposte; e bisognando per lo più cucinare in campagna nuda, doue il più delle volte, a pena trouauamo materia da bruciare? L'ordinario, che mi veniua innanzi, era qualche pollastro arrostito, ma secco, e mezzo incenerato, che, se non fosse stata la necessitá, non si farebbe potuto mangiare. Somme delitie erano i zuccheri candidi, i confetti, e le meluzze, frutti dell'albero Konar, che quasi ogni giorno si trouauano per la strada; le quali, co'l lor sapore, dilettauano alquanto, ma per le altre qualità, Dio sà, se erano buone, ò cattive. Non era solo io, a patire in questa guisa; ma faceuano anche il medesimo tutti gli altri ammalati della mia compagnia: a i quali però, non si mancaua di far con ogni cura tutto quello, che a me stesso si faceua. Io nondimeno staua peggio di tutti; e tra'l poco, e la poca sostanza del mangiare; e trà la febre continua, e gl'impeti gagliardi di essa, più volte il giorno replicati; e trà la fatica, che non si poteua scusare, e le incomodità del viaggio, mi ridussi a tal debolezza, che quando arriuaamo all'alloggiamento, e si scaricauano le some, prima di leuarmi dalla bara, bisognaua preparare il letto, doue io haueua

ua da giacere; e portarmiui pesolo, e tener pronte acque
 nanse, & aceti rosati da spruzzarmi, perche in quel poco
 moto dalla bara al letto, ancorche portato sù le braccia al-
 trui, io veniua meno più volte: in fine, quando giugnem-
 mo in Lar, io vi giunsi più morto, che viuo. Per contra-
 rio, la nostra seruitù, con la mutatione dell'aria in miglio-
 re, a poco a poco risandò quasi tutta; & al Signor'Abdullah &
 a Mariuccia, benche durasse ancora la febre, cessò nondi-
 meno in gran parte il male, e totalmente il pericolo; essen-
 dosi ridotta, a chi in quartana, che a giouani suol esser di
 salute, & a chi in terzana semplice, e molto intermittente,
 che poi, con poca cura, bel bello finì di suanire. Io, che
 di me stesso poco ò niente pensaua, da loro fui subito mes-
 so in mano di vn Medico eccellente, natio di Sciraz, che
 si trouaua all' hora in Lar, e lo chiamauano *Hekim Abul*
fetab. La parola *Hekim*, significa Sapiente; & è titolo, che
 suol darsi a tutti i dotti in Medicina. Questo buon Medi-
 co, si portò con tutti noi egregiamente: ma con me in-
 particolare, che mi prese a curare in così malo stato, si fe-
 ce in effetto conoscer per quel valent'huomo, e fondata-
 mente dotto, che io poi, conuersando seco ricuperata che
 fu la sanità, veramente lo conobbi. Dal primo che mi vi-
 de, pronosticò risolutamente, che io sarei guarito; e stette
 sempre in quella opinione costante, con tutto che per più
 giorni io stessi in modo, che continuamente credeua certo
 di morire; & ogni sera, da me stesso, come meglio poteua
 mi raccomandaua l'anima, e pregaua le mie genti a stare
 auuertite la notte, che a sorte io non fossi mancato, senza
 che se ne fossero accorte. Il Governator della città, informa-
 to del mio male, aspirando alla mia heredità, per certe lo-
 ro ingiuste leggi, che praticano in somiglianti casi, haueua
 già messo guardie alla porta della casa, doue io alloggiua,
 accioche, se io moriua, le mie robbe non si trabalzassero.
 A me, con tutto ciò, Dio benedetto fece gratia, in quei
 frangenti, di vna grandissima compositione di animo: che
 con tutta la credenza certa, in che stetti più giorni della
 morte futura, non hebbi nondimeno mai trauaglio alcu-

no di mente, nè per morir lontano da i miei, nè per veder estinguere in me la mia casa: cose, che in altri tempi, haurei creduto, che potessero darmi non poca tentatione: penso ben, che di questo fossero in buona parte cagione le mie disgratie passate, e'l poco che io mi curaua, in quello stato, di viuere. Di coscienza ancora, piaccia a Dio, che ogni volta che mi occorra di morire, io stia, come all' hora mi pareua di stare, che farei contento. Anzi, se è vero quello che si dice, che sempre Dio suol pigliar le persone, massimamente i suoi eletti, quando per loro è il meglio; mi pare strano alle volte, che non mi pigliasse in quel punto, nel quale poteua sperar certo di andar bene; e quasi me ne rammarico, perche non vorrei esser rimasto nel Mondo, per hauermi vn'altra volta da perdere. Mi daua solo fastidio, per zelo di Religione, e per l'obbligo che io ne haueua, e come Christiano, e come a ciò per molti rispetti tenuto, il nuouo pericolo, a che io vedeua restare esposta Mariuccia nella fede: sapendo io ben, che quello auido Gouvernator di Lar, che agognaua tanto alla mia heredita, per farsi a ciò maggiore strada, non haurebbe mancato di pretendere essa ancora per sua moglie, benchè non giunta ancora a dodici anni: nè il mio Cognato, in cura di cui sarebbe ella restata, era huomo di tanto petto, che hauesse saputo, e potuto resistergli. Prouidi io a questo quanto poteua, e con far testamento, e con lasciar tutori di Mariuccia i nostri Religiosi di Sphahàn hospiti del Rè, persone priuilegiate; e lasciare in Lar esecutori della mia volontà, e protettori di lei, e delle mie robbe, i Capi degl' Inglese, che per ventura vi si trouauano, essi ancora hospiti del Rè, e di grande autorità; i quali forse l'haurebbon potuta liberare, e far condurre in saluo in Isphahàn con tutta la robba, che importaua qualche migliaio di scudi, come mi promisero di fare. Ma Dio sà, se sarebbe bastato: io, non potendo più, raccomandaua il negotio a Dio, come causa sua; e finalmente nel suo voler, del tutto, mi quietata. Forse, per questa cagion così pia, piacque a Dio di preseruarmi per all' hora dalla morte. Il Medico mi assisteua ogni giorno

no con gran diligenza: non mi purgò mai; non mi cauò mai sangue; nè mi fece alcuna sorte di stratij: conoscendo ben che la mia debolezza non era da poter resistere a queste violenze. Solo ogni giorno mi faceua bere a digiuno vna beuanda, da lui ordinata; e composta dal Chogia Muhammed Baizid, Spetial di Medicina valenthuomo, che spesso mi visitaua, e mi faceua quasi l'Assistente: la qual beuanda era di sapor tanto grato, che ogni mattina io l'aspettaua con desiderio, e mi pareua mille anni, che venisse. In tutto'l tempo, cambiò questa beuanda solo trè volte; e di tutte trè le forti, fu buonissima al gusto. Ne feci pigliare scritte le Ricette, per conseruarle; ma non sò, che me ne habbia fatto; e quando bene io le hauesse, i nomi delle cose che vi entrano, essendo Arabici, ò Persiani, sarebbe difficile a ritrouare in lingua nostra, che cosa siano: credo ben che fossero tutte molto corroboratiue, e contro la malignità. Il mio vitto, voleua, che fosse leggiero, ma non dieta rigorosa da estenuarmi: anzi più tosto cibo, da darmi forza. Non mi leuò mai la carne: il vino, io già non beueua. Mi faceua cuocer di continuo vn pollastrello, come in guazzetto, molto tenero, coperto di spinaci, che seruiuan di minestra; e questi notai, che me gli diede sempre, forse perche in quel luogo, di quei tempi, non doueuan hauere herbe migliori: e li faceua condire, ò con Tamarrindi, ò con Prugne di varie forti, massimamente di quelle, che chiaman di Bucharà, che è vna città de' Tartari Vzbeghi, donde venne la razza, che son di sapor gustosissimo. Racconto queste minutezze, accioche si noti il modo di medicar di costoro, assai differente da quel dei nostri, ma che per me fu molto a proposito. Gli effetti poi del mio male, e della cura, furono sudori grandissimi co' quali io passaua quasi ogni giorno e lenzuola, e materassi. In fine, la febre a poco a poco cominciò prima ad intermettere: poi a sminuirsi in gran parte, fin che per vltimo se ne andò tutta affatto, e ne fui libero. Cessata la febre, nella conualescenza mi occorsero due cose da notarsi. Vna, che hauendo io saputo, che in Lar si faceua carne vaccina, della quale

quale molti anni io non haueua affaggiato, perche ne' paesi di Leuante per ordinario non si vsa, e non se ne mangia; fattamene prendere spesso, e cucinare in diuersi modi, la trouai assai dilicata; più tosto che vacca, vna vitella vn poco grossa, ma tenera, di buon sapore; e non si può dir quanto mi giouasse, e co'l gusto dell'appetito, e co'l suo vigore in aiutarmi a ripigliar le forze. L'altra cosa degna di offeruarsi, fu, che stando io già senza febre, patij vna stitichezza grandissima, di modo che mi passarono vna volta noue giorni senz'alcun beneficio del corpo. Io che dubiraua, che quella ostruptione ò ripienezza di fecce, non mi facesse ritornar la febre; pregai più volte con istanza il Medico, che mi desse qualche cosa purgante, per nettarmi. Non volse mai acconsentire a ciò: non sò, se per esser forse lor costume, di vsar poco la violenza de' medicamenti purgatiui; ò pur perche la mia debolezza così ricercasse: ma sempre mi diceua, che io haueffi pazienza, che al tutto haurebbe rimediato; e che ogni cosa haurebbe fatto bene, se io haueua flemma, e se lasciaua fare a lui. Così a punto fu; che anche di questa passione, non con altro, che con le solite sue beuande, a poco a poco mi liberò, e mi ridusse finalmente ad esser sano. Verso i venti di Febraio, cominciai a leuarmi di letto: ma, per qualche giorno, non potei caminar la lunghezza della mia camera, senza bastone, ò senza appoggio. Erano in tanto, similmente risanate tutte le altre mie genti. In questo tempo notai, che circa il mezo di Febraio, venne in Lar vn poco di pioggia; e disse, che quella era stata la prima volta, che haueua piovuto quello anno: dal quale accidente, si può raccogliere qual sia la temperatura di quella terra. Lar, come dissi più addietro, è Capo di vna gran Prouincia, ò Regno, che in fin'a tempi nostri, haueua già Principe particolare: che, ò a torto, ò a ragione, vi dominaua assolutamente: ma intorno a ventitrè anni fa, da Abbàs Rè di Persia, per fini, come parue, più tosto generosi, che di auidità, fu combattuto, e preso a forza il paese: e'l Principe, che si chiamaua Ibrahim Chan, condotto alla sua Corte prigione dopo qualche breue

breue rimprovero di certi suoi misfatti, fu trattato cortesemente, e rimandato in Sciràz co'l Chan di quella prouincia, che, di ordine di Abbàs, gli haueua fatta la guerra: ma per la via, ò fosse di disgusto, ò come altri dicono, di veleno, egli se ne morì, e'l suo paese di Lar, ridotto in prouincia, restò aggiunto all'Imperio Persiano: & hora Lar è sede di vn Sultàn, dipendente dal Chan di Sciràz che ve lo pone in suo luogo.

A ventidue di Febraio, arriuò in Lar, di ritorno verso Sphahàn il Signor Guglielmo Bello, creato vltimamente nuouo Capitano, ò Residente in Persia degl'Inglese, per essersene il Monox andato in Inghilterra. Da Iacub Armeno loro interprete, che era seco, e venne subito a vedermi, hebbi nuoua, come in Minà il Chan di Sciràz si concertò con gl'Inglese, che douessero far guerra vnitamente a i Portoghesi. E che due sole nauì Inglese andassero via con la seta: ma le altre sette; cioè, sei grosse Inglese, & vna piccola, tolta di fresco a' Portoghesi, restassero nel seno Persico, a far guerra stabilita; essendo che, in tutto, noue vascelli a punto de i loro fossero venuti quello anno alle marine della Persia; trà quelli, che erano arriuati di nuouo da Inghilterra e certi altri, che più mesi innanzi si eran tratti per quei mari. I patti di questo accordo furono, che il Chan haurebbe dato a gl'Inglese, per le spese, sei cento Tomani il mese, che son sei mila zecchini; facendosi conto, che tanto fosse la metà della spesa, che faceuan le sei nauì grosse, che douean restare; non hauendosi forse riguardo alla setta tolta a' Portoghesi, per esser piccola, e di poca consideratione. Ma che, se alcuna naue si fosse perduta, ò bruciata, andasse a carico degl'Inglese. Che di quanto, in questa guerra, hauessero rotto a' Portoghesi, la metà fosse degl'Inglese, e la metà del Chan; mentre però il Chan hauesse somministrato a gl'Inglese gente per la guerra. E che si hauesse da far guerra a i Portoghesi, non solo all'assediate Fortezza di Kelem; ma anco in Hormùz, in Mascat, & in tutti i lor porti dell'Arabia, fin ad esteminarli da quelle parti. Conchiuso questo accordo in Minà, e nel

XII

nel porto di Kuhestèk, doue pur insieme co'l Chan, gl'Inglefi si trouarono; il Chan se ne andò al porto di Combrà, e le nauì Inglefi, insieme con Imamculi Beig, nuouo, e supremo General del Chan, andarono a combatter la Fortezza della Isola di Kescm: l'assedio della quale era già tanto alle strette, che le trincee de' Persiani erano sotto le mura-
 glia, doue non lasciauano affacciare alcuno, che con archi-
 bugiate no'l ferissero: stando essi ben coperti sotto le trin-
 cee, in modo, che da' Portoghesi haueuano poco danno. Tuttauia i Portoghesi si defendeuanò brauamente; & i Persiani poco più poteuano fare, perche non haueuano, nè sapeuano maneggiare artiglierie. Gl'Inglefi, con le lor nauì, passando di notte sotto la Fortezza molto da vicino, per non essere offesi, come non furono, dalle artiglierie de' Portoghesi; misero in terra dalle lor nauì alcuni pezzi di cannoni, & hauendo battuto la Fortezza solo circa tre giorni, la ridussero a tanto mal termine, che si rese a patti. Dentro alla Fortezza, vi era Ruy Feira, Capitan maggior de' Portoghesi: il quale, non di sua volontà, ma perche i Portoghesi della Fortezza così haueuano voluto, lasciate le sue nauì inutilmente ritirare in Hormùz, si era tenuto dentro alla Fortezza, a difenderla nell'assedio. Si rese dunque con patto, che i Portoghesi potessero vscir' con le loro armi e robbe liberi: eche molti soldati Mahomettani ancora, che l'haueuano pur seruito in quello assedio, non fossero molestati dalle genti del Chan, e potessero andarsene liberi alle terre vicine de' Mahomettani in Arabia. Questi patti, gli furono male offeruati: perche i soldati Mahomettani, che haueuan seruito a i Portoghesi, dopo che usciron dalla Fortezza, furon lasciati in preda alle genti del Chan, che gli ammazzarono tutti: e gl'Inglefi, ò non poterono ripararui, ò non ne fecero caso. I Portoghesi, la maggior parte, furon lasciati andar liberi, e rimandati a terra loro in Hormùz: ma le loro armi e robbe, nell'imbarcare, furon trabalzate, che non se ne recuperò niente. Ruy Feira, con alcuni pochi principali, fu ritenuto da gl'Inglefi nelle loro nauì, con nome di libero veramente, e ben trattato, e con
 inten-

intentione di rimandarlo a i suoi; ma con presupposto di mandarlo in India a Goa, lontano da Hormùz, accioche, qual valoroso Capitano che era, non si trouasse più per all' hora, nella guerra del seno Persico, a far loro danno. Non mancaua con tutto ciò chi diceua, che in secreto, non haueuano nè anche animo di dargli così presto libertà; e che pensauano di condurlo fin' in Inghilterra. De' Capitani Persiani, suoi auuersarij in questa guerra, si conta, che Ruy Freira diceua, che Sciahculi Beig, che era stato il primo Generale nell' assedio di Kescm, haueua fatto le fatiche, e per così dire, haueua cotta la viuanda; ma che Imamculi Beig, mandato ultimamente per supremo, era venuto al fine a mangiarla, cotta, e preparata. Con tutto ciò, il Chan non vide bene Sciahculi Beig, quasi che non hauesse fatto cosa alcuna; e tutto l'honore fu d' Imamculi Beig, che con gl' Inglefi si era trouato alla presa. Desiderò molto il Chan di veder Ruy Freira, e ne fece istanza, con animo forse, se l' haueua in mano, di condurlo al Rè di Persia: ma gl' Inglefi non vollero in modo alcuno metterlo in terra, nè darlo in mano di Mahomettani. Per sodisfare il Chan in parte alla sua curiosità, mandò il suo Vezir (ò Consigliero, ò Auditore, che diciamo) dentro alle nauì Inglefi, a fine solo di veder Ruy Freira, e riferirgliene qualche cosa. Se disse il vero il Corriero Ghulamali, venuto già con me da Sphahàn, e poi da me licenziato in Ciuciululion; il quale, secondo intesi, asseriuo di essersi trouato presente, e di hauer fatto fra di loro l' interprete; quando il Vezir del Chan entrò sù la naue, Ruy Freira finse prima di dormire; e poi anche di destarsi; ma senza alzarfi da giacere, non si degnò di parlargli, se non colcato, e con parole altiere. Io lo credo; perche mi pare vna di quelle bizzarrie, che sò essere assai naturali alla nation Portoghese. Presa in questa guisa la Fortezza di Kescm, si auuiarono subito verso Hormùz; tanto le nauì Inglefi, quanto l' esercito Persiano; che vi passò con piccole barche, già che non haueua chi gli vietasse il mare. Queste nuoue, prima che da Iacubio le intendessi, erano già arriuate in Lar per corrieri; & vn
gior-

giorno in Lar si era fatto allegrezza per la presa di Kescm, sonandosi tutto 'l giorno le Nacchere publiche : ma io non le haueua intese , se non in confuso , e mescolate di bugie, come le predicaua il popolaccio . Però da Iacùb seppi il vero , e l'intero del negotio , come da persona , che, per essere interprete degl'Inglefi , il tutto era passato per sua mano , conforme hò raccontato . Mi confermò anche il medesimo Iacùb , quel che io già per prima haueua pur sentito ; cioè , che i mesi addietro alle marine della Persia, era stato preso Elia giardiniero de' Padri Carmelitani Scalzi di Sphahàn , Christiano occulto , chiamato da i Mahomettani , con altro nome , Hussein : il quale andaua in Hormùz con lettere degli stessi Padri , che per sua mera trascuraggine gli furono trouate . Che le lettere , che il Chan fece leggere a gl'Inglefi , non conteneuano cose di molta sostanza ; solo negotij loro familiari ; e che però il Chan , nel primo , non haueua animo di far male al portatore . Ma perche nelle stesse lettere si daua conto di Elia , che le portaua , e di tre altri suoi parenti , che pur si nominauano , fatti da i Padri secretamente Christiani poco innanzi ; e che si mandauano in Hormùz ; come io credo , per leuargli affatto dal Mahomettesimo (tempo in vero poco a proposito , in quelle male congiunture di guerra) il Capitan degl'Inglefi Duarte Monox , che vi si trouò , e che era Heretico fino , nimico per ciò capitale nel suo cuore de' nostri Religiosi , parlò co'l Chan di questo negotio , e de' Padri , in maniera , che il Chan poi prese resolutione di fare ammazzar , come fece , il portator delle lettere Elia : e di scriuere anco in Isphahàn al Rè , accioche colà ne facesse risentimento , e co' i Padri , e con gli altri complici , conuertiti alla nostra Fede .

XIII

Il giorno de' ventiquattro di Febraio , venne nuoua in Lar , come gl'Inglefi & i Persiani erano sbarcati nella Isola di Hormùz : all'arriuò de' quali , la città , che era habitata da varie nationi , e da genti di diuerse leggi , cioè Christiani , Mahomettrani , & Idolatri , si era subito resa loro , per non esser saccheggiata , come quella che non si poteua di-

fen-

sendere: ma che i Christiani, e tutti i Portoghesi, si erano ritirati con le lor robbe nella Fortezza, lasciando le lor case vuote. Si che i Persiani e gl'Inglese stauano già tutti alloggiati nella città, proseguendo l'assedio della Fortezza: il Capitan della quale Don Francesco di Sousa era morto; onde i Portoghesi ne haueuan creato vn'altro frà di loro. Da questi euenti, al mio parere tutti assai cattiuu, io ne concepì poca speranza delle cose di Hormuz, e ne feci malissimo giudicio. La città, che, come si diceua, conueniente si poteua mettere in qualche sorte di difesa, trascurata di ciò ogni cura, essersi ceduta così di fatto, senza fare vn minimo ostacolo: il Capitano, che l'haueua gouernata qualche tempo, e che doueua esser bene informato delle sue bisogne, mancato per morte: Ruy Freira, vnico oggetto delle speranze Portoghesi, in man degl'Inglese prigionio: gli altri, rimasi senza Capo conosciuto, e senza persona, che si sapeffe esser di gran petto e di gran fama i Portoghesi, frà di loro, bene spesso discordi; e non facili a sottoporsi vno all'altro, oue non sia dichiarata preminenza: mi paruero tutte congiunture, da sperarne poco bene; e di quelle, che Dio permette che auuengano, quando vuol che le cose vadano male. Io, che solo, fedele e Cattolico, con la mia famiglia, mi trouaua frà quei barbari, sentiuu i trauagli de' Portoghesi, come proprij; e per la comunanza della Religione, ne predeua dispiacere, non men che se fossero stati miei compatrioti, che per tali in quei paesi io gli stimaua. Grandissima afflittione mi haurebbero data in Lar le loro disgratie, se non mi haueffe ristorato vn poco la continua conuersatione che vi hebbi di molti huomini dotti, con la quale, e questa, e le altre mie malinconie, andai, come a Dio piacque, al meglio che io poteua, temperando. Il Medico, che mi curò, il quale in Lar era persona di molta stima, nel trattare a lungo che fece con me, hauendomi conosciuto, al parer suo, non ignorante; diede conto di me ad vna mano di Letterati suoi amici, persone principali di quella città: doue, per esser luogo otioso, senza Corte, senza ambitione, e senza
altra

altra distrattione di vrgenti negotij, i bene stanti per ciò, e che non son soldati, si danno quasi tutti a lettere; e vi fanno tal profitto, che certo, per quanti paesi io hò caminati in tutta l'Asia, in niun'altro luogo hò trouato mai, nè tanti dotti, nè così profondamente fondati nelle scienze, come in Lar. Questi buoni huomini, quasi tutti, mi vollero conoscere: molti di loro mi visitarono con grande amore- uolezza, fin nella stessa malatia; e poi anche più spesso: altri, mi conuitarono in casa loro, e mi riceuerono con lauti banchetti: in fine, feci con tutti strettissima amicitia, e passai con loro alcuni mesi il tempo, con mia grandissima consolatione. Sopra tutti, il Moullà Zein'eddin, Mathematico, & Astronomo eccellente, & in tutte le altre scienze, non solo il più dotto, che in tutta la Persia io habbia conosciuto; ma che ne i paesi nostri ancora anderebbe senza dubbio frà quelli della prima classe; mi si affettionò di maniera, che ogni giorno, a tutte le hore, era meco, e rallegrandomi, e distraendomi, e conferendo cose di studij, con suo grandissimo gusto, e con non poco mio solleuamento. Ammiraua io in quel grande ingegno, in quel così bello spirito, giouane ancora, di circa trentacinque anni e non più, che, con esser tanto dotto, che haurebbe potuto tener me, e cento altri, di tutte le cose, lungo tempo a scuola; in ogni modo mi veniua attorno, & andaua morto, per hauer notitia da me di qualche bagatella, ò di qualche curiosità, di quelle che io poteua mostrargli de i paesi nostri. Volse imparare a leggere e scriuere in Latino, & a conoscer tutti i caratteri astronomici, e tutte le cifre arithmetiche, da poter far qualsiuoglia sorte di conti. E mi diceua, che io gli mandassi pur libri da Christianità, di molte cose mathematiche e curiose che mi raccomandò, massimamente delle moderne, delle quali essi han penuria; che quantunque non hauesse inteso i discorsi, per la differenza della lingua, già che a tanto in poco tempo non poteua arriuare; con solo veder le figure mathematiche, che in essi fossero state, con l'aiuto di quel poco che imparaua da me, gli bastaua l'animo di cauarne costrutto a sufficienza.

scienza. Conobbi di più questo huomo di buonissimi co-
 stumi, e di tanto buona intentione, e di giudicio, così di-
 sapassionatamente retto, che credendo nella sua setta,
 perche la stima buona, con l'inganno dell'esserui nato
 & educato; in molte cose nostre nondimeno, delle quali
 io lo faceua capace con buone ragioni, concorrea con-
 me, contro'l parer di tutti gli altri Mahomettani; e per quel
 che io gli andaua mostrando, fece tanto buon concetto
 della nostra legge, che non solo restò sgannato di molte fal-
 se opinioni, che corrono frà i Mahomettani contro di noi,
 ma, quando haueuamo insieme, in materie di religione,
 qualche dubbio, si restringeua a dirmi, che io gli mostrassi
 vn passo della nostra Sacra Scrittura, che dicesse quel che
 io diceua, che subito l'haurebbe creduto. Hebbe desiderio
 di venire in Christianità con me, solo a fine d'imparare; &
 io era sicuro, che se ve l'haueffi potuto condurre, vi fareb-
 be restato Christiano, e per amor della dottrina, che vi ha-
 urebbe trouata, e per molti esempi di bontà, che vi haureb-
 be veduti, atti assai a commouer costoro; e perche Dio
 non haurebbe mancato di concorrer con aiuti straordina-
 rij della sua gratia, in vn'animo di tanto buona intentio-
 ne come il suo, e che cercaua con ardor la verità. Ma il
 Diauolo si attrauersò, che quando io partij da Lar, non si
 trouaua iui, ma era assente, vn suo fratello, a chi hauesse
 potuto raccomandar la sua casa, e la moglie grauida, con
 vna figliuola grandicella, che gli conueniua lasciare. Hò
 fatto lunga mentione di questo huomo, perche, per lo suo
 gran sapere, e per le sue virtù morali, io l'amo cordial-
 mente. Ci visitiamo spesso con lettere; restando io tutta-
 uia martellatissimo di lui, e con dolore intenso di non ha-
 uerlo potuto condur meco; che senz'altro, a lungo anda-
 re, l'haurei ritolto a Mahometto, e dato a Dio. Frà gli al-
 tri miei amici di Lar, non furono di poca stima due Cadhì,
 ò Giudici, che per più volte haueuano esercitato quello vf-
 ficio in diuersi luoghi del paese, chiamati, vno il Cadhì
 Rokn'eddin, oltra le leggi, dotto di belle lettere; e l'altro,
 Cadhì Cutb'eddin; esso ancora, non solo Legista, ma Filo-
 sofo,

fofo, Chimico, & Astronomo valente; & vn'altro gentil-
 huomo, che si diceua il Moullà Abdi, fuocero del Cadhù
 Rokn'eddin: il quale Moullà Abdi, in lettere veramente,
 non pesca più che tanto, nè d'ingegno vale molto; ma è
 amoreuole, di gran bontà, e con certi suoi discorsi grossolani,
 alla buona, ci daua assai gusto. L'amicitia, e communicatione
 intrinseca, che io hebbi con questi Letterati tutto'l tempo
 che in Lar dimorai, arriuando con loro a termini di più che
 ordinaria confidenza, mi fece strada facile a saper con
 fondamento molte cose, che, senza essa, non haurei potuto
 giamai penetrare. In prima, con l'aiuto, & indirizzo loro, mi
 prouidi di buonissimi libri, che tengo appresso di me: poi
 anche, discorrendo con loro, mi conferirono liberamente
 infiniti particolari di cose astruse, tanto della legge di
 Mahometto, quanto di altre curiosità, che io ne cauai
 bellissime notizie; delle quali porto con me pieni diuersi
 scartafacci, che, se io viuo, vn giorno potranno seruire a
 qualche cosa, a beneficio del publico. Trà le altre cose, da
 più di vno di questi amici miei hebbi piena informatione,
 come nella prouincia di Lar, & in altri paesi dell'Imperio
 Persiano, si trouano frà i Mahomettani due sette, che i
 Mahomettani puri hanno per heretiche, e puniscono seueramente
 chiunque le professi, quando lo scuoprono; ma tuttauia in
 secreto son seguitate da molta gente, particolarmente in
 quel paese di Lar, doue più che altrove fioriscono. Vna di
 queste, che forse è la più numerosa, hebbe origine dugento e
 più anni fa, da vn tal Mahmud di Babel, ò di Babilonia, che
 ne fu Autore. Si chiamano frà di loro, con voce Araba, *Ebl el tabqiq*,
 che vuol dir Gente di verità, ò più tosto, di certezza. Credono,
 ò per dir meglio, sognano, che non vi sia altro Dio, che i
 quattro Elementi; il che dicono arguirsi dall'istesso nome
 di Dio *Allàh*, che tanto in lingua Araba, leuata la seconda
 A vocale, che non è lettera, quanto in quasi tutte le tre
 lingue del Mondo, è composto ordinariamente di quattro
 lettere. Che tutte le cose, non sono altro, che i quattro
 Elementi, ò semplici, ò composti. Che non ci è anima
 ratio-

tionale, nè altra vita: ma che tutto l'huomo non è altro, che i quattro Elementi; perche, viuendo l'huomo, è vn composto de' quattro Elementi, in quella guisa insieme congiunti, & animati; e morendo, e dopo la morte, si risolue pur ne i quattro Elementi semplici, con che ritorna a Dio, donde fu creato: e così tutte le altre cose del Mondo, e'l Cielo stesso. In somma, che non vi è altro, che i quattro Elementi; e che quelli son Dio, son'huomo, e sono tutte le altre cose. Di quanto han detto i Profeti e Santi, ò Legislatori antichi, di tutto si ridono; dicendo, che, ò non han saputo, ò non han voluto dir la verità, che sola è questa, che essi predicano. Che, per conseguenza, i quattro Elementi sono eterni: e che eterno è il Mondo, eterna la variatione, e successione di esso. Che il Paradiso, e l'Inferno, sono in questo Mondo: perche credono, che chi vna volta è stato huomo, dopo la morte, torni di nuouo altre volte nel Mondo; ad essere, ò animale, ò pianta, ò cosa inanimata; ò pur huomo; & huomo, ò felice, ò infelice; ò grande, e potente, ò meschino, & abietto, secondo i meriti suoi: e che questa sia la remunerazione, ò'l gauffigo, della buona, ò mala, vita passata. Hanno molti libri sopra questo proposito; ma, per timore, non gli lasciano vedere a chi non è della lor setta. Se alcuno di loro, non conosciuto, ò se altri che voglia abbracciar la setta loro, desidera vedere i lor libri, gli danno prima vna specie di giuramento, il che fa il Maggior di loro; e chiamano questo giuramento, il minore: dopo di che, gli lasciano leggere alcuni de'lor libri, ma i meno aperti delle lor pazzie. Pressa questa prima istruttione, se persevera quel tale, bene intentionato verso la lor setta; gli danno di nuouo vn'altro giuramento, che chiamano il maggiore; e gli lasciano poi legger tutti gli altri libri che vuole, doue le lor bestemmie sono scritte più ampiamente, e più chiare. Se la persona non è a loro di molta confidenza, prima di lasciarle vedere libro alcuno, ne pigliano anche scrittura, come voglia esser della lor setta; perche altrimenti non si fidano di comunicarle i secreti. Frà di loro si amano, e si honorano

straordinariamente; nè le donne si nascondono (come fan quelle degli altri Mahomettani) da vn'huomo della lor setta, benchè non sia parente: ma trattano tutti insieme con molta domestichezza, & amorevolezza; & a i Capi loro, che chiamano in Persiano, *Pir*, cioè Vecchi, non solo vbidiscono con molta sommissione, ma danno anche volentieri, quando bisogni, e della lor robba, e fin, per lor feruigio, de'proprij figliuoli, dell'vno, e dell'altro sesso. In vna Villa del territorio di Lar, che si chiama *Bir*, per la strada che va a Sciràz, vi son molti di questa setta; e forse la maggior parte di quella Villa è tale. Così in diuersi luoghi delle prouincie di Arac, e della Persia propriamente detta, ve ne è quantità: & vn Capo loro, che il Rè Abbàs, hauendolo vna volta compreso, fece morire, confessò, che ne i paesi del Rè di Persia, si farebbono raunati quarantamila caualli di questa setta; e ne nominò i Capi in molte e diuersè terre, i quali il Rè, quasi tutti fece ammazzare. In Lar, il Moullà Abdi mio amico, è vno di questi in secreto. L'altra setta, non è tanto numerosa. La chiamano, *Tarie zenàdeca*, che potrebbe interpretarsi, Via degli auari; forse perche i seguaci di essa fossero tali: ma l'intendono anche, con senso appropriato alle assertioni loro, per Via de'Sadducci, di Heretici, che negano la Risurrectione. Hò qualche inditio, che possa hauere hauuto origine, ò almeno dipendenza, dalla heresia de'Manichei: perche Manete heretico Persiano, secondo Suida originario da' Brahmani d'India; e che al fine in Persia, come anche le historie Persiane vogliono, da vn Behram Rè idolatra di quel tempo fu fatto morire scorticato, i Persiani infino' hoggi lo chiamano, *Manei zendic*, che è quanto a dir, Manete l'Auaro, e per ventura meglio, il Negator della Risurrectione, il Sadduceo. Credendo costoro, conforme anche noi diciamo, che Dio sia per tutto, & in tutte le cose; passano poi più innanzi, e conchiudono, che dunque tutte le cose create, e ciò che si vede, e che è nel Mondo, è Dio. Si può imaginare vna sciocchezza maggiore? Non sò tuttavia, che costoro habbiano molte e molte altre opinioni non

M. cum A.
Mazung
Midolla
della histo.
Pers. part. 2.
dist. 4. §. 4.
Hist. Pers.
Sonner, in
Behram fi-
gl. di Hor-
muz della
stirpe di Sa-
sàn.

non meno sciocche & empie, che de' Manichei si raccontano. Di altri, pur frà Mahomettani, e non tenuti da loro per heretici, ma di opinione, che sia lecito e libero di haverla, ò nò; e mi par che dicano essere stata di Auicenna, se non fallo; intesi che credono, che il Sole, la Luna, e tutte le Stelle, siano animate; volendo essi, che quelle Intelligenze, che noi ne facciamo motrici, non solo assistano, ma che informino, come anime, quei gran corpi. E contra quello che io rispondeua, che dunque a quei corpi così grandi haurebbe bisognato vn grandissimo alimento; e che haurebbon fatto vna infinità di escrementi, che haurebbe ammorbato e nabiffato il Mondo; afferiuano che nò: perche quei corpi, gli stimauan gloriosi, senza bisogno di cibo per sostentarli, e senza esser soggetti a corruzione, nè ad altra miseria; e così, che quelle Intelligenze, le teneuano per Angioli supremi, e beatissimi, appresso Dio, di grandissimo potere, e per conseguenza anche, nell'amministrazione delle cose inferiori del Mondo, di efficacissima virtù. Il Moullà Zein'eddin amico mio, teneua questa opinione; & haueua frà gli altri, così gran diuotione al Sole, dator, secondo lui, di ogni bene, e particolarmente delle scienze; che ogni giorno, al nascer di quello, & in altre hore, gli faceua lunghe & affettuose orationi: e mi disse, che egli haurebbe creduto di morire, se vn solo giorno hauesse tralasciato co'l Sole quelle sue ossequiose preghiere. Cercai io, quanto potei, di rimouerlo da questa credenza: ma dicendo esso, che se ne rimetroua a qualsiuoglia detto della Sacra Scrittura, se io gliel'hauessi mostrato in contrario; non hebbi pronto vn testo efficace, da poterlo con quello conuincere. Perche, a quei notorij che allegai, del Deuteronomio, e del quarto de i Rè, con altri simili, doue si rimprouera a gli Ebrei l'hauere adorato il Sole e la Luna, e tutta la militia del Cielo; mi replicaua, che esso non gli adoraua altrimenti, come Dij: che ben sapeua, che questo sarebbe stato errore; ma che solo gli veneraua, come spiriti beati, sublimi, & a Dio sommanente accetti, in quella guisa, che facciam noi degli Angioli,

Persia Par. 11.

A a 3

Deuter. 17.
3.
4 Reg. 23.
5.



gioli , e de'Santi : onde per hauer la loro intercessione , e protezione appresso di Sua Diuina Maestà , non solo haueua per lecito , ma stimaua necessario il ricorrere a loro : concorrendo con noi a creder la intercessione de'Santi , che i nostri Heretici Christiani di Europa hoggidì negano . Ma , per quietarsi che i Pianeti , e le altre Stelle , non fossero animati da beate Intelligenze , non gli bastaua il testimonio della mia sola opinione , ancorche gli diceffi esser comune di tutto il Christianesimo ; voleua vn testo chiaro della Scrittura , che dicesse non esser così , come egli credeua : ma io , che sò poco , & appresso di me non haueua de' nostri libro alcuno , non potei mostrarglielo . Certi altri Filosofi vi sono , che dicono , che le anime nostre son di natura ignea ; e che morendo l'huomo , l'anima non può far di meno , di non tornare alla sua Sfera naturale : la quale è di due sorti ; cioè , come essi dicono in lingua Araba , ò *Nur* , ò *Nar* . Queste parole , amendue , son nomi radicali , ò , come altri voglion , deriuati , di vno stesso Verbo *Nara* , che insieme significa , Lucere , & Ardere . E si formano da esso , ò con esso , con tal differenza , che *Nur* , vuol dir Luce ; e *Nar* , fuoco ; principij , l'vna e l'altro , dell'ardore . Dicono adunque , che quando l'huomo muore ; l'anima , sciolta dal corpo , nel quale staua come legata ; se ne torna subito alla sua Sfera naturale dell'Ardore : ma diuersamente , secondo i suoi meriti , e le opere che hà fatte . Perche , se è buona , se ne vò al *Nur* , cioè alla Luce del Paradiso , doue ancora è sommo ardor di carità : se è cattiuà , se ne vò al *Nar* , cioè al fuoco dell'inferno , & all'ardor della pena ; & in qualsiuoglia de'due modi , vò sempre alla sua Sfera . Di queste , e di mille altre belle curiosità , venni io ad essere informato , per mezo di quei buoni amici miei : e non solo delle cose de'Mahomettani , ma di quelle ancora de'Brahmani Indiani Gentili , che in queste provincie più oltra della Persia a loro vicine , hanno gran communicatione : di alcune bizzarrie de'quali , il Moullà Zein' eddìn mi fece hauer qualche libro , tradotto in Persiano , che io bene intendo , e porto meco , assai curioso : ma non

son

son cose, da poterfi comprendere in vna lettera. Si che, lasciato tutto ciò da parte, ritornerò all'incominciato racconto degli auuenimenti miei, e della guerra. Ma prima non voglio preterire, che le buone corrispondenze di amicitia che di sopra hò contate, le trouammo in Lar, non solo negli huomini, ma nelle donne ancora. Oltre della padrona della casa, doue alloggiuamo, che insieme con le sue figliuole fece di continuo a Mariuccia ogni sorte di feruitù: benchè, per non esser queste tali persone di qualità, nè di bontà a me nota più che tanto; dall'hauerne in casa seruigio in poi, io non la faceffi con loro molto conuersare: vi fu anehe la moglie del mio grande amico il Moullà Zein'eddin; la quale pur con lei tenne amicitia, e le vsò spesso volte cortesie grandi. Ma, sopra tutte, vna Gentildonna vn poco attempata, che si chiamaua Bibi Gianagà; cioè, la Signora Gianagà; persona, nella città, di qualità conosciuta, e stimata; hauendo hauuto, non sò come, conoscenza di Mariuccia, le si affettionò straordinariamente. E, come quella che compatiua assai, non men la mia vedouanza, che la solitudine di lei in età così tenera; per consolarci amendue, in tutto'l tempo che dimorammo in Lar, ci si mostrò sempre sopra modo amoreuole. Ci regalò tutti, vn giorno, di galanterie del paese; massimamente di lauori di donne, de' migliori, che iui si facciano. Io ancora, per ciò, corrisposi a lei con altri regali, di cose curiose, che douessero piacerle; in nome, tanto di Mariuccia, quanto mio. E perche, per esser donna, e nobile, conforme all'uso de'Mahomettani, io non poteua andarla a visitare, nè parlarle a bocca; de' tanti fauori, che giornalmente ci faceua, la ringratiai vna volta con vna lettera, la più compita, e più ripiena di compassionuoli affetti, che, in lingua Persiana, io seppi dettare; & a lei fu molto cara. Vengo hora al resto de'promessi ragguagli.

A ventisei di Febraio, vscij, dopo la mia malatia, la prima volta di casa. Caminando vn poco per la città, vidi il Palazzo, che era già d'Ibrahim Chan, padrone vn tempo dello stato di Lar, con vna piazzetta innanzi di honesta

XIII

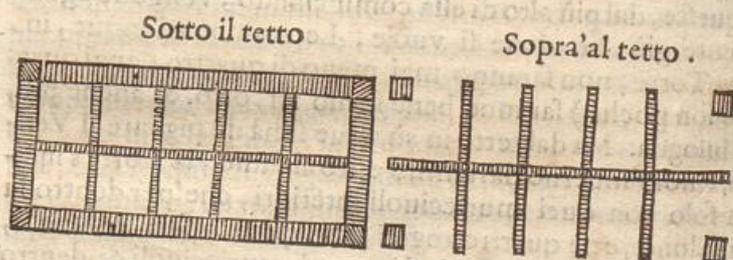
grandezza. Hora quel Palazzo stà vòto, nè vi habita alcuno; e si tiene solo per seruijo del Chan di Sciràz, il quale vi alloggia, quando tal' hora viene a Lar, che stà pur sotto al suo gouerno. Vidi anche il Bazàr, ò la strada del principale e publico Mercato, come in Oriente si vsa in tutte le città; la quale in Lar comincia in faccia al Palazzo, da piedi alla piazza; e seguita molto innanzi, sempre diritta, di buona fabrica, coperta in volta, alta, luminosa, allegra, & in tutte le cose, di non mala architettura. Verso il mezzo, hà vna cupòla rotonda; & iui anche altre strade simili di Bazàr, e di pari fabrica, che la segano in croce. Vsciro dal Bazàr dall'altra parte opposta in capo, vidi lontano alquanto a man destra, in vn confine della città, il Castello, fabricato sopra vn poggetto, che si stende ancora con largo giro verso il piano; ma con mura quasi semplici, e di pochissima consideratione. La più curiosa cosa, che io viddessi per la città di Lar, onde stimo degno il farne qui memoria a lungo, fu vna quantità grande di certe Torricelle, fabricate sopra le case, nel più alto, a guisa delle nostre Loggie, ouero de' nostri Camini da fuoco, donde esce il fumo, ma più grandi assai di qualsiuoglia gran Camino, quasi come la cima di vn nostro Campanile. Non vi è forse casa, che non habbia vna almeno di queste Torri, fatte a posta per pigliare il Vento, e co'l Vento il fresco dentro alle case, del quale, in quel paese, la maggior parte dell'anno vi è bisogno. Le chiamano per ciò, in Persiano, *Bad-ghir*, che vuol dire a punto, Piglia Vento. Son fondate sopra le sale, ò sù le camere migliori delle case, sopra la volta di esse; ò in mezzo, come quelle cupolette, che i nostri Architetti chiaman le Lanterne sopra le cupole; ouero in qualche canto delle sale e delle camere, doue sia più a proposito. Ma io hò offeruato, che potrebbero farsi ancora dentro qualsiuoglia muro grosso, come i nostri Camini: anzi, che ogni Camino nostro, che fosse vn poco grande, si potrebbe facilmente ridurre all'vso di queste Torri; che di itate seruisse a tirare il Vento, e'l fresco giù in camera, senza perder l'vso di esser fumaiolo per l'inuerno: co'l beneficio

di

di più, che l'inuerno non farebbe mai fumo in camera, perche sempre da qualche sua parte il fumo haurebbe l'vscira facile, senza esser potuta mai impedire da qualsiuoglia Vento, che soffiasse. L'artificio per pigliare il Vento, da qualunque parte spiri, che seruirebbe anche l'inuerno a fare vscir liberamente il fumo a dispetto di ogni Vento che tirasse, è facilissimo; & è solo questo, che il vano della Torre (c'è medesimo dourebbe esser del nostro Camino) dal più alto, infin'al più basso, doue si voglia, è diuiso in mezzo per trauerso da vn sottile muricciuolo, che può farsi di matton sopra matton. Et oltre di questa diuisione in mezzo, fatta per trauerso dalla sua maggior lunghezza, ha similmente altre diuisioni, con altri muricciuoli della stessa sorte, tirati per lo verso della larghezza, i quali segano quel vano della Torre in più luoghi, e sono più e meno, secondo che il vano della Torre è più o meno grande, e più o meno capace di tali diuisioni. Questi muricciuoli, nel più basso loro; e per maggior fortezza, anche più sù, di tanto in tanto, si sostengono tutti sopra altrettanti stipiti, di vguale larghezza e lunghezza, che noi potremmo far di pietre, e qui che non seruono al fuoco, soglion fargli di legno. Di modo che, il vano della Torre tutta, vien diuiso in più trombe quadre; e queste, dal più alto di essa cominciando, vengono egualmente giù, fin doue si vuole. Le trombe adunque, in vna Torre, non saranno mai meno di quattro (anzi quattro son poche) saranno bene spesso sei, otto, & anche più, se bisogna. Ma dal tetto in sù, doue si hà da pigliare il Vento, e noi l'inuerno daremmo esito al fumo, la Torre s'inalza solo con quei muricciuoli interiori, che per dentro la diuidono; e ne quattro angoli, con quattro sole colonelle, o pilastrucci sottili, che insieme co' i muricciuoli di dentro sostengono il suo tetto: il quale, per riparar bene da pioggia, massimamente ne' paesi nostri, hà da esser con gronda assai larga. Però il muro principale, che circonda la Torre nel suo esteriore, non s'inalza punto sopra il tetto, e resta al pari di quello, lasciando sopra'l tetto aperti i vani di tutte le trombe, da ogni parte intorno. In questa guisa,

ogni

ogni Vento, che spiri da qualsuoglia parte, dà subito, e percuote ne i muricciuoli, che il vano della Torre diuidono; e trouando quello impedimento, vā per forza giù per la tromba, che troua a se più esposta, a dar fresco nelle camere: e purchè in aria sia Vento, certa cosa è, che in camera ancora non può mancare. Il medesimo auuerrebbe del fumo l'inverno: perche, se dalle trombe di vna parte, donde il Vento soffiasse, non potesse uscire; uscirebbe senz'altro da quelle dell'altra parte, donde il Vento non tira, e donde quello che spirasse, co'l riparo de' muricciuoli, non potrebbe il fumo impedire. Vi è anche inuentione, per quando non si vuole il Vento nè il fresco, di ferrare le bocche delle trombe da piedi, con tauole, o con altro: e di ferrare & aprire, hor queste, hor quelle, hor vna, hor più, secondo che si vuole più o manco Vento. Non solo in Lar, ma, per quanto intendo, in tutti quei paesi della Persia più Meridionali e più caldi, & in India, ancora, si usano assai questi Piglia Vento per le case: & io, parendomi cosa curiosa, e degna di trasportarne l'uso anche ne' nostri paesi, hò voluto minutamente descriuergli: & accioche meglio s'intendano, ne porrò anche qui sotto la pianta, che a punto è in questa forma.



XV

Pochi giorni dopo, cioè il dì settimo di Marzo, presi in Lar con l'Astrolabio l'altezza del polo; e fatto il calcolo con le mie solite tauole, che hò appreso, se quelle son giuste, trouai il Paralello di Lar esser lontano dall'Equinottiale verso Setentrione venti sette gradi, diciassette minuti, e qualche cosetta di più; e per conseguenza altrettanto essere

essere lui il Polo Boreale. Il mio amico Molluà Zein'ed-
 din, che è grande Astronomo, a cui in queste cose io cre-
 do assai più che a me stesso, fa Lar sua patria in gradi venti
 sette, e mezzo, di latitudine Boreale. Questa poca diffe-
 renza, trà'l suo calcolo, e'l mio, potè auuenire, perche
 io, per manco briga, non andai pigliando il Mezo giorno
 a poco a poco giusto con l'Astrolabio, come si dee fare,
 & è la vera e più sicura; ma l'offeruai solo, aspettando
 che cadesse in vna linea meridionale, che il giorno innanzi,
 per mio spasso, io haueua tirata sopra vn poggiuolo, che
 feci spianare a questo effetto: il che può esser, che mi gab-
 baste di quel poco, per non esser forse ben piana quella su-
 perficie, doue la linea fu tirata. Offeruai anche in quei
 giorni, che il maggior freddo che sia in Lar, è verso il prin-
 cipio di Marzo, ma tuttaua è poco, e dura poco: tanto
 che il mese di Marzo, non si può viuere in Lar per le mos-
 che, delle quali vi è quantità notabile. In oltre, di quel
 tempo, vi si cominciano già a trouar fiori di Aranci, Rose,
 Gelsomini, che noi chiamamo di Catalogna, e fin l'Orzo
 nuouo spigato. Vi è da notar di più, che Lar non hà acqua
 alcuna corrente e viuua, nè di fiume, nè di fontana: solo
 vi si bee acqua piauana, che si conferua in cisterne molto
 grandi; delle quali vi è fabricato vn buon numero parte
 dentro, ma più parte fuori, in diuersi luoghi vicini, mol-
 te insieme. Onde, quando non pioe, i citradini la passa-
 no male: e per ciò tengono in quella guisa tante cisterne,
 e così grandi, che son capaci di acqua per più anni; accio-
 che non manchi loro, e non muoiano di sete, se a forte
 qualche anno non pioe. Nè medesimi giorni, mi fu
 confermato in Lar da vn Giorgiano, che ne haueua piena
 contezza, quel che io, più mesi addierro, nel partir da
 Sphahàn, da altri Giorgiani amici miei haueua in dubbio
 presentito. Voglio dir, che il Principe Luarsàb Giorgiano,
 e Cristiano, giouane della età mia, e forse manco, che fu
 già padrone di Teflis, e di tutta quella prouincia di Cartli,
 ma nelle vltime guerre, resosi spontaneamente al Persiano
 con tutto'l suo Stato, fu mandato all' hora a viuere come ri-
 le-

legato in Esterabàd; e dopo qualche tempo lo fecero venire, anche più lontano dal suo paese, quà in Sciràz: doue nel principio si teneua, con qualche riguardo sì, ma libero, e si lasciaua praticare; ma poi era stato ristretto in vn Castello di quà intorno; finalmente, alcuni mesi addietro, di ordine del Rè di Persia, per non sò che sue gelosie, fu fatto morire strozzato, senza hauer potuto mai pigliar moglie, nè lasciar di se prole. Nel suo Stato, che è buono affai, e di consideratione, mi ricordo di hauere scritto altre volte a V. S., che ridotto hoggi quasi in prouincia, vi gouerna, non più assoluto come prima, ma come inuestito dal Rè di Persia, e suo Feudatario, vn trasuersale della casa del Principe di Luarsàb, che viene ad essere a lui fratello terzo, e si chiama Simon Chan, figliuolo di Bagrèd Mirza, da me nominato altre volte: ma benche il suo popolo, e la sua militia, sia quasi tutta Christiana; egli nondimeno, nato in Persia, è Mahomettano: & è figliuolo di padre, che pur egli ancora fu tale. A ventuno di Marzo, celebrandosi in Lar la festa del *Neuruz*, o del principio del nuouo anno Solare, notai, che in quel tempo alcune botteghe, e sia di cose da mangiare necessarie al vitto, per alcuni giorni stettero serrate, con patimento delle genti. Il che auueniuua, perche chiunque vuol esercitar quelle arti, paga molti denari al fisco; & ogni anno se ne fa l'appalto nuouo, nel tempo del *Neuruz*, quando anche si sogliono mutare i Governatori; e fin che l'appalto non è fatto, non è lecito adoro di lauorare, nè di esercitare i loro officij. Quando poi alcuno apre di nuouo vna bottega, passeggia per le strade del Bazàr, con nacchere, e pifferi, in segno di allegrezza. E così vidi io vn macellaio andar con molta pompa & apparato, facendosi portare innanzi da huomini sopra la testa castrati intieri scorticati, e dipinti a fogliami con Alcanana, in segno della nuoua bottega di macello, che apriua. Nella qual guisa a punto vsano bene spesso in queste parti anche di cuocer gli animali interi, arrostiti in forno: anzi in certe solennità, più animali vn dentro l'altro: come, dentro al castrato, vn cappone; dentro al cappone, vn pol-

la-

lastrello; dentro al pollastro, vn'vccelletto: facendone al
caldo del forno, colare il grasso sopra'l riso, che vi pongon
sotto, e che cotto in quella foggia chiaman Periàn, da me
forse altre volte descritto: E'l cuocere in forno gli animali
interi in questo modo, è vsanza antica nel paese; poiche
Herodoto fa mentione, che si costumaua in Persia, fin'a Lib. 1.
suoi tempi. Ma tornando alle cose, che io narraua, a pro-
posito de' datij, che pagano i bottegai, dirò ancora, che quel
pouero popolo di Lar, come poco confidente, è trattato
duramente dal Rè di Persia; & in materia di tributi e di
gabelle, è tiranneggiato assai: e'l Rè lo fa, per leuargli le
forze: ma con le forze, e co' denari, gli leua anco l'amor
verso di lui; onde odiano il Rè, e'l gouerno de' Chizilbaschi
sopra modo. I Portoghesi nondimeno, di simili interèssi
de' loro vicini, de' quali, in ogni tempo, haurebbon potu-
to molto approfittarsi, non si son saputi mai seruire; nè
pur già mai si son curati di hauerne notitia. Caminando
io vn'altro giorno per Lar, a fine di andare a veder certi li-
bri Arabi venali, vidi fuor della strada maestra, alcune al-
tre strade grandi; & in esse, per tutta la lor lunghezza, ca-
uato vn gran fossò; per lo quale, ne i tempi che pioue,
suol correr l'acqua che cala dalle montagnuole intorno.
Et in quei fossi, di quà e di là, vi sono, a luogo a luogo, al-
cune piccole fessure, fatte, come intesi, a misura determi-
nata, per le quali le case intorno pigliano acqua dal fossò,
quanta a ciascuno ne tocca. Pati'ce Lar in estremo di acqua;
si perche viua e corrente non vi è, conforme dissi di sopra;
si anco perche le pioggie son poche, e rare, e'l paese è mol-
to caldo: e quindi è, che procurano di raccorre, e di con-
seruar l'acqua, con tanta diligenza.

Il mese di Aprile, mi passò tutto pieno di nuoue. Nel
bel principio, il primo giorno di esso, arriuarono in Lar, &
alloggiarono presso a me certi Arabi di vn luogo vicino al-
l'Haueiza, ma soggetti al Chan di Sciráz. Il paese dell'Ha-
ueiza, parte, come io credo, delle più Australi della Babi-
lonia, stà presso al mare, all'Oriente del Tigre, in confin-
della Sufiana. Domandando io a costoro delle cose di quel-
le

XVI

le lor bande, mi dissero, che dopo la morte di Mubàrek Principe Arabo libero, che dominaua in quella terra; di cui mi ricordo, di hauer parlato vn pezzo fa, in altre mie lettere; regnò nell'Hauèiza circa vn'anno il suo figliuol maggiore Seid Nasir, che era genero di questo Rè di Persia. Però, in capo all'anno, ò di là intorno, fu Nasir, non ucciso, come all' hora si borbottò, ma auelenato, da vn certo Seid Rescid suo parente, il quale ambiua il dominio, & in fatti, morto che fu Nasir, l'ottenne: & io, tanto della successione di Nasir al padre, quanto poi anche della sua morte, sò pur di hauere scritto altre volte. Mi sogginnsèro di più, che Seid Rescid, era valoroso Caualiere: e che combattendo con le genti di Bassorà, soggette a i Turchi, se non di effetti, almen di nome, in vn fatto d'armi fu ammazzato. Che a Rescid era stato successore vn'altro pur del lor sangue, chiamato Selàma: ma che dopo qualche tempo, venne all'Hauèiza, con fauor del Rè di Persia, appresso di cui staua, Seid Mansùr fratello minore del già morto Mubàrek, giouane di trentacinque anni in circa: e che il suo cugino Selàma, co'l consenso anche di tutti quegli Arabi, che al Rè di Persia sono molto affettionati, e desiderano dar gusto, gli cedè spontaneamente il gouerno; e che regna hora pacificamente il sopradetto Seid Mansùr. Dissero ancora, che di Mubàrek, vi eran rimasi altri figliuoli: ma che non è succeduto nel dominio alcun di loro, perche eran tutti molto piccoli. La settimana seguente, certi Armeni amici miei, venuti di fresco dal porto di Combrù, mi confermarono la nuoua, che io già per prima haueua hauuta da alcuni Chizilbaschi, che vennero da Hormùz. Cioè, che i Persiani, con vna mina, haueuano buttato in aria, non tutto, ma parte di vn bastione delle mura di Hormùz; e che fecero forza di entrar dentro: anzi gli Armeni diceuano, che vi erano entrati; e che i Portoghesi già cominciavano a cedere, & a pensar di ritirarsi nelle loro fuste in mare: ma che poi, quei Persiani che entrarono, e che eran circa a trecento, non essendo seguitati dalle altre lor genti di fuori, da i Portoghesi che ripresero animo, furono
ribut-

ributtati con pignatte di fuoco artificiato; onde molti ne erano restati morti e feriti: e che i Portoghesi hora risarcivano a furia la muraglia caduta. I medesimi Armeni mi dissero, di tenere auviso, per via di vn compagno loro, venuto poco innanzi da Sphahàn, come i nostri Padri Carmelitani Scalzi haueuano hauuto trauglio in Isphahàn per quelle lettere, che di sopra contai essere state intercette, che scriueuano in Hormùz, e le mandarono per Elia lor Giardiniere. E che oltre del portator delle lettere, fatto ammazzar dal Chan di Sciràz, come io dissi, in Isphahàn ancora haueuano fatto morir due ò tre altri, per essersi scoperto, dalle stesse lettere accusati, che eran Christiani occulti; hauendogli bruciati, e lapidati anche il popolo. E che i Padri Scalzi, per queste cose, erano stati alcuni giorni ritenuti in casa, con guardie alla porta: ma che poi, raffreddato il romore, e cessato il tutto, non se ne parlaua più. Vn di quei giorni, uscendo io a passeggiare fuor della città di Lar, che al solito della Persia, intorno non ha mura; per la strada che va ad Hormùz, vidi vna cosa strauagante, ben degna di esser riferita. Fuori alquanto delle case, in vn largo che vi è, trouai non sò quanti pilastretti rotondi, tanto nel giro, quanto in cima; quasi a guisa di colonnelle, ò di termini; alti, meno di vn' huomo; fabricati di muro, e dirizzati in fila, sopra la strada, da vna banda. Spiai da i paesani, che cosa erano; e mi fu detto, che dentro, e sotto a quei pilastri, erano stati murati, e mezzo sotterrati, huomini viui; in ciascun di quei pilastri, vn' huomo: e che quegli huomini, furono ladroni, che haueuan rubato alla strada; i quali in Lar, era solito di punire con tal sorte di morte. Mi venne a mente, che il Martirologio fa mentione di San Marcello, fatto morire in Francia sotterrato infìn' alla cintura, con supplicio, che chiama d'inaudita crudeltà; e che campo in quella guisa tre giorni: ma non dice, che quel Santo fosse murato per di sopra. Questi delinquenti, a quel che si vedeua, doueuan pur'esser sotterrati dal mezo in giù, ma erano di più murati per sopra dentro a quei pilastri in modo,

4. Sept. c.

modo , che i corpi non si vedeuan punto ; & è forza , che morisser subito , soffocati dentro al muro . A ventotto di Aprile , si disse per Lar , che fosse venuto soccorso in Hormùz di non sò quante Galeotte : delle quali , alcune vi fossero entrate , con tutto l'ostacolo , che haueuano hauuto dagl'Inglefi ; & alcune altre , non potendo entrare , fossero tornate indietro verso Mascàt . Ma poi si seppe meglio , che non era stato così . In Hormùz non venne mai soccorso alcuno : solo vi vennero due Galeotte di Don Manuel di Soufà ; con le quali egli , ò venne , ò mandò , a pigliar la sua madre , che staua in Hormùz , moglie già del morto Capitano ; a fine di liberarla da quel pericolo , e di condurla in saluo , come fece , a Goa . Fù ben vero , che a queste due Galeotte si opposero gl'Inglefi , facendo ogni sforzo per non lasciarle entrare : ma esse con tutto ciò , combattendo , e schermendosi brauamente , entrarono , ancorche con difficoltà ; & uscirono anche dopo , conducendo via quella Signora , con tutta la sua famiglia e robba , conforme era il loro intento . Corse anche voce , che frà Portoghesi e Persiani si fosse maneggiato in quei giorni qualche trattato di accordo : essendo per ciò venuti fuori alcuni Portoghesi appresso al Chan ; & all'incontro alcuni Mahomettani andati dentro alla Fortezza da i Portoghesi . E che il Chan inclinasse ad accordarsi , disperato forse , ò stimando almen difficile , di poter pigliar la Fortezza : ma che gl'Inglefi non lo consentiuano , e gli faceuano proseguir la guerra : e che stauano minando la Fortezza da più parti , con certa speranza , al lor parere , di fare in breue rouinar la muraglia d'ogn'intorno , dalla parte della terra , doue non è sopra'l mare .

XVII

Entrò frà tanto il mese di Maggio , totalmente infautto alle cose nostre . A dieci di esso , vedemmo in Lar l'eclisse del Sole ; ma poco si conobbe , perche manco della metà del Sole si eclissò : e si vide colà poco innanzi notte , più tardo alquanto di quel che hà scritto il Moullà Enaièt , fratello del Moullà Zein'eddin mio amico , in vna sua Efemeride del presente anno , calculata al Meridiano di Lar ,
che

che v'è in volta, assai buona, e che io tengo appresso di me. La mattina a punto del giorno seguente, arriuò in Lar nuoua certa della presa di Hormùz; la quale, come intesi da più bande, passò in questa maniera. Hauendo i Persiani minato tutta la muraglia verso la terra, & essendo quella in più luoghi caduta; hebbero per ciò agio di venire all'assalto, e di entrare; e s'impadronirono di alcuni baluardi, benchè con gran mortalità de i loro. I Portoghesi auanzati dalla guerra, si ritirarono nella casa del Capitano, quasi in vltimo propugnacolo: ma, non hauendo speranza di soccorso alcuno; e sicuri, che combattendo, farebbono stati tutti ammazzati; oltre che haueuano anche pochissima vittouaglia; trattarono di rendersi: & in conclusione si resero, con patto, che si lasciassero lor salue, & intatte, solamente le donne, e le vite loro; il che il Chan, di buona voglia, promise. In questo modo i Persiani s'impadronirono affatto di Hormùz, & entrò il Chan nella Fortezza, la Domenica, primo giorno di Maggio, del presente anno 1622. Ma, perche gl'Inglese offeruano il Calendario vecchio, secondo il quale, erano a loro i ventuno di Aprile, & era il giorno di Pasqua; hò voluto ciò auuertire, accioche, se alcuno vdisse questo fatto, ò lo vedesse scritto dagl'Inglese; non sapendo la differenza del conto de i giorni, rispetto alla diuersità del Calendario; non istimasse a caso il mio detto dal dir loro differente. E perche alcuni Portoghesi ancora, concordi con noi nel Calendario, fanno tuttauia mentione della perdita di Hormùz a' tre di Maggio; per leuar similmente questo dubbio, dichiaro, che a' tre, finirono i Portoghesi di vscirne, e se ne partirono del tutto: ma il primo giorno di Maggio, fu veramente resa, e consegnata a i Persiani la Piazza. Il Rè di Hormùz, co'l suo Vezir, e con tutta la lor gente Mahomettana, che era dentro alla Fortezza, restò prigione del Chan. I Portoghesi, che in tutto, trà huomini, donne, Frati, Soldati, e Mercanti, erano tre, ò quattrocento persone; e di questi, pochi, solo quindici, ò venti, che fossero sani, senza ferite; restarono in poter degl'Inglese: essendosi fra di loro

B b

così

Perfia Par. II.

così accordato, che i Christiani fossero degl' Ingleſi, & i Mahomettani del Chan. Dato fine in queſta guiſa alla guerra, il Chan ſi partì ſubito da Combrù, e ſi auuiò con poca gente, per la ſtrada di Darabghièrd, verſo Sciraz; con animo di andarfene quanto prima di quì a trouare il Rè, douunque foſſe: e laſciò il ſuo Generale Imamculi Beig, che, licentiate le reliquie dell'eſercito, e diſtribuito a tutti molti denari; tanto a i Chizilbaſci, quanto a gli hubmini delle Ville e Città del paèſe, condotti pur colà a combatter per ſoldateſca ſtraordinaria; de' quali nondimeno eran morti la maggior parte; egli poi, con la preda, e co' i prigioni, ſe ne veniſſe dietro più a bell'agio, ſeguitandolo. E così, per molti giorni appreſſo, ſi vide di continuo paſſar per Lar alla ſfilata infinita gente dell'eſercito, che a poco a poco tutto ſe ne tornaua; fuor di mille, ò mille e cinquecento perſone, che laſciarono in Hormùz, a guardia della Forrezza e della città. E fu coſi di conſideratione il vederla moltitudine grande de' ſoldati, che a tutte le hore paſſauano portati a braccia, feriti, ò malamente ſtorpiati, ſenza i morti che furono in gran numero: tal che è coſa certa, che la preſa di Hormùz a i Perſiani coſtò molto cara. Nel paſſaggio di queſte genti, io fui viſitato più volte in Lar da diuerſi perſonaggi di garbo, ancorche da me per prima non conoſciuti: i quali, hauuta nuoua di me, ſia nel porto di Combrù, da alcuni amici miei di quei Letterati di Lar, come il Moullà Abdi, che vi andò, e noa ſò chi altri; con molta cortefia vollero conoſcermi, e far con me amicitia. Trà gli altri, il Mirzà Scerèſgihòn, huomo di lettere e curioſo, fratello del Seid Scerif Calanter di Sciraz, inſieme con vn'altro dotto, chiamato il Moullà Hacuerdi, in vn ſol giorno, che venendo amendue dal porto, ſi trattenero in Lar di paſſaggio, mi fu a viſitare. Ma ſopra tutti, il Mir Abdu'l-Hasan, huomo principale di Sciraz, letterato, e Bibliothecario maggiore del Chan in queſta Città, frà Perſiani coſi famoſa di ſtudij, per le relationi del Moullà Abdi mio amico, hebbe deſiderio grande della mia perſona. Il giorno che doueua arriuare in Lar, mandò innanzi

vn'

vn'huomo suo , ad inuitarmi a cena seco , in casa del Cadhi Rohn'eddin , nostro comune amico , doue esso haueua da alloggiare ; in nome del qual Cadhi , mi fu similmente replicato l'inuito . Vi andai dunque ; e furon cose straordinarie le carezze che mi fece , e l'amor grande che mi prese , e che sempre poi mi hà mostrato . Cenammo insieme affai allegramente , con numerosa turba di altri amici , tutte persone di molta qualità , e che a lui , per esser fauoritissimo del Chan , faceuan grande ossequio . In quella cena , vidi la prima volta certa spetie di Aranci , che , nè in parte alcuna dell'Asia , nè in Europa , tanto per la Grecia , quanto per la nostra Italia , doue pur di tali frutti suol'essere abbondanza , infin' hora mi ricordo mai di hauer più veduta , Sono grandi , e belli , di colore acceso per di fuori ; dentro , polpati e dolciissimi : ma quello che mi par più notabile , è , che hanno vna scorza , grossa assai , rispetto alla ordinaria degli altri ; & insieme tenerissima ; e di tanto buon sapore al gusto , con vn non sò che di aromatichetto dileruole , che forse a mangiarla , come si fa , è anche migliore della stessa midolla . Io hò procurato di hauerne i semi , e gli porto meco ; e così quelli di certi Limoni dolci , che qui pur si trouano , e gli chiamano *Bacra* . Non sò , se ne' paesi nostri nasceranno ; massimamente , dopo esser tenuti tanto tempo , come a me conuerrà fare , senza mutargli almeno io non mancherò di farui le mie diligenze . Ma per tornare al Mir Abdu'l Hasan , ragionammo quella sera a lungo , e passammo in buona conuersatione alcune hore della notte : non bastò tuttaua ; e bisognò promettergli di tornar la mattina seguente a desinare , & a star con lui tutto quel giorno , che solo in Lar doueua trattenerfi . Non potei ricusarlo , forzato dalle molte cortesie sue , e degli altri : onde tornatoui la mattina , tutta quella giornata la passammo noi due , con pochi altri di simil conuersatione , con grandissimo gusto , in legger libri , in confrontare Autori , in esaminare versi e Poeti , & in pigliarci altri piaceri di tal sorte , dentro a camere ritirate ; poco in tanto curandosi il Mir di tutta la nobiltà , e de' più principali Vfficiali della

della città, che lo stauano aspettando fuori, chi per visitar-
lo, e chi anche per trattar con lui di negotij. E così vò non
di rado nelle Corti, e frà i grandi, che quegli huomini di
gran maneggio, che bene spesso ritirati, e difficilmente si
può loro parlare; quando altri pensa, che stiano occupati
in negotij grauiissimi, il più delle volte, ò hauendo meno
che fare, ò essendo a quello meno applicati che il Mondo
non crede, stanno otiosi trastullandosi, e passando le hore
in cose di lor genio. Dall'istesso Mir fui accertato di tutti
gli auuenimenti delle cose di Hormùz, conforme gli hò
scritti di sopra: ma mi turbò assai la recreation che io haue-
ua nella sua conuersatione, quando mi mostrò vn fanciul-
lo Portoghese di poca età; che il Chan gli haueua donato
de i presì in Hormùz, e che esso teneua frà suoi paggi, a
punto in darci da bere a mensa; non solo vestito alla Per-
siana, ma circonciso, e di Manuel Christiano che era pri-
ma, fatto Isùf Mahomettano, che era vna compassione.
Tanto più che intesi, essere auuenuto il simile di molti al-
tri giouanetti; i quali gl'Inglese, con tutti i patti stabiliti,
non sò, se per non si curare, ò per non potere, han lascia-
to malamente andare in man di Mahomettani a perder la
Fede. Bene al contrario di quel che fece anticamente La-
crate Thebano nella presa di Pelusio. Doue, conforme
narra Diodoro, combattendo egli a fauor de' Persiani, con-
tro altri Greci, che per gli Egittij quella città difendeuano;
quando fu presa, non solo non permise, che Greco alcuno
fosse molestato da Persiani, ò nella vita, ò nella robba; ma,
perche non fosse violata loro la fede data, gli difese a forza
d'armi, dalle insolenze della gente di Bagoa, che voleua
saccheggiarli; e'l Rè Persiano l'ebbe per ben fatto. In
Hormùz nondimeno, doue gl'Inglese Christiani, contro i
Christiani Portoghese, diedero alle armi Persiane tanto ca-
lore, che per loro senza dubbio si ottenne la vittoria; con-
tutto ciò, non ostante qualsiuoglia patto fatto innanzi, ò
ingannati da' Persiani, ò sopraffatti con forza, non solo del-
la preda, che doueua esser comune, hebbero pochissima
parte: e quanto al dominio della Città e della Fortezza,
con-

Lib. 16.

alib

e d

con-

contro quel che per allettargli si era praticato in Kescm-
luogo di meno importanza, in Hormùz furono affatto de-
lusi, non essendosene lor concesso cosa alcuna: ma, quel
che fu peggio, delle persone medesime de' Portoghesi, che
si erano rese totalmente alla lor fede, non furon da tanto
da impedire, che molti, massimamente de' giouani, hu-
mini, e donne, non cadessero in misera seruitù de' Persia-
ni; con perdita inestimabile, non di qualsiuoglia robba,
che sarebbe poco, ma della religione, che più importa, e
delle stesse anime loro.

A quattordici di Maggio, arriuò in Lar il Generale
Imamculi Beig: hauendo lasciato addietro Tahamašpculi
Beig suo fratello, che conduceffe il Rè di Hormùz, e gli
altri prigionj, che veniuano più adagio. La mattina poi
de' diciassette, entrò in Lar il Rè di Hormùz prigioniero,
con tutta la sua gente. Fu incontrato, e condotto, con
pompa solenne: con bandiere, con canti, con suoni, e con
balli, hora di fanciulle, hora di donne meretrici, come in
Persia si costuma; e con gran concorso di popolo, quasi
trionfante: in quella guisa a punto, che si legge in Giusti-
no, che fecero vna volta i Messenij a Filopemene Impera-
dor degli Achei, quando disgratiamente da loro fu fatto
prigione. Offeruai ben, che di persone di qualità, a caual-
lo, pochissime l'accompagnarono; e credo che non passas-
sero dieci ò dodici; fra le quali io ancora, per mia curio-
sità, volsi andarui: ma, nè Imamculi Beig; nè il fratello,
che era entrato da se solo innanzi, nè altri Vfficiali, ò Mi-
nistri principali, vi si trouarono. Fu menato ad alloggiare
nel Palazzo reale del Chan. Si chiama questo Rè di Hor-
mùz, co'l superbo titolo di *Sciàh*, che in lingua Persiana
significa Rè, Muhammed Sciàh; detto anche da alcuni
Babù Sciàh. M'imagino, che Babù, fosse il suo nome pri-
miero, da quando nacque; e che quello di Muhammed,
lo pigliasse forse poi, quando fu assunto al Regno; nella
quale occasione, bene spesso in queste parti, vsano i Prin-
cipi di mutarsi il nome. E huomo di meza età, grasso, &
assai bruno di colore: ma tuttauia nella presenza mostra

XVIII

Lib. 32.

maestà, e grauità, quasi Europea; come quello, che era auuezzo tra'Portoghesi. Veniua molto malinconico: vestito alla Persiana, riccamente, di seta e di oro: la sopraueste nondimeno, che teneua buttata addosso, assomigliaua più ad vn balandrano alla nostra vsanza, che a quella de'Persiani: e le calzette, pur contro l'vso della Persia, le portaua di seta, lauorate di agucchia, al modo nostro. Caualcava egli solo, all'vso de'Grandi; e dietro a lui, tutti i suoi di più qualità: nè altro segno vi era di prigionia, se non che, intorno alla sua persona, andauano a piedi due ale, di quà e di là, di archibugieri Persiani, come per guardia. La stessa sera, partì di Lar Imamculi Beig, e si auuiò verso Sciraz: ma il Rè di Hormùz restò in Lar, a riposarsi vn poco più. Frà tanto io, il giorno seguente, per mezzo di vn'Orefice Ebreo, natiuo di Hormùz, che mi haueua fatto in Lar alcuni lauori, e che seppi, che il Rè di Hormùz ancora, suo natural Signore, se ne seruiua, e l'haueua per confidente; mandai secretamente a fare vn complimento co'l Rè di Hormùz: che fu, di scusarmi, che io non andaua a visitarlo, per non dar da dire e da sospettare a i Persiani: ma che compatiua molto la sua disgratia; e desideroso di seruirlo, sapendo quanto egli era amico de'nostri Christiani Cattolici, e de'Religiosi di Sphahàn; me gli offeriua, con tutto'l mio potere, in ciò che si fosse compiaciuto di comandarmi. E gli feci dar conto dell'esser mio; chi era io, di che paese, e tutte le altre circostanze; co'i segni dell'habito, e di altre mie cose, con che il giorno innanzi mi era trouato alla sua caualcata; accioche mi riconoscessi. Il Rè gradì assai questo mio vfficio; rallegrandosi di trouare in terra di nimici qualche persona che l'amasse: e si dolse, che non vi fosse comodità di potermi parlare, che l'haurebbe hauuto molto caro. Per lo medesimo Ebreo, uondimeno, mi mandò relatione minuta, di come eran passate le cose della presa di Hormùz; che farei lungo a raccontarne il tutto. Solo dirò, che conchiuse, che i Portoghesi, in alcune cose, non si eran gouernati molto bene: e che non haueuano mai ascoltato i suoi consigli: che se l'haue-

uessero fatto, la Fortezza non sarebbe stata presa; e si sarebbe mantenuta più a lungo, e fin'a venirle i promessi soccorsi di Goa, che frà pochi giorni si aspettauano. Haurrebbe eglivoluto, che, nel principio della guerra, si fossero mandate fuora, come per mare facilmente si poteua fare, tutte le donne e tutte le persone inutili per combattere; e così anche tutte le robbe, tanto de' Portoghesi, quanto di altri cittadini e mercanti forestieri, che vi erano, ritirate nella Fortezza, di grandissimo valore. Con che la robba, portata ò a Mascat, ò se fosse' bisognato, infin'a Goa, certo è, che in ogni caso, anche della perdita di Hormùz, si sarebbe almeno saluata. E' saperfi, che in Hormùz non vi fosse, haurebbe reso gli auuersarij molto meno arrischiati e risoluti al combattere: doue che, la certezza della gran preda, che doueuan trouar dentro, gli faceua senza paragone più arditi, e più valorosi. E con lo sgrauarsi di tante persone inette alle armi, le vittouaglie e l'acqua da bere, di che si pati sommamente nell'assedio, e furono in gran parte cagione dell'arrendersi più presto, haurebbon potuto durare tanto più, per li soldati. I Portoghesi all'incontro giudicarono, che tanto i soldati, quanto i terrazzani, si hauessero a portar meglio assai nel difender la piazza, se vi haueuano a rischio, insieme con loro, non solo la propria robba, ma anche i figliuoli, le mogli, e le altre persone più care: onde, da quella madre, che già disse del Capitan morto in poi, non vollero mandar via, nè robba, nè persona alcuna. E nel particolar della robba, furon tanto diligenti, che come diceua il Rè di Hormùz, se il Persiano hauesse mandato in Hormùz vn suo Fattore, per hauer cura alla preda, che importò, secondo dicono, sei ò sette milioni, accioche si conseruasse tutta esattamente, e non ne andasse a male pur'vn bagattino; al sicuro non haurebbe potuto far più, per seruigio, di quel che fecero i Portoghesi medesimi. Io nondimeno, di questi accidenti fo giudicio diuerso; cioè, che tutti facessero bene il debito loro, per quanto sapeuano, e poteuano: che Hormùz con tutto ciò si perdesse, perche così fu volontà di Dio: e,

come è cosa naturale in somiglianti casi, ogni vn che vi hebbe parte, scusando se, daua volentieri colpa della perdita, a i mancamenti del compagno. Da i Persiani fu trattato duramente in Lar questo pouero Rè di Hormùz: perche lo fecero partir subito, contro sua voglia, la stessa sera di notte, dopo che io mandai a parlargli, senza concedergli più tempo di riposare: il che, al Rè grasso, e non auuezzo a simili fatiche, fu di gran trauaglio. Gli diedero anche disgusto, non prouedendolo, per lo viaggio, di carriaggi, e di altre cose in abbondanza, come esso haurebbe voluto: in fine, lo trattarono con poca creanza, conforme al costume de' Barbari. Il Rè tuttauia, con animo intrepido, benché dentro sentisse assai questi mali portamenti, e se ne lamentasse anche parlandone con libertà, non mostraua per ciò fiacchezza alcuna. Staua ben trauagliato, e pensoso del suo stato; domandando spesso all'Ebreo, & ad altri suoi fidati, che cosa si diceua, che haurebbon fatto di lui. Io, quanto a me, fin d'all'hora ne giudicai; e sono ancora, infin'hoggi del medesimo parere, benché al Rè non nè facessi far motto; che facilmente auerrà a lui quel medesimo, che auenne già ad Ibrahim Chan Rè di Lar, quando pur così da' Persiani fu preso. Che il Rè di Persia lo riceuerà con molta amorevolezza, e cortesia di parole; honorandolo con doni di vesti al lor modo, e facendogli diuerse altre carezze, accompagnate da non poche buone promesse. E che il medesimo farà al fratello minore di lui, & a due nipoti, figliuoli di vn'altro fratel maggiore, che fu Rè di Hormùz auanti a lui, e figliuoli parimente della stessa moglie, che egli hà, la quale pur di quell'altro fratel maggiore era stata innanzi moglie. Che tutti questi si trouano hora insieme con lui prigioni: restato in libertà vn'altro solo de' nipoti, che si partì da Hormùz, prima che la guerra si stringesse, & andò a ricourarsi in terra di Arabi amici. E questi per auentura, fomentato da' Portoghesi, manterrà le pretensioni dello stato perduto, già che altro herede della lor casa non ci è, perche il presente Rè di Hormùz non hà figliuoli. A lui dunque, & a tutti gli altri prigioni
del

del suo sangue, farà il Persiano carezze, e cortesie, come hò già detto. Ma, che inuiatigli poi a risedere in Sciràz, ò altroue; passato che farà qualche giorno, se alcun di loro si mostrerà huomo di machine, che a Persiani dia sospetto, senza fallo, vorranno assicurarfene; e come auenne ad Ibrahìm Chan, con dargli qualche boccone, lo manderanno all'altro Mondo, e fingeranno, che muoia di malatia. Se faranno huomini quieti, come par che sia questo Rè di Hormùz, e non daran di loro sospetti; gli lasceranno viuere, e forse anche con qualche nobiltà; non affatto liberi, ma mezo rilegati, in vita priuata.

In quei giorni, trà le altre persone che vennero da Hormùz, arriuò in Lar vn certo Petròs, ò Pietro Siriano; da me già tempo fa conosciuto in Persia, che era stato seruidore dell'Ambasciador di Spagna; e più volte io l'haueua veduto passar per Isphahan, facendo l'interprete a diuersi Portoghesi, de quali sapeua vn poco la lingua; e frà di loro, si faceua chiamar, Pedro da Silua. Costui, venutomi a visitare, mi diede nuoua, come, essendo egli passato i mesi addietro per Baghdad, haueua trouato colà, esser morta, in prima, la Signora Ghiulagà mia Cognata, penultima delle forelle femine, e che era mancata per viaggio, in Chanaghì, quattro giornate in circa lontano da Baghdad, prima di arriuare a quella città, quando insieme con suo padre se ne tornò da Sphahan a quella volta: e per la strada, passato a pena Ghiulpaigàn, haueua cominciato ad infermarsi; non ostante che, innanzi di partir noi da Sphahan, haueuamo riceuuto vna lettera di mio Suocero, scrittaci da Hamadan, nella quale, sperando forse all'hora meglio che non fu della malatia della figliuola, ci auuifaua, che tutti stauano bene, e che faceuano il viaggio con salute. In oltre, che il mio Suocero ancora era morto in Baghdad, pochi giorni dopo che colà arriuò; cagionatagli senza dubbio, come io penso, la malatia e la morte, dal disgusto della figliuola perduta per camino. Mi furono queste nuoue acerbissime, per l'amore, che a tutti loro io portaua; e per io cumulo di tante disgratie insieme; confide-

XIX

XIX
 rando, che in manco di vn'anno, erano mancate in quella casa tanto a me congiunta, trè figliuole giouanette, e di più il padre. Di due delle quali, cioè della Signora Rachele, che fu la prima a morire, e della Signora Ghiulagà, come anche del vecchio, non poteua io non darne la colpa all'hauer'essi voluto partirsi da Sphahan, e tornare in Baghdad. E perche del morir la Signora Maani ancora ne incolpaua il mio partir da Sphahan, e'l mio viaggio; mi venne quasi tentatione di maledir le nostre partenze da quella città, e quando mai haueuamo pensato, ciascun di noi, a viaggiare. Mariuccia accompagnaua i miei dolori con infinite lagrime, per la sua cara amica Ghiulagà; come anche per tenerezza del buon vecchio. Ma il Signor' Abdullàh mio Cognato, sentendo queste tante nouità di casa sua, stimò essergli necessario di trasferirsi quanto prima in Isphahan dalla moglie; per dar sesto, tanto alla sua famiglia, che iui era rimasa, quanto a che si haueua da far della madre: la quale, per lo passaggio a miglior vita delle due figliuole, e del marito, e per l'assenza degli altri, non sapendosi nè anche il secondo figliuol grande doue fosse, restaua hora, si può dir, sola in Baghdad; non con altra compagnia, che del più piccolo figliuolo Ataii, e della vltima femina Ismichàn, amendue troppo fanciulli. E perche io non era all'ordine, da potermi muouer così presto, hauendo bisogno di animali per gli carriaggi, e di altre cose, che non haueua all'hora in pronto; fece resolutione di partirse ne egli solo da se alla leggiera, in compagnia di certi amici che andauano a Sphahan: tanto più che l'aria di Lar non gli confaceua, e gli pareua di starui poco bene. La sera dunque de' ventuno di Maggio, licentiatosi da me con affettuosi complimenti, verso Sphahan prese la via; & io con le mie genti, mi rimasi ancora in Lar per non sò quanti giorni. A ventotto del medesimo fecero l'entrata in Lar, con molta solennità, due Campane delle Chiese di Hormuz, che, trà le altre spoglie, si haueuan da condurre al Rè di Persia, come in trionfo. Il Calantèr di Lar, a cavallo, con altri huomini suoi, uscì fuor della Città ad incontrar-

trarle; e le fece tirar dentro, con suoni di tamburi, di pifferi, e con gran concorso di gente; hauendo adattate le Campane sopra due piccoli carri, fatti a posta, con ruote assai basse. La sera innanzi, io vidi queste Campane, poco fuor della Città, doue erano arriuate: e guardando, se vi fossero lettere, ò segno alcuno; in vna di esse, trouai scritto attorno, dalla banda che potei leggere (perche dall'altra, per esser colcate sopra i carri, non si scorgeua) *Ora pro nobis mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*; & vn poco da parte, scolpito, vn nome di Giesù. Dalle quali parole compresi, che quella Campana doueua essere stata donata, e dedicata alla Chiesa, dalle donne. Nell'altra, si leggeua scritto da piedi, in lingua Portoghese, il nome, di vno, che l'haueua fatta, l'anno 1609. A due di Giugno, venne in Lar al Cadhi Rokn'eddin mio amico vn *Calaat*, come qui dicono, ò vn Presente di vesti d'oro, in segno di honore, dal Chan di Sciràz: in rimunerazione forse di suoi seruigi ben fatti, conforme essi vsano. Onde, secondo'l lor costume, andò egli ad incontrarlo fuor della Città, buona pezza, in vn luogo a ciò diputato: e vi andò accompagnato da numerosa caualcata di tutti gli amici, e de' più principali huomini di Lar; frà i quali, anch'io inuiato, mi trouai. Là fuori si vesti delle vesti mandategli dal Chan: e le sue che haueua indossò, portate nuoue a questo effetto, le donò, come è solito, a quell'huomo del Chan, che gli haueua portato il presente: al quale anco, & a chi vien con lui, ò compagni ò seruidori, si dà mancia di denari. Vestito in tal guisa il Cadhi Rokn'eddin di tela d'oro, rientrò, accompagnato da tutti noi, nella Città: & andò a casa sua: doue pur'a tutti, che l'haueuamo accompagnato, fece banchetto, al lor modo. Ragionandosi quivi sù la mensa, gli huomini del Chan, che haueuan portato il presente, riferirono, che il Chan di Sciràz haueua fatto morire il Mustusi di Hormùz (Vfficial, frà Mahomettani, che soprintende alle rendite, ò cosa simile) preso tra gli altri, che eran con quel Rè; per hauer, nel tempo della guerra, scritto non sò che lettere contro i Persiani. E che
in-

insieme con lui, haueua fatto ammazzare ancora due suoi figliuoli grandi: e la moglie, con tutta la robba, e co' i figliuoli piccoli, l'haueua donata a Tahamasculi Beig: il quale era già Castellano in Minà, ma hora l'haueuano fatto Castellano della Fortezza di Lar; & esso haueua hauuto cura di far' eseguir le sopradette morti. Riferiron di più, che il Vezir del Rè di Hormùz, che si era detto esser morto per la strada di malatia, non era morto altrimenti; e che si trouaua tuttauia sano e saluo, appresso del prigioniero suo padrone; il quale erano per condur quanto prima al Rè di Persia. Non mancarono speculariui, che hebbero sospetto, che il Chan di Sciràz, a bella posta, con varie scuse, volesse tor di mezo molti di questi Ministri del Rè di Hormùz, bene informati delle cose; accioche da loro il Rè di Persia non hauesse piena e certa relatione di tutta la preda quanta era; e che egli potesse al Rè occultarne buona parte, a suo beneficio. Si mutò, frà tanto, in Lar il Darogà, ò Governatore; conforme all'vso che hanno di cambiare ogni anno questa sorte di Vfficiali. E partitone quel che vi era prima, e che nella mia malatia aspirò con tanta ansietà alla mia robba; ne venne vn'altro, che per diuersa via egli ancora hebbe con me somiglianti pensieri; ma, pur, come al primo, non gli venne fatto, contro di me, cosa alcuna. Si chiama costui Muhammedculi Beig; & a sette di Giugno, entrato nella Città con incontro e caualcata solenne, a suon di pifferi, e nacchere, secondo'l solito, prese possesso del suo carico. Io non mi trouai alla sua festa: sì perche non era persona, che io conoscessi; sì anco perche mi trouaua occupato con le faccende della partenza; hauendo già in ordine i carriaggi, e fin le some legate, con animo di partir di Lar quella medesima sera. Seppe il nuouo Governator di me, e come io conduceua meco la cassa co'l corpo morto: e parendogli di poter da questo pigliare occasione di cauar qualche cosa da me, e forse in grosso; per vn'huomo dell'Alsàs mi mandò a dire che io non partissi senza vederlo. Capij subito il suo gergo, e la sua pretensione: onde, datone conto ai Cadhi Roka,

cd.

eddìn, & a gli altri amici miei, mi promisero tutti di par-
 largli in maniera, che non haurebbe hauuto ardire di dar-
 mi fastidio. Non volsi, che gli si dicesse, di essere io, ò di
 essere stato Hospite del Rè; perche mi pareua troppo tem-
 po, che io era partito e licenziato dalla Corte, per valermi
 ancora di quel nome, e de' suoi priuilegij. Poi, se gli si fosse
 detto, facilmente il Governatore, per verificarlo haurebbe
 voluto scriuerne al Chan di Sciràz, e forse anche alla Cor-
 te; e con molta incertezza delle mie cose, massimamen-
 te in quei tempi turbulenti, & in paesi pieni di sospetto,
 doue attualmente si faceua guerra co' i Portoghesi, se non
 miei nazionali, almeno amici di comune Religione; mi fa-
 rei impegnato a douerne aspettar le risposte: le quali, an-
 corche a me fauoreuoli, in ogni modo, per gli miei biso-
 gni, farebbono state sempre troppo tarde. Si che, senza
 toccar punto questo rasto; e spacciandomi solo per sem-
 plice forestiero di passaggio, ma di nazione amica a Per-
 siani; feci che gli amici miei pigliassero altro verso, più spe-
 dito, e non men sicuro, per rimuouere il Governatore da
 ogni sinistro pensiero, che hauesse hauuto contro di me.
 E tu, di suggerirgli, che io era amicissimo del Mir Abdu'l
 Hasàn, personaggio, appresso del Chan, di quel potere;
 che ogni vno sapeua: però, che auuertisse di non mi dar
 disgusto, che, al sicuro, non gli farebbe venuto bene dal
 farmi dispiacere. Si mossero prontamente a far per me
 questo, & altri vfficij efficaci, che giudicarono a proposi-
 to co'l Governatore, non solo tutti gli amici mei, da me
 di sopra già nominati in questa lettera, ma anche due altre
 persone pur di autorità, e stimate nel paese: cioè, il Chogia
 Nezam'eddin, huomo di molto garbo, e pratico de' nostri
 modi, per hauer trattato molte volte in Hormùz co' i Por-
 toghesi; e'l Moullà Abd'el Cadir, Mustufi di Lar, che era
 fratello, da canto di madre, del Moullà Abdi, vn de' pri-
 mi amici miei. Anzi l'istesso Calantèr della Città, che era il
 Sceich Mahmùd Fedachi, benchè hauesse di me solo sempli-
 ce conoscenza, parlò pur'a mio fauore. Io poi, la matti-
 na seguente, dopo essersi fatti i sopradetti vfficij, andai a
 visi-

visitare il Governatore in casa sua: il quale, già informato di quanto bisognaua, mi riccuè cortesemente, e con le douute accoglienze; ma pur, a fine, come intesi, di veder se poteua carpir qualche cosa da me, almen per modo di presente, fece il caso graue; dicendo, che il tenere, e portar cadaueri per dentro alle città, frà di loro, non era cosa, nè solita, nè lecita; che haueuano opinione, che potessero generar malatia, e far mal'aria per donde passauano: in fine, non mi diede risposta risoluta. Ma, fatto io consapevole del tutto il Cadhì Rokn'eddin, in casa del quale la stessa mattina il Governatore era conuitato a desinare, quegli in mia assenza, gli parlò di me, e delle mie cose, in maniera, che il Governator, quietatosi affatto, di là proprio, senza che io ne facessi altra richiesta, mi mandò fin'a casa vna licenza in iscritto, di poter, partendo, condur meco, quando mi piaceua, ciò che haueuui voluto, per qualsiuoglia via. Et io che da tutti gli amici miei haueua già preso commiato, staccatomi per vltimo con affettuose dimostrazioni dal mio caro Moullà Zein'eddin, senza perder punto di tempo, la stessa sera a due hore di notte, mi posi in camino verso Sciràz; fermo ancora nel proponimento, che haueua, di tornare a Sphahàn.

XX

Partito adunque di Lar a gli otto di Giugno, il Mercoledì sera di notte, già che per la stagione calda, non era tempo da far molto moto co'l Sole; la mattina del Giovedì, fatto giorno, passai vna montagnuola, che si chiama *Rustamì*, di strada vn poco fastidiosa. E dopo di hauer camminato due altre hore, e di hauer fatto in tutto trè leghe di viaggio, mi fermai a riposare vicino alla Villa Kurdèh, presso ad vna delle gran Cisterne di acqua, che son fabricate in quella campagna: la quale suol'esser coltiuata; ma questo anno, per lo mancamento della pioggia, era rimasta deserta. La Cisterna oue posammo, dal nome di chi l'hà fatta, si chiama la Cisterna di Chogia Sulcimàn. In questo luogo, il giorno, tiraua vn vento, in apparenza fresco, ma di natura tanto caldo e disseccatiuo, che per tutto doue toccaua bruciua come fuoco. Et a me, che a punto per lo caldo,
leua-

leuatemi le calzette, staua scalzo; doue mi toccò la gam-
 ba nuda, ancorche pareffe, quando spiraua, che mi rin-
 frescasse, e dilettaffe; me la lasciò nondimeno tutta rossa,
 infiammata, e con dolore, che per vn pezzo non potei
 posarla in terra, nè camminare. E non auenne a me so-
 lo; ma ad altri ancora della mia gente, benche con-
 manco patimento. Vn simil male alle gambe, & an-
 che alla bocca, scriue Strabone, che trauagliò i Soldati Lib. 16.
 Romani di Elio Gallo in certi luoghi di Arabia, che forse
 di clima, da questo, doue noi erauamo, non eran molto
 differenti. Vero è, che egli dice, che a loro procedea,
 non dal Vento, ma da i frutti, e dalle acque, che beucua-
 no. A noi, senza fallo, il Vento lo cagionò: e che sia ve-
 ro, nelle Efemeridi Persiane si fa mentione di questo Ven-
 to, e di quando comincia a soffiare, che confronta a punto
 co'l nostro mese di Giugno, e lo chiamano *Bad Semum*, che
 vuol dir, Vento uelenoso, caldissimo: ma ne' paesi men-
 Meridionali non si sente, nè fa questi effetti. La sera, ad
 vn' hora in circa di notte, ci rimettemmo alla via. Il Ve-
 nerdi, forse due hore innanzi giorno, hauendo caminato
 solamente da due leghe, scaricammo a prender riposo vi-
 cino ad vn Caruanferai, che chiamano della campagna di
 Biri; perche poco lontano di là stà la Villa Biri, habitata,
 come già dissi, da molta gente di quella setta *Ehl el tabiq*,
 che più addietro riferij. Facemmo così piccola giornata,
 perche altroue più innanzi non si sarebbe trouato acqua,
 se non molto lontano: poiche in quel paese non vi è acqua
 alcuna uiua, nè corrente; ma solo quella delle Cisterne,
 fabricate a luogo a luogo per commodità de' passaggieri,
 presso alle quali è forza di alloggiare: e questo anno, mol-
 te ancora, per la penuria che è stata della pioggia, e per lo
 continuo passaggio delle genti dell'esercito, se ne trouaua-
 no secche. Al tramontar del Sole, ci rimettemmo in ca-
 mino; e passata meza notte di poco, al mio parere, fatte
 poco più di due leghe, ci fermammo a riposare in vn val-
 lone stretto fra certi monticelli, doue pur si troua vna Ci-
 sterna di acqua; e'l luogo si chiama *Ghielù Ghiendè*, cioè Fo-
 ce

ce Puzzolente . Il Sabato , co'l Sole ancor'alto , partimmo di là ; e seguitammo la notte a caminare . La Domenica , vn pezzo innanzi giorno , essendosi fatte circa trè leghe , si riposò in vna gran campagna piana , che , con nome simile a quel di vn'altra terra frà Sciràz e Sphahàn , ma da questa diuersa , la chiamano pur *Iezd chasb* , quasi Dio volse . Et è habitata da genti , che viuono , non in Ville murate , ma in padiglioni neri , a guisa degli Arabi ; errando hor quà , hor là , doue trouano l'herba : senza tuttauia vscir mai dal circuito di quella campagna , che hauerà intorno a due leghe di diametro . Le genti , son Persiane ; & i nostri Camelieri , che ci conduceuano , erano a punto di quelli ; e trouammo quiui i loro padiglioni , insieme con gli altri . A notte , ripigliammo il viaggio . Il Lunedì , poco innanzi giorno , hauendo caminato circa a quattro leghe , ci posammo in vna campagna deserta , presso ad vna peschieretta che vi è di acqua piauana , vicino a certe sepulture antiche , che danno inditio , che in altri tempi il luogo , che si chiama Kerist , fosse habitato . Dopo esserci iui trattenuti il giorno sotto al padiglione , al tramontar del Sole ne partimmo , seguitando innanzi : e caminate intorno a quattro altre leghe , il Martedì , allo spuntar dell'alba , facemmo alto in vn vallone deserto , doue non era nè anche acqua , se non poca , e lontana : e'l luogo , da certi alberi di Ciaclacucci , che vi sono , e che in lingua Persiana chiamano *Ben* , vien detto *Beni Miri* ; cioè , il Ben del Mir , per qualche Mir , noto nel paese , che iui lo douette piantare , ò ne doueua esser padrone . A notte , ci rimertemmo in camino ; e'l Mercoledì , a giorno chiaro , fatte più di quattro leghe , ci alloggiammo presso vna piccola Villetta , circondata di mura in foggia di Castello , che si chiama *Nesir-bad* , ò Colonia di Nesir , che è vn nome proprio . Al tramontar del Sole , partimmo da quel posto : ma perche i Cameli , che ci portauano , erano deboli ; per esser di quelli , auuezzi a mangiar solo herba della campagna , senza farina d'orzo , nè femola ; con gran fatica potemmo andare a pena due leghe : e passata meza notte di vn pezzo , trouandoci arriuati ad

vna.

vna Villa detra Chareuòn, che è della Begùm, cioè della Regina maggiore; e per ciò il Chan di Sciraz, quantunque sia dentro al suo paese, non vi comanda, nè vi hà punto che fare; scaricammo quiui le fomme, già che i Cameli non poteuano andar più innanzi. Il Giouedi sera, essendo ancora il Sole alto, partimmo da Chareuòn; e la notte appresso caminammo buona pezza in vano, per non saper bene i nostri Camelieri la strada. Il Venerdì poi, che erano i diciassette di Giugno, uscìto già il Sole; hauendo caminato quattro leghe di lontananza, ma più assai di giro, per gli errori della notte; arriuammo alla Terra grossa Passà, da me vn'altra volta, nell'andare in giù, veduta, e nominata. Pigliammo alloggiamento sotto a quel medesimo grande albero di Cipresso, doue pur'haueuamo riposato all'andare: ma, quanto a me, con molta differenza; e non con quella allegrezza, che vi hebbi la prima volta; quando haueua meco viuua e sana la mia Signora Maani. La concauità dell'albero, doue all'hora disti, che i Mahomettani soleuano accender lumi per diuotione, la trouai murata con sassi e terra: e ciò haueuano fatto, accioche non vi si accendessero più candele: perche, dopo il nostro passaggio, con quei lumi, secondo intesi, prese vna volta fuoco, e poco mancò, che tutto l'albero non si bruciasse: e'l popolo, che subito vi concorse con acqua, hebbe assai che fare a saluarlo. Onde, accioche per l'auuenire non succedesse più vn simil disastro, che essi anche haurebbon giudicato prodigioso, e di malo augurio; prouidero, con murar la concauità, e proibir, che non vi si accendessero più lumi. Notai quel giorno in Passà, sù per le mura di alcuni horti, al Sole, quantità non ordinaria di certe Tarantole di smisurata grandezza, vna delle quali, al sicuro, era per più di quattro di quelle che si trouano ne' paesi nostri. Fatta già notte scura, ricaricammo di nuouo; e'l Sabato, a tre hore, e forse più di giorno, hauendo caminato più di sei leghe, ci fermammo a riposare in vn Caruanferai dishabitato, e fabricato in luogo deserto, che lo chiamano Mamui. Mentre quiui passauamo otiosamente la giornata, arriuò

Persia Par. II.

Cc nel

nel medesimo luogo ad alloggiare, non dentro al Caruanferai, ma di fuori, presso ad vn poco di acqua che vi è, vna piccola Casila, ò Compagnia, di non sò quanti Mulattieri. Due de'quali, hauendo inteso, che io era iui alloggiato, mi vennero a parlare: e mi dissero, che poco lontano di là haueuano trouato vn giouane sbarbato, solo, a cauallo in vn'Asino, che con molta fretta caminaua verso Palsà. E che, per hauerlo veduto così solo, scalzo, senza scarpe, benche nel resto non mal vestito, e che non sapeua lingua del paese, nè Persiana, nè Turca; e con la bestia mal trattata, per la fouerchia fretta che le daua; haueuano fatto giudicio che fosse qualche schiauo fuggito da Sciràz. E benche egli interrogato da loro, hauesse detto di esser Giorgiano; tuttauia pensauano più tosto, che facilmente potesse, esser Franco; cioè Portoghese, & alcun di quelli, che il Chan haueua condotti cattiuu, per farli Mahomettrani. Il che comprenduano, dalla via che haueua presa verso Palsà, che è la strada donde si vā ad Hormùz, & alle terre loro. Che per ciò, l'haueuano preso, conforme all'vso del paese; e non lasciandolo andar più innanzi, lo custodiuanono; e teneuano appresso di se, con animo di ricondurlo a Sciràz, e di consegnarlo a i Ministri del Chan. Io, inteso il racconto, imaginai subito quel che poteua essere: e che fosse, come a punto essi sospettauano, alcun de'Portoghesi cattiuu; che fuggisse, per non esser fatto Mahomettano. E desideroso di aiutarlo in quel che haueffi potuto, senza mostrare affettazione co'i Mulattieri, per non fare il negotio graue, dissi loro con freddezza, che me lo facessero vedere; che, se sapeua la mia lingua, gli haurei parlato, & haurei conosciuto di che natione era. Me lo condussero adunque, e subito alla cera lo conobbi per Portoghese: e vedutolo molto affritto e timoroso, per dargli animo, parlando gli nel suo linguaggio, l'assicurai, e gli dissi, che ragionasse con me liberamente, e non temesse, perche io era Christiano; & in ciò che mai haueffi potuto, l'haurei aiutato con tutto l'animo. Esso, parendogli di hauer veduto vn'Angelo del Paradiso, si rallegrò grandemente, e mi pre-

gò,

gò, che l'aiutassi, accioche non lo riconducessero a Sciràz; doue, temeua, che l'haurebbono ammazzato, se vi tornaua. Mi raccontò, che era Portoghese; e che era vno de' tre soldati, che Don Manuel di Soufa, figliuolo del già morto Don Francesco di Soufa Capiran di Hormùz, haueua mandati con vna barca, da Mascàt in Hormùz, per far sapere a Donna Luisa de Silueira sua madre, che egli era venuta a prenderla, e che era giunto in Mascàt. I quali tre soldati, entrati in Hormùz, e dato l'auuiso, erano stati di nuouo spediti fuora con la risposta, e con molte lettere per Mascàt, e per Goa al Vicerè, de' negotij di Hormùz, che all'hora staua strettamente assediato. Et insieme con due altri Portoghesi infermi e vecchi, che già per prima haueuan mandato le lor mogli e robbe a Mascàt; e con alcuni seruidori, e molti marinari Arabi, se ne tornauano a quella volta. Ma, leuatosi Vento contrario, furono gittati a forza nelle riuere della Persia; e trouati da' Mahomettani, erano stati condotti al Chan. Il quale fece subito ammazzar tutti i marinari Arabi, perche gli haueuano con la lor barca passati; e così anche tutti i seruidori, e quei due Portoghesi vecchi ammalati. Minacciò di fare il medesimo a i tre soldati giouani ancora; ma pregato da alcuni d' suoi, che, come parue, si fraposerò ad intercedere, perdonò loro la vita, con intentione, che si facessero Mahomettani, di che forse alcun di loro, per tema, diede parola. Questa historia, io già la sapeua, che l'haueua intesa in Lar, per altra via. Soggiunse di più, che il Chan haueua dato a ciascun di loro due Tomani, che son venti zecchini, e che gli haueuano condotti in Sciràz, senza circoncidergli: e quiui gli haueuano messi in vna casa, insieme con certi altri giouanacci Portoghesi, che spontaneamente eran venuti dal Chan, per farsi Mahomettani: e che tutti insieme gli haueuano raccomandati a non sò che huomo del Chan, che gli gouernasse, benche costui di loro non facesse molto conto. Che vltimamente, hauendo egli inteso, che il Chan, il quale si trouaua fuor di Sciràz, poco lontano, in vn luogo di passatempo, haueua mandato ordine, che tutti quei Portoghesi

toghesi si circoncideffero ; bramando per ciò più tosto di morire , se ne era fuggito in quella guisa ; con animo di andar , non in Hormùz , che ben sapeua esser caduto in man di Mahomettani , e non vi essere strada , per passar di là a Mascàt ; ma a Giasck : e di là , per terra , andarsene in India negli stari del Moghòl , se però vi era camino : e da quelli , tornarsene a i suoi in Goa , ò in altra terra de' Portoghesi. Risoluzione , in vero , magnanima , e generosa ; ma che non poteua riuscirgli in modo alcuno : sì perche , in ogni luogo della Persia , prima di arriuare a Giasck , sarebbe stato preso e fermato , come quiui fu ; sì anco perche da Giasck in India , per terra , non haurebbe hauuto altra strada da passare , che per lo paese di *Kie* e *Macràn* , doue pur senz'altro sarebbe stato fatto schiauo . Io dunque , informandolo di tutto questo , gli dissi , che per lui non ci era altra via da poterli liberare , che andare in *Isphahàn* : donde , con l'aiuto de' nostri Religiosi , e di molti Franchi di varie nationi che ogni giorno per là vanno e vengono , non essendo egli colà conosciuto , haurebbe facilmente potuto andarsene in Christianità : e che per quel camino solo bisognaua incaminarsi ; che per questi altri , non ci era speranza per pensiero . Appuntai poi con lui quel che haueuamo da dire a i Mulattieri , che l'haueuano arrestato ; per veder , se poteuamo liberarlo dalle mani loro . Il che quando fosse riuscito , io l'haurei condotto meco , più secretamente che si fosse potuto , infin'a Sciràz : e di là , se non era scoperto , e ci veniua fatta di partir presto , anche infin'a *Sphahàn* , e fin doue fosse bisognato , a qualsiuoglia rischio : ouero , non potendo io così subito fare il viaggio , haurei procurato di mandarlo innanzi a me , e di trabalzarlo in qualche modo . Ma , se in Sciràz , ò altroue per la via , fosse stato cercato e trouato da' Ministri del Chan , gli dissi liberamente , che io non haueua modo da poterlo occultare , nè saluare in tal caso ; trà sì poche genti della mia famiglia ; e senza alcun ricapito in quei luoghi di altri amici , e confidenti di fuori . Però , che non imbarcandolo punto in sorte alcuna di promesse , ò di speranze , sopra'l mio potere ; gli offeriua solo
pron-

prontamente tutto, che dalle mie mani, e dalla mia debo-
 lezza, in quel paese d'innimici, e d'infedeli, con ogni affet-
 to, farebbe a suo prò potuto vscire. Appagossi egli della
 mia buona volontà; e risoluto di seguire i miei consigli, de-
 terminò anche di correr questa fortuna con me, se hauesse
 potuto da i Mulattieri liberarsi: per lo che fare gl'inculcai,
 che dicesse egli ancora a tutti quel medesimo che io diceua;
 che forse l'haurebbon lasciato andare. E quando nò; e pur
 in ogni modo l'hauessero voluto ricondurre a Sciràz; che
 andasse di buon'animo, e non remesse, che, per fuggito, non
 l'haurebbero ammazzato altrimenti: ma solo alla peggio
 l'haurebbon battuto vn poco; il che, per amor di Dio, do-
 ueua soffrire con pazienza. E che da Sciràz poi, ò che l'ha-
 uessero circonciso, ò che nò, sempre haurebbe hauuto mil-
 le occasioni di fuggirsene da i Religiosi in Isphahan, dove
 arriuando, sarebbe stato al certo saluo. Ma che con tutto
 ciò, per euitare il pericolo di esser circonciso, ò di essere
 strariato, e mal trattato, se hauesse ricusato costantemente;
 io haurei fatto ogni sforzo, per hauerlo meco, e leuarlo a
 i Mulattieri; ma in modo freddo in apparenza, per non
 dar loro sospetto. Aggiustati in questa guisa insieme, io
 dissi a i Mulattieri, che quel giouane era Inglese, seruidor
 de' Mercanti di quella natione che stanno in Persia, de' qua-
 li anch'io mi finsi di essere vno. E che haueua detto di es-
 ser Giorgiano, per paura di qualche disastro; imaginando-
 si, che i Giorgiani, come son fatti horamai naturali nella
 Persia, non potessero esser facilmente danneggiati; e non
 considerando, che i Giorgiani trasmigrati in Persia, come
 popolo già nimico e di conquista; e molti di loro, quei che
 han rinnegato, obligati al Rè, ò a Chani con soldo; son per
 ciò più soggetti degli altri, e men liberi di potere andare
 doue a loro piaccia. Soggiunsi, che costui era nuouo nel
 paese, venuto questo anno a punto con le nauì; onde non
 haueua lingua della terra, nè io lo conosceua, nè l'haueua
 ancora veduto: ma che io conosceua bene il suo padrone,
 che era andato in Isphahan con gli altri, e con la loro Cafi-
 la; il nome del quale egli mi haueua detto. E che da Spha-
 han

hàn l'haueuano rimandato verso le lor nauì, doue voleua tornare: e che andaua in fretta, per trouar certi Inglesi, che sapeuano essere in Lar; co' quali farebbe sceso al mare. Ma che il suo padrone, poco auuedutamente, come non ben pratico de' costumi della Persia, l'haueua mandato così solo, senza interprete, senza compagnia, senza Casila; credendosi che la Persia fosse come i paesi nostri, doue ogni vno vò e viene, quando, e come vuole. Che io gli haueua detto, che non era possibile, che egli andasse alle nauì di quella maniera: sì perche in qualsiuoglia luogo di quel dominio sarebbe stato trattenuto per sospetto, che non fosse qualche schiauo fuggitiuo; sì anco perche in Lar, quegli Inglesi, che speraua di trouarui, che eran venuti a pigliar vittouaglia per le nauì, non vi eran più, e ne eran partiti prima di me. Onde io non era di parere, che in modo alcuno potesse in tal guisa andar per quella via: ma stimaua esser bene, che ritornasse in Sciràz, e si trattenesse iui presso alcun degl'Inglesi, se pur alcuno ve ne era rimasto, aspettando di hauer compagnia, e miglior commodità di passaggio, per andare alle nauì. Ouero, massimamente se in Sciràz non vi era alcun di loro, che tornasse in Isphahàn dal padrone; co' quale io l'haurei scusato, facendogli fede, che non haueua potuto passare, nè era possibile, che andasse alle nauì così solo. I Mulattieri, così permettendolo Dio, credettero quanto io dissi, perche lo porsi in modo assai verisimile: & a me stesso domandarono, che haueuano da far di lui? lo freddamente risposi, che quel che piaceua a loro; e che a lui, & ad essi, fosse paruto meglio: ma che di proseguire in quella maniera il suo viaggio alle nauì, io risolutamente lo sconsigliaua, per diuerse difficoltà e pericoli, che haurebbero potuto occorrergli per camino: e non solo di gente buona, come loro, che l'haueuan trattenuto; ma anco di ladri, che solo per toglierli la veste che haueua indosso, e la bestia che caualcaua, l'haurebbono ammazzato. Confermarono i Mulattieri il mio detto, soggiungendo, che già che egli era Inglese, & io ancora era vn di loro, se io voleua, l'haurebbon lasciato in poter mio;

volen-

volenterosi, come io credo, di scaricarsi del fargli le spese. Che a loro bastaua, chiunque egli si fosse, se a sorte in Sciràz fosse stato ricercato, di poter dire, che l'hauuan consegnato a me: con che sarebbero stati essi sgrauati, & io haurei hauuto a darne conto. Fummo contenti in secreto, il Portoghese & io, di questo partito: tuttauia, per non mostrarlo in apparenza, risposi con poca premura, che come piaceua a loro, & a lui, così facessero: che, se voleua venir meco, l'harei condotto di buona voglia in Sciràz, & anco infin' al padrone, se ne haueua gusto. Egli, che altro non desideraua, mostrò di contentarsene; & i Mulattieri, sodisfatti essi ancora, me lo lasciarono in potere, insieme con la sua bestia; facendo che in presenza loro io lo interrogassi, e sapessi, come non gli haueuano tolto cosa alcuna di quanto haueua seco, nè l'hauuano in guisa alcuna maltrattato. Il che, il Portoghese confessò liberamente: anzi gli ringratiò assai, dicendo, che l'hauuano custodito come vn lor fratello; e che esso per tali gli teneua (cerimonia di amoreuolezza, solita in questi paesi) e così, appresso di me, con molta sodisfazione sua e mia, si restò. Con quei Mulattieri, veniuo anco vna Donna Persiana, che da Darabghierd andaua verso Sciràz. Costei ancora venne a visitarmi, e cenò quella sera con me, mostrandosi nella conuersatione molto cortigiana, e molto conoscente di tutte le persone qualificate del paese: onde io di lei restai con vn poco di sospetto; e per la sicurezza di Manuel d'Abreu, che così si chiamaua il Portoghese, mi dispiacque, che ella si fosse trouata presente a questo fatto. La sera, fatta già notte, partij da quel Caruanferai Mamui, conducendo meco il Portoghese, e seguitai il mio viaggio. La Casila de' Mulattieri restò nel suo posto, per partire assai dopo di me; come quelli, che più tardo erano arriuati all'alloggiamento, e che caminano anche più forte de' Cameli.

La Domenica, a diciannoue di Giugno, poco innanzi l'alba, hauendo fatto la notte circa a cinque leghe, ci fermammo a riposare sotto vna Villa, non la maggiore, ma vna delle piccole, della giuridittione di Seluistàn, per poco

spatio dalla maggior separata, che la chiamano *Hasàn, Ha-
uàse*; e questo nome può interpretarsi, Buona è l'aria sua.
A notte ci rimettemmo in camino; nè posammo mai, fin-
che fatte da sei leghe, il Lunedì verso le due hore di giorno,
pigliammo alloggiamento fra le case de' Turcomani, che
stanno d'ogn'intorno per la campagna Giganli, doue pur
all'andare, ma in luogo alquanto differente incontro, ha-
ueuamo alloggiato. La sera, di notte, ripigliammo il viag-
gio; e dopo hauer caminato circa a quattro leghe, il Mar-
tedì a giorno chiaro, scendemmo a riposarci nel Caruan-
ferai dishabitato, presso al Ponte; che dicon di Pafsà, doue
pur ci erauamo fermati l'altra volta. Fatta poi notte, di
nuouo ci rimettemmo alla via; e'l Mercordì, a ventidue
di Giugno, caminate pian piano, e molto adagio, le due, ò
trè sole leghe, che restauano infin' alla città di Sciràz, non
prima dell'alba vi arriuammo. E perche dentro alla Città io
non voleua alloggiare; a fine di star più rimoto, passando
per di fuori, senza entrarui, ne venni ad attendarui dall'
altra parte di essa, per la strada che v' a Sphahàn: presso a
quegli alberi, a quell'acqua, & a quella stessa *Meschit.*
vecchia del Calanrèr, nel vicinato della *Musselè*, poco lon-
tano dalla gran *Peschiera*, doue pur la prima volta, insie-
me con la mia Signora Maani, molto più contento, haue-
ua tesò i miei padiglioni nel partirne. Ma, come all'hora
la partita da Sciràz non fu senza disturbi; così anche il ri-
torno e l'arriuò vi fu medesimamente con non poco disgu-
sto: cambiata già la mia sorte in peggiore, e mostrandosi
la Fortuna pur costante in volerui sempre affliggere. Il
giorno a punto, che io arriuai, quella Donna, che dissi di
sopra, esser venuta a vedermi, & a cenar con me nel Car-
uanferai Mamul, hauendo fatto dar conto in Sciràz al Ca-
po degli sbirri, come i suoi Mulattieri, per la strada haue-
uano trouato vn giouane fuggitiuo, e che l'haueuano con-
segnato a me, che pur quel giorno alla Città era arriuato;
il Capitan degli sbirri, che andaua già in traccia del fuggi-
to Portoghese, prese prima i Mulattieri: e poi, trouato nel
Bazàr Cacciatur mio seruidore; & inteso da i Mulattieri, e
da

da vn figliuolo della Donna, che era in lor compagnia, come Cacciatùr era huomo mio, prese lui ancora: domandogli conto del giouane, che i Mulattieri diceuano di hauere a me consegnato. Cacciatùr, non potendo negar la verità, contro tanti testimonij, che haueua in faccia; disse che era vero, di essere il giouane in man mia; e che, se fosse stato cosa loro, io l'haurei consegnato a chi si doueua: però, che venissero a domandarlo a me, perche egli, senza ordine mio, non poteua far niente: onde il Capitano restò che sarebbe venuto da me, che già sapeuano doue io era alloggiato. Ma Cacciatùr, per hauer tempo di auuisarmi innanzi, soggiunse loro, che non venissero all'hora perche io non mi trouaua al padiglione, che era uscito fuori per la Città (il che non era vero) ma che venissero la sera, al tardi, che mi haurebbono trouato: e frà tanto, essendo egli lasciato dagli sbirri, venne frettoloso, con questo appuntamento, a darmi l'auuiso. Consultai con Manuel d'Abreu, che haueuamo da fare per saluarlo: ma girato, e rigirato per diuersi partiti, in fine concordemente conchiudono, che il nascondersi esso, e'l negare io di hauerlo in mio potere, non era a proposito: sì perche, non ci era doue occultarsi, nè haueuamo persone fidate, che in ciò potessero aiutarci; nè si poteua celare, ò negare, vn fatto notoro a tanta gente, che ci haurebbe restificato contro di veduta; sì anco perche haurebbon trattenuto me ancora, in fin'a trouarlo, & a restituirsi: onde in ogni modo, sarei stato impotente per più aiutarlo. Doue, che, andando egli in man loro, ancorche fosse stato tenuto ristretto, se io restaua libero di poter partir quando mi fosse piaciuto, sempre sarei stato buono a poter far qualche cosa per la sua libertà, conforme io era per far con tutte le mie forze. Si che risoluemmo insieme, che, se veniuano a domandarmelo, si esponesse liberamente; e che io dicessi di hauerlo preso da i Mulattieri, e condotto meco, accioche suggendo così solo, non gli accadesse per la via alcun disastro; & anco per renderlo, ò in Sciràz, ò altroue, a chi si fosse douuto. E che faremmo stati a vedere, che cosa i Mahomettani hauessero fatto

fatto di lui; e secondo quello poi, hauremmo preso espediente per liberarlo; nè io farei partito da Sciràz, senza vederne il fine, e senza dar qualche buon'ordine al suo negotio. E quanto al farlo Mahomettano per forza, ò all'ammazzarlo, e per esser fuggito, e per ricusar di circoncedersi; di che Manuel d'Abreu dubitaua; io, come informato delle lor cose, l'assicurai, che non temesse in modo alcuno: perche, mentre egli non fosse impegnato di parola a rinnegare, conforme asseriua di non essere, i Mahomettani, secondo la lor legge, non poteuano forzarlo a rinnegare, nè ucciderlo per questo, se ricusaua; nè per esser fuggito, l'hauerebbono ucciso. Però gl'incaricai molto, che stesso saldo, e dicesse liberamente di non voler esser Mahomettano. E questo, non con sutterfugij, come scioccamente fanno alcuni, procrastinando di hoggi in domani, nè mettendo scuse, nè fingendosi ammalato, nè in altro modo, che essi potessero presumer di hauerlo preso in parola; ma chiaramente, con negatione manifesta di non voler mutar fede: perche in questa sola sua costanza, e sua chiara negatiua, consisteua in ciò la sua libertà. Lo auuertij ancora, e l'esortai con molta viuezza, che, se a forte fossero venuti con lui a minacce, e fin'a dimostrazioni assai vicine di volerlo uccidere; non si sbigottisse, ne mutasse proposito: perche, oltre che il morire, ò patir per la Fede, era obligo nostro, anzi somma felicità; io l'assicuraua, che stando costante, nè le minacce haurebbono hauuto effetto, nè si farebbe fatto a lui male alcuno: ma solo haurebbon tentato con ogni artificio, anche violento (il che a loro par lecito) per indurlo a dare il suo consenso. Però che, perseverando sempre fermo nel buon proponimento di non rinnegare; se a forte gli haessero vfato rigori per induruelo, si fosse protestato & appellato a i loro medesimi Cadhi, ò Giudici, & anche al *Sadir*, che è supremo frà di loro nelle cose della Religione, come frà i Christiani il Vescouo: che costoro gli haurebbon fatto giustitia, e senz'altro non eran per comportare, che in ciò gli si facesse forza. E che anch'io, se fosse bisognato, ne haurei scritto (già che non era nella città)

tà) al Mir Abdu'l Hasan amico mio appresso al Chan favorito, che senza fallo sarebbe stato in suo aiuto, nè gli haurebbe lasciato fare stratij: tanto più se era vero, come egli riferiu, che il Chan di Combrù hauesse promesso loro di non farli Mahomettani contro lor voglia: la qual parola del Chan facesse egli istanza, che gli si offeruasse, mostrando di fare in quella molta confidenza. Promisi per vltimo di trattenermi in Sciràz, fin' a vedere in che paraua il suo negotio: e che alla peggio, se pur egli, nel punto della mia partenza, hauesse hauuto vn tantin di libertà, l'haurei fatto fuggir di nuouo con me verso Sphahàn, ò che l'hauessero circonciso, ò che nò: il che più tosto che soffrire, l'esortai, & egli stesso diceua di esser disposto, a patire ogni sorte di stratio, e fin la morte. Così restati insieme d'accordo, la sera verso'l tardi, vennero tre huomini dell'Afsàs a domandarmelo: richiedendolo turtauia in apparenza con molta cortesia, e con molto buone parole. Diceuano, che non eran per fargli male alcuno: anzi che il Chan (peggio di questo per noi non poteua essere) con intentione di farlo Mahomettano (pareua a loro di dire vna opera pia, da guadagnare l'anima sua, e da fargli honore) l'haueua già ascritto fra i suoi Schiaui, ò Serui militari, cioè fra' Soldati; e che gli haueua assegnato paga, e fatto molti fauori, come faceua a tutti gli altri suoi compagni, che eran già tutti circoncisi. Io, può imaginar V. S., come sentissi nel mio cuore questa intonatione: pur, conforme all'appuntamento preso, facendo di necessità virtù, senza risponder cosa alcuna al punto del mutar fede, tanto per non consentirui, quanto per non fare il negotio graue: dissi solo seccamente, che hauendolo trouato così perduro per la strada, l'haueua preso meco per bene; e per liberarlo da ogni male, che fosse potuto auuenirgli. Ma, già che diceuano essere huomo del Chan, che io non haueua da torlo al Chan, nè dispor di lui contra'l gusto del Chan: però che l'haurei reso liberamente. Con che, fattolo venire lo consegnai loro insieme col suo asinello; di che essi hebbero molto gusto, e me ne ringratiarono. E poco dopo esser partiti costoro da me,

ven-

venne anco a cercarlo, & a parlarmi, l'istesso Afsàs : il quale pur, hauendo inteso, come io l'haueua già restituito a gli huomini suoi, me ne diede molte gratie, e molte lodi; quasi che haueffi fatto cosa sommamente cara al Chan, e di suo grandissimo seruigio. In questa guisa, con infinito mio disgusto, per non hauere io potuto farne di meno, il pouero Manuel d'Abreu tornò di nuouo in man de' Mahomettani. E benchè la costanza, e buona dispositione che scorsi in lui, mi dessero non poca speranza di fauoreuole successo; tuttauia restai ansiosissimo, per lo pericolo che correua l'anima sua, e sopra modo trauagliato, considerando la sua giouanezza, la fiacchezza humana, gl'incentiui che i Mahomettani haurebbon potuto dargli per indurlo al lor volere: e non solo con le cattiuè, con le minacce, con mali portamenti, con varie sorti di stratij, e di dura seruitù: ma, per peggio anche, con le buone, con offerirgli libertà, denari, donne, e che sò io? onde io staua giorno e notte in continuo pensiero, di che haueffi potuto fare per la sua salute, e libertà: ma per all'hora non potendo altro, solo con ogni caldezza di affetto lo raccomandai a Dio, alla Beata Vergine, a tutti i Santi, e particolarmente a San Giouanni, la vigilia della cui festa doueua esser il giorno seguente. Frà tanto, vna buona Madre di famiglia, che habitaua con le sue genti nella stessa casa della Meschita del Calantèr a noi vicina, a nostra istanza, ritirarsi con tutti i suoi in vn'altra casa più a dentro nel medesimo giardino; e fatta commodità a noi di quella sua buona habitatione sù la strada; ne venimmo quiui, in luogo molto opportuno, e molto delizioso ad habitare, doue poi di continuo habbiamo dimorato. A pena alloggiati che fummo nella casa, capitò quì per sorte vn pouero Christiano Caldeo, di quei che vicino all'Haueiza, sotto quel Principe Arabo Mahomettano, habitano vn piccolo paese sparso di molte Ville, che si chiama Kiumalauà, secondo hò inteso pronuntiare da alcuni della terra; se pur non è Kiemalabàd, come forse direbbono i Persiani, Colonia di Kiemal. E molti anche di loro viuono nella città di Balsorà, & in altre Terre
cir-

circonuicine, tanto del dominio Turchesco, quanto de' Persiani: e la lingua Caldea, che volgarmente parlano, la scriuono con vn' Alfabeto di caratteri antichi a loro soli particolare, molto differente di forma da i comuni, così antichi, come moderni, che vsano per l'Asia tutti gli altri Caldei e Siriani. Si chiamano essi, frà di loro, Menadi; non sò per qual ragione, nè con qual significato. Alcuni de' nostri gli nominano Sabbei, da vn tal Sabba Heretico, che ci è opinione, che gl'infettasse di qualche heresia: ma i Portoghesi, che in queste parti ne hanno cognitione da vicino, gli dicono Christiani di San Giouanni: perche in effetto frà di loro non si troua, che vi sia la vera forma del battesimo ordinato da Christo Signor nostro; ma più tosto vna ombra di battesimo, simile a quello, che si legge nel Vangelo, che daua San Giouanni sù'l Giordano a certi suoi discepoli. Da i quali discepoli di San Giouanni, arguiscono i Portoghesi, e forse non male, che questi Christiani Menadi habbiano hauuto anticamente origine, e principio: già che ne i riti loro, insieme co'l nome, e con altre apparenze di Christianità, hanno anche mescolate molte superstitione cerimonie, che hanno dell'Ebraico. Hor vno di questi, come io diceua, che fra i suoi haueua nome Robèh, ma da i Portoghesi fu detto Giouanni; essendo stato più volte, & a lungo, in Hormùz frà' Portoghesi; bene istrutto da quelli nella fede Cattolica, e rigenerato con vero battesimo, conforme vsano con certi tali, almeno sotto conditione; si trouò anche co' i Portoghesi, nell'assedio di Hormùz, a faticare, & a combattere. E quando la Fortezza fu presa, co'l mezo della lingua Araba, che a pari della Caldea gli era naturale; e di qualche poco che sapeua ancora della Persiana; e con l'habito all'vso del paese; mescolandosi frà i Mahomettani, e forse in quel frangente fingendosi vn di loro; seppe far tanto, che non fu, nè ammazzato, nè fatto schiauo. Quando poi l'esercito Persiano tornò in Persia, esso ancora non essendo conosciuto, inuolto frà Persiani, passò il mare, e si condusse in terra ferma. E con diuerse truppe di gente, seguitando pian piano
apic-

a piedi hor questo hor quello, e quasi mendicando per la strada, era arriuato infin'a Sciràz, e qui andaua cercando qualche rifugio per viuere. Il mio Mastro di casa Babà Melkì, che vn giorno a caso lo vide, e già per prima vn pezzo fa lo conofceua, per carità lo raccolse; e raccomandatolo a me, come buon Christiano e Cattolico, ch'ei sapeua che era; io, fattolo vestire, lo presi volentieri in casa, e lo tengo al mio seruigio.

XXII

Non mi fu disfauoreuole il benedetto San Giouanni in quei giorni a lui solenni: poiche, oltre del raccolto Christiano Caldeo, a lui di nome si può dir consecrato, che frà questa canaglia de'Mahomettani andaua smarrito a rischio di perderfi; il dì a punto della vigilia, trouandomi io dentro alla città nella bottega di vn sartò, per dare ordine a certe mie vesti; vidi venire alla medesima bottega, per somiglianti seruigi, vn'huomo venerando; che quantunque io lo sentissi parlare in Persiano & in Turchesco, al berrettino aguzzo nondimeno, che portaua in testa foderato di pelle, lo conobbi incontinente per Giorgiano; & alla barba rotonda, e lunghetta al mento & alle guance, per persona Ecclesiastica. Onde imaginai subito, che facilmente potesse essere vn'vnico Sacerdote della nation Giorgiana, che io già haueua inteso trouarsi in Sciràz, appresso della Regina Keteuàn, madre di quel famoso Principe, ò Rè Giorgiano, conforme essi dicono, Teimuràz, da me più volte nominato: la qual Regina, come io pur in diuerse altre mie lettere hò scritto, mandata vn tempo fa dal figliuolo in Persia per trattar di pace, fu barbaramente ritenuta; & al presente, in questa città di Sciràz, si tiene, non ristretta, ma quasi per ostaggio, senza libertà di potere andar via, in queste prouincie lontanissime dal suo paese, non sò, se io mi dica rilegata, ò prigioniera. Haueua io grand desiderio di conofcere alcuno di quella casa, per farui amicitia: veduto dunque questo huomo, che pensai esser di quelli, domandai al sartò, che lo conofceua, chi era; e seppi, essere a punto quel Sacerdote, che io mi era imaginato. Anzi da vn'altro Giorgiano, che seco era, intesi anche poi, che

che si chiama il *Chuzesi Gbiorghin*, ò il Prete Giorgio, al lor modo, coniugato: e che appresso alla Regina, oltra del suo esercizio Sacerdotale, faceua anche ufficio, non solo di *Sofraci*, che è quasi il nostro Scalco, quel che innanzi al padrone stende la touaglia, in queste parti nondimeno di assai più riputatione, che non sono gli Scalchi frà di noi: ma di più, che, con molta autorità in ogni particolare, era spetie di vn suo maggiordomo, che le gouerna tutta la casa. Io, conforme al desiderio mio, già che in quella strada pubblica, a vista delle genti, non poteua parlargli di altro, per non dar sospetto a i Mahomettani, che tengon questi Giorgiani con qualche gelosia; salutandolo, e pigliando seco ragionamento, me gli diedi solo a conoscer per Christiano; e gli offerij con parole di cortesia il seruigio, e l'amicitia; ma, mostrando intentione e voglia, che ci riuedessimo altre volte con maggior commodità: a i quali miei complimenti, il Sacerdote, con altrettanto amore, e non meno belle parole, cortesemente corrispose. Il giorno appresso poi, che fu il dì di San Giouanni, caualcando io la mattina pur verso la Città, con desiderio di hauer destramente qualche nuoua del mio giouane Portoghese (che ben mio posso chiamarlo, per la parte che hò hauuta ne' suoi trauagli, e per l'affertione che hò presa alle sue buone maniere) non essendo ancora arriuato alla porta della Città, lo incontrai a cauallo, che ueniua verso doue io staua alloggiato per uedermi; insieme con quel Petros Siriano, che in Lar mi diede la nuoua della morte de' miei parenti di Baghdad: il quale hora in Sciraz, frà Mahomettani, con altro diuerso nome (il che non mi dà di lui buon segno) vien chiamato *Scander*, che vuol dire Alessandro. E per non tacer, nè anche del suo nome interpretato, la ragione; sappia V. S. che da questo nome, nel modo che i Latini lo proferiscono, *Alexander*, toltane i Persiani & i Turchi la prima sillaba. Al. quasi che al lor parere sia Articolo. Arabo della parola, onde nelle lor lingue, che non vfan gli Articoli, se ne possa far di meno; e nella lettera X, che essi non hanno, e solo possono rappresentare con le due cs insieme, fatto per ignoranza,

ranza, ò per facilità a loro di pronuntia, vn' *ἔσκειν* *ἄσκειν*,
 come dicono i Greci, ò vna figura di ordine srauolto, met-
 tendo l' s innanzi al e; e proferendo ciascuno le vocali, che
 non son lettere, nè si scriuono, a suo modo; vengono per
 ciò a pronuntiar *Eskandèr*, ò più naturalmente *Eskiendèr*, co-
 me i letterati de' Turchi, e de' Persiani; ouero senza la E in
 principio, *Scandèr* semplicemente, secondo è più comune
 di accorciarlo al volgo degli vni e degli altri. Quando oc-
 corron punti di eruditione, non mi posso tenere, di non
 far qualche digressioncella, per dar luce delle cose a i cu-
 riosi. Hora, di questo Siriano Petròs, conuertito in Per-
 sia in nuouo Scandèr, già per prima l'istesso Manuel d'A-
 breu mi haueua raccontato, come in Combrù haueua ha-
 uuto molti maneggi co'l Chan, e ne haueua riceuuto di-
 uersi fauori: e che hora si tratteueua in Sciràz, con opinio-
 ne assai diuulgata, che si haueua a far Mahomettano; e che
 pretendesse di esser fatto Capo de i Portoghesi rinnegati, che
 restauano in Sciràz, come quello, che sapeua la lor lingua.
 Comunque fosse, veniuano quel giorno amendue insie-
 me a trouarmi, & io mi rallegrai sopra modo di veder Ma-
 nuel d'Abreu caminar libero per la Città. Gli domandai
 subito de' fatti suoi; e sopra tutto, se l'haueuan circonciso.
 Mi disse di nò; di che, presi tanto maggiore allegrezza: e
 l'vno e l'altro mi raccontarono, che il Capo degli sbirri,
 dopo hauerlo hauuto in potere, l'haueua messo in ferri, &
 haueua vfato seco alcuni rigori, per veder d'indurlo a rine-
 gare; ma, quando vide che staua costante, l'haueua lascia-
 to andare, quasi facendone poco conto, con dir, che essi
 non poteuano in ciò violentarlo: e se l'era leuato dinanzi,
 per isbrigarfene, come io credo, hauendogli tolto in pri-
 ma quanti denari gli trouò addosso, che furon circa a ven-
 ti zecchini: con pretesto, che quei denari glieli haueua dati il
 Chan in Combrù, & era vero, con intentione che si facesse
 Mahomettano; ma già che non voleua farsi, che non gli si
 doueuan lasciare. Presi dunque i denari, lo consegnò a Pe-
 tròs, che lo tenesse egli in custodia, e lo guardasse, per dar-
 ne conto al Chan quando fosse bisognato, già che esso si

trat-

tratta
 nieri,
 lo te
 d'Ab
 me c
 Petrò
 io ha
 fatto
 rispo
 lo gu
 ti luc
 Chri
 qual
 inga
 viue
 di a
 Chr
 si er
 per
 lar
 ten
 seg
 det
 og
 fat
 pre
 to
 stia
 ha
 an
 pe
 lu
 tel
 te
 m
 ri
 to

trattaua quì come interprete di questi Portoghesi prigionieri, e rinegati. In tal maniera Petròs l'haueua preso, e lo teneua in casa sua: & ad istanza del medesimo Manuel d'Abreu, che desideraua vedermi, all'hora a punto, insieme con lui, mi veniua a trouare. Domandai io ancora a Petròs, che animo era il suo? dicendogli liberamente, che io haueua inteso mormorar da molti, che egli, ò già fosse fatto Mahomettano, ò che fosse per farsi molto presto. Mi rispose asseuerantemente, con grande efficacia, che Dio ne lo guardasse. Che era ben vero, che egli stesso, per fare i fatti suoi co' i Mahomettani, e per potere anche aiutare altri Christiani in queste occasioni, haueua fatto sparger di se qualche voce poco buona; ma che il tutto era falsità, per ingannare i Mahomettani; e che esso haueua intentione di viuere e morir Christiano, qual'era; e che l'animo suo era, di andarsene quanto prima a Sphahàn, e di là ancora in Christianità, per non veder mai più terre d'Infedeli. E che si era trattenuto infin'all'hora, solo per far qualche bene, e per aiutare alcun de' Portoghesi prigionieri: e che in particolar Manuel d'Abreu, già messo in suo potere, haueua intentione e desiderio di condurlo seco in Isphahàn, e consegnarlo sano e saluo a i nostri Religiosi. Io lo lodai grandemente di così buoni intenti che haueua, e l'esortai con ogni ardore a metterli ad effetto: dicendo, che haurebbe fatto opera, non solo honoratissima, e di gran merito appresso Dio; ma di molto profitto ancora, e di molto credito a se stesso: e che i nostri Religiosi, e tutti noi altri Christiani, gliene hauremmo tenuto obligo grande; e gliene hauremmo date in iscritto fedì molto honoreuoli; le quali, andando egli in Christianità, appresso qualsiuoglia Principe, e particolarmente al Rè di Spagna, gli haurebbon valuto assai, per ogni negotio, che a suo fauore hauesse preteso. A Manuel d'Abreu poi, parlandogli vn poco a parte, dissi, che stesse allegramente, e non dubirasse: e che mostrasse di hauer molta confidenza in Petròs, e di voler riconoscer da lui la sua libertà; che io ancora, dal mio canto, non haurei mancato; e che speraua, che il suo negotio

haurebbe hauuto buon fine. Così, raccomandando io più volte caldamente, e con diuersi argomenti incaricando con tutto'l mio sapere a Petròs la liberation del Portoghese; offerendomi anche a condurlo io di nascosto in Ispahàn, se egli a sorte non hauesse voluto questo peso, purchè me lo lasciasse libero; e promettendomi egli di far quanto poteua, e di condurlo seco egli stesso, si licentiarono da me. Ma io, benchè sopra questo affare alquanto più che prima consolato, non ne restai tuttaua quieto affatto; per non pochi sospetti, che a ragion mi daua il modo di proceder di Petròs co' i Mahomettani: tanto più, quanto la sera del medesimo giorno, essendo andato vn seruidor mio a casa di Petròs per altri seruigi; quando tornò, mi riferì di hauerlo trouato mangiando carne, non ostante che fosse Venerdì, in compagnia di non sò quanti Mahomettani e di vna femina, con canti e suoni allegramente, che non mi parue attione da chi da douero hauesse hauuto voglia di far quello, che egli mi diceua. Oltra di questo, mi contò anche l'istesso mio seruidore, che Manuel d'Abreu in secreto gli haueua commesso, che mi auuisasse, come Petròs trattaua di andar presto dal Chan, che si trouaua fuor di Sciràz alcune giornate; e di condurlo cola seco, per riconsegnarlo, come diceua al Chan, & isgrauarsene. Cosa, che maggiormente mi faceua dubitare: ma pur, raccomandando di nuouo il negotio a Dio, con proposito di farci ancor'io dal mio canto ogni possibile, non ne volsi deporre affatto la speranza. Massimamente che, la mattina del giorno seguente; incontrando io per la Città Petròs solo senza'l Portoghese, gli dissi di hauere inteso, che stava egli in procinto di andar presto a trouare il Chan, e di condurgli Manuel d'Abreu: di che mi marauigliaua, non mi parendo ciò conforme a gli appuntamenti, che meco haueua presi. Et esso mi rispose, che era vero, che egli spargeua questa voce in publico, e frà Mahomettani, per più facilmente ingannargli: ma che la verità era, ch'ei voleua andarsene con Manuel diritto in Ispahàn; e di nuouo me ne assicurò con grandissima premura. Anzi, dicendo-

gli

gli io, che presto io ancora era per auuiarmi a quella volta; mi diede anche intentione, che forse haurebbe fatto il viaggio in compagnia con me. Con tutto ciò, non restaua io sodisfatto: perche domandandogli, che ne era di Manuel d'Abreu? e per qual cagione non si trouaua all'hora con lui? mi rispose, che l'haueua lasciato in casa, e che l'haueua messo in ferri, accioche non fuggisse; per mostrare anche a i Mahomettani, conforme egli diceua, di tenerlo in buona custodia. Io soggiunsi, che, se haueua da condurlo al Chan, haurei scritto vna lettera al mio amico il Mir Abdù'l Hasàn a suo fauore; accioche lo proteggesse, che non gli fosse fatto forza nel punto della Fede, e gli si offeruasse quel che il Chan haueua lor promesso in Combrù, di non violentarli in questa materia. Ma Petros di nuouo mi assicurò, che non era per darlo in mano a i Mahomettani, e che l'haurebbe saluato: e che si tratteneua in Sciràz, per dare ordine anche al negotio di due Inglesi rinegati, che trattauan pur di fuggirsene verso Sphahàn: & in somma, con tante belle parole mi fece fede della sua buona intentione, che fui costretto, benche mal mio grado, ad haueere in lui, più che prima, qualche confidenza. La sera anche pur di quel giorno, venne egli stesso a trouarmi in casa, accompagnato da vn Chizilbascio, de'Serui, ò Soldati del Chan; & ancorche in presenza di colui mi dicesse, che egli era per andar presto a trouar il Chan, & a condurgli vn Portoghese fuggitiuo, che io mostraua di non conoscere, il quale non voleua farsi Mahomettano, accioche il Chan disponesse di lui come gli piaceua; tuttauia sempre con gli occhi mi accennaua, e faceua segni di dir ciò, per dar parole a i Mahomettani, e di star saldo nel primo proponimento con me già dichiarato; se pur non burlaua me ancora, e con tratti doppi, non c'ingannaua tutti vguualmente.

La mattina de' ventisette di Giugno, hauendo io inuitato a desinar meco il Sacerdote Giorgiano, che di sopra dissi, venne egli in casa mia: ma per essere a loro cominciato vn digiuno che hanno di non sò quanti giorni, per la

festa de'Santi Apostoli Pietro e Paolo; & anco perche
 venne a buon' hora , che non haueua ancor fatto le oratio-
 ni che essi costumauano; non volse per ciò mangiare, nè
 gustar cosa alcuna, che così hanno per vso di fare. Ma,
 trattenendosi meco buona pezza, hebbi commodità di par-
 largli a lungo, e d'informarmi da lui di molte cose de' fatti
 loro, che io desideraua sapere. Mi confermò tutte quelle,
 che io per prima haueua intese: cioè, del Principe Luar-
 sàb fatto morire vltimamente prigione: de' due figliuolini
 dell'altro Principe, ò Rè, Teimuraz, fatti eunuchi molto
 tempo fa: e questo, specificommi, che la Regina loro Aua
 non l'haueua ancor saputo; e che non glielo diceuano, per
 non attristarla maggiormente. Di più, che quei figliuoli,
 vn de' quali, co' nomi Christiani, si chiamaua Leuàn, e
 l'altro Alessàndro, gli teneuano in Sciràz, in vn luogo vi-
 cino all'Haràm del Chan: ma che alla Regina non gli la-
 sciauano vedere; accioche ella non gli mantenesse costan-
 ti nella Fede Christiana, procurando i Mahomettani di al-
 leuarli nella lor setta. La Regina, disse, che la trattauano
 bene: cioè, che non lasciauano mancar niente, nè a lei,
 nè alla sua gente: e che, trà huomini, e donne, haueua
 appresso di se, al suo seruigio, da venti persone, e non
 più; tutte Christiane del suo paese. Che in casa haueua
 molti libri, molte Croci, molte pitture sacre: parte hauen-
 done portate ella seco, e parte anche raunate in Persia, ò
 comperandole per lo più, ò riceuendone alcune in dono,
 tanto di quelle, che nella rouina della Giorgia furono pre-
 se, e portate via da' Mahomettani, quanto hora in questa
 occasione della preda di Hormùz; della quale, haueua
 procurato di ricuperare, e leuar di mano a gl' Infedeli, tutte
 quelle che haueua potuto. Talche ne teneua vn grande
 Oratorio pieno; doue continuamente ardeuano lumi, e
 tutti di casa loro faceuano oratione: ma che la Messa non
 vi si diceua; perche a loro non si permette di dirla, se non
 in Chiesa consecrata: e che la Chiesa quì non l'haueuano,
 nè vi era modo per essi da farla, nè in casa, nè altroue, non
 vi essendo alcun Vescouo che la potesse benedire; il che, ad
 altri,

altri, non era lecito di fare. Che la Regina, e la sua gente, non era tenuta tanto ristretta, quanto io dubitaua, e quanto gli teneuano dal principio: ma che hora, hauendo veduto che stanno quieti, e che non pensauano a fare alcun moriuo, gli lasciauano praticar liberi, non solo per tutta la Città, ma anche fuori; & alcuni di loro, lontano, più giornate, come a punto esso medesimo, che raccontaua di essere andato tal volta fin in Isphahàn, mandatoui dall'istesso Chan, per seruigi suoi di certi giardini; della coltura de' quali, essendone i Giorgiani, più de' Persiani, esperti gli haueua forse dato qualche soprintendenza. Delle cose de' lor paesi, e del lor Principe, mi disse, che non haueuano mai nuoua alcuna, se non quelle che da i medesimi Mahomettani erano loro rapportate; perche di là, a loro, non veniuano mai, nè persone, nè lettere: però in questo, può esser, che con me dissimulasse, perche temono: e la prima volta che mi haueua parlato, non era douere, che aprisse con me delle cose loro maggiori secreti. Hauendogli io nominato i Signori Giorgiani amici miei, che stanno in Isphahàn, mostrò di conoscerli tutti molto bene: anzi del Signor Zaccheria mio Compare, mi contò, che pochi giorni innanzi era stato in Sciraz: e che era uero, esser morto Nazar Beig Circasso, secondo marito dato dal Rè, dopo molti anni di vedouanza, della Signora Tinatin, Cognata di lui, e sorella della mia Comare: e che era morto nella guerra di Hormùz, sopra vn bastione della muraglia, quando si andò all'assalto, conforme io già haueua inteso in Lar: e che hora trattauano di far condurre il suo corpo da Hormùz alla Terra doue habitaua, non lontana da Sciraz, e doue infin' hora si tratteneua la vn'altra volta vedoua Signora Tinatin, che fu sua moglie. Soggiunse ancora, che conosceua i nostri Religiosi di Sphahàn; e che tutti gli Asnauri, che sono i Nobili trà i Giorgiani, e tutti gli altri della lor natione, si lodauano di loro grandemente; raccontando, come colà, in tutte le occasioni, aiutauano, e foccorreuano molti di loro, fin con denari, se bisognaua, & in ogni altro miglior modo; mo-

strandosi con tutta la lor gente sommamente amoreuoli. Per contrario, con gl'Ingleſi, non daua a diuedere, che la ſua natione ſe l'intendefſe molto; particolarmente per la differenza della fede, che ſapeuano, non eſſer buoni Chriſtiani: il che io gli confermai, dandogli qualche luce de' lor riti, e delle loro peruerſe hereſie. Gli diedi anche breuemente notitia di me: chi era io, di che patria: i viaggi, che haueua fatti per l'Oriente, e per la Perſia: in che modo, & a qual fine. Per vltimo, dopo hauergli donato vna Corona della Madonna, bene ornata e galante, che egli fece moſtra di hauere aſſai cara; e dopo hauergli fatto ogni forte di dimoſtratione di amore e di affettuoſa confidenza, lo pregai, che mi fauoriſſe, di far riuerenza in mio nome alla Regina ſua Signora; e di far ſeco vn' uſſicio di complimento, da mia parte. Cioè, darle conto, come io Chriſtiano, della patria, e qualità che era, mi trouaua hora in Sciràz: e che ſapeua molto bene, quanti trauagli Sua Maeſtà, con tutta la ſua gente, haueua patito per la Fede di Chriſto, da queſti Mahometrani nimici della noſtra Religione: di che, con tutto'l cuore, e con grandiffimo ſentimento, la compatiua. E che, conforme all'obbligo mio, che era di ſeruire a tutti i fedeli, ma molto più ad vna Signora di tanto alto grado, quanto ella era; me le offeriua, per ciò, prontiffimo ad ogni ſuo ſeruigio; per lo quale, haurei ſpelo volentieri, quando huopo ne foſſe ſtato, la vita ſteſſa, non che tutto'l reſto del mio poco potere. Che io haueua appreſſo di me la Signora Tinatin di Ziba (intendeua della mia Mariuccia; che tal'è propriamente il nome di lei) ſua nationale, e ſua vaſſalla, nata di quei parenti, e di quella buona Caſa, che Sua Maeſtà ſapeua meglio di mè. La quale, da piccola aſſai, dopo che perdè la madre, ſi era alleuata in caſa mia; meſſaui a richieſta di quelle Signore, ſorelle del Metropolita, che ſtanno in Iſphahan, amiche noſtre, & vna di loro mia Comare, quando io ſtaua colà Hoſpita del Rè, per aſſicurarla da ogni pericolo in che foſſe potuta incorrere di perder la fede; ſe a ſorte il Rè, per eſſer rimata aſſatto orfana, ſtando eſſa altroue, e con

pa-

parenti poco stretti, haueffe voluto, ò pigliarla in Palazzo, ò darla in cura ad altri de' suoi Grandi Mahomettani, come soleua fare spesso de' Giorgiani ben nati. Che l'haurei mandata a riuerir Sua Maestà, & a riconoscerla per sua padrona naturale, qual'era, ogni volta che ce ne haueffe dato licenza. Che mi doleua assai, che non fosse viua la mia moglie: la quale, se fosse stata hora meco, come Donna, con più libertà, haurebbe potuto essere ogni hora a seruir-la: ma poiche Dio non mi haueua fatto di ciò gratia, io almeno, dal mio canto, non haurei mancato, douunque mai si fossero stese le mie poche forze. Aggiunsi di più, che io haueua animo di andar presto in Isphahàn, edì là trasferirmi in Italia; e che pensaua di andar per la via di Costantinopoli: per la quale strada, haurei forse hauuto occasione di vedere il Rè Teimuràz suo figliuolo, e di fargli riuerenza; il che io grandemente desideraua; e così anche di dar per ventura vna vista a qualche terra della Giorgia. Però, se in alcun luogo, ò per la Persia, ò nel mio paese, ò per viaggio, fossi stato buono a cosa alcuna di suo seruigio, che Sua Maestà mi comandasse pur liberamente, che io, con ogni diligenza, e con l'intero de' miei talenti, quali essi si fossero, non haurei mancato di seruir-la con tutto l'animo. E che io, dal primo, non era andato alla sua Porta, a fare il mio debito (Così si parla in queste parti co' Grandi; dicendosi la Porta, per la Corte, ò per lo Palazzo della lor residenza) perche non sapeua come i Mahomettani gli teneffero; e se lasciauano, che vi si andasse, ò nò, bisognando proceder con cautela: ma che, comunque fosse; io era sempre pronto a' suoi seruigi, conforme pregaua esso Signor Maggiordomo, che in mio nome affettuosamente gliel' esponesse. Fatta poi venir fuori Mariuccia, feci, che essa ancora parlasse con lui, in sua lingua; honorandola, esso con tutte le cerimonie al lor modo: & ella parimente corrisposto a lui con le douute accoglienze, gli diede succintamente ragguaglio del suo stato, e di quanto le era accaduto in Isphahàn dopo la trasmigratione in Persia, e dopo che la Regina, mandata in Sciràz, da loro, che la segui-

uano, fu separata . Il buon Sacerdote hebbe gusto grande di questi nostri vfficij, e della mia buona volontà verso di loro ; e promise far l'ambasciata alla Regina con ogni prontezza : anzi mi diede intentione, che forse haurebbe trouato modo , che , ò io , ò almeno la Signora Tinatin, hauesse potuto colà andare, senza dar sospetto . Con questi, e diuersi altri ragionamenti di manco importanza , che io per breuità tralascio, massimamente delle cose più notabili occorse nella Corte di Persia dopo la mia partenza da Sphahàn , e da me già scritte in questa lettera , che tutte mi confermò per verissime , passato con me buon tratto di tempo, si licentiò al fine , con dire, che haueua da tornare a casa, per far le loro orationi, che non haueua ancor fatte: nè io lo vidi poi per più giorni; essendogli conuenuto, secondo intesi, di andar fuori di Sciràz, la doue staua il Chan, non sò per quali loro negotij. Quel dì medesimo, che io parlai co'l Sacerdote, andai la sera a veder Manuel d'Abreu in casa di Petròs, e lo trouai in ferri: ma Petròs mi disse, che lo teneua di quella maniera, per dare a credere a i Mahomettani, molti de' quali frequentauano la sua casa, & vno attualmente vi habitaua insieme con lui, che faceua esso le sue diligenze, e che gli vsaua rigori. Che Manuel nondimeno staua pur saldo in non voler'esser Mahomettano: onde egli, non sapendo che farsi di lui, era forzato di ricondurlo al Chan; il che, quei Persiani, che eran presenti, confermauano . Io, non l'haueua per male : perche al fine era buona occasione, da poterlo cauar fuori di Sciràz, con loro consenso ; il che importaua assai. Petròs tuttauia di nuouo mi promise, in presenza dell'istesso Manuel d'Abreu, che sicuramente l'haurebbe condotto seco in Isphahàn ; e che non sarebbe andato, nè pur lasciarosi vedere. doue il Chan era: ma che in ogni modo, quando ben fosse stato con qualsiuoglia suo pericolo, voleua fare a Dio, & a noi altri Franchi, questo seruigio : offerendosi di più, se io andaua presto in Christianità, di venire egli ancora con me, e seruirmi per la strada; con tante altre buone parole di questa sorte, che, quantunque io non gli credessi affatto, non potei con tutto

tutto ciò fare di non restarne vn poco appagato: si che, ringratiatolo, e lodatolo più volte de' suoi buoni pensieri, mi partij al fine, e gli raccomandai di nuouo il negotio, con la maggior caldezza, che io sapeua.

Entrando intanto il presente mese di Luglio, il primo giorno di esso, andai poco lontano dalla casa doue qui habitiamo, a sinistra alquanto della bella e lunga strada che conduce alla città, a veder la sepoltura di Chogia Hafiz, Poeta celebre Persiano: il Canzoniero del quale, che è tutto di poesie Liriche, da poterli paragonare, ò a i sonetti Toscani, ò a gli Epigrammi de' Latini, si stima in Persia grandemente, e va per le mani, leggendosi da tutti, a guida del nostro Petrarca, con gran fama dell' Autore. In vn giardino adunque, assai spatiofo, & ornato di molta fabrica, si vede, per la cosa principale, come vn piccolo tempio, coperto di cupola, dentro al quale stà il sepolcro del Poeta; & è vn'arca grande di marmo, tutta intagliata da capo a piedi con lettere, e diuersi epitafij; e così anche attorno nella base. Però, in vna delle facce, stà l'Epitafio più segnalato, doue è scritto il suo nome, del quale io presi copia: ma non lo scriuo qui, per essere, e di carattere, e di lingua, a noi troppo strano. Vicino alla sua tomba, ve ne sono due altre da vna banda, di due, che dicono, essere stati huomini, ò seguaci suoi. Da vn'altra banda, ve ne è vna di vn Seid, di cui non sò il nome: e così tutto il cortile di fuori è pieno di diuersi altre sepulture men notabili, in terra, senza auello rileuato. Ma la fabrica, è fatta tutta per lo sepolcro del Poeta; & i Mahomettani chiamano il luogo *Ziara*, cioè *Visita*; quasi che sia degno di visitarsi per diuotione, come luogo santo, che per tale, scioccamente lo venerano. Tal'è la stima, che si fa qui, di chi compone libri, e particolarmente de' Poeti: i quali, a punto come anticamente fra i Greci, sono hora in Persia, non solo in concetto di Teologi, e le autorità loro, fin nelle cose di Teologia, sono stimate al pari di quelle di qualsiuoglia altro Autor graue, se non più; ma si tengono anche per huomini d'intelletto *sourahumano*, e quasi illuminati da

XXIII

da qualche raggio di diuinità, *Afflatus Numine*, gli direbbono i Latini. Perche, argomentando essi superficialmente, solo da i concetti, che i Poeti dicono; purché le persone parlino, ò scriuan bene, non guardano poi nell'intrinfico, quel che sia in loro della moralità de' costumi, in che solo consiste la vera virtù. Si conserua quiui il libro di Hafiz, che lo intitola *Diuan*, quasi Congregatione, ò Raccolta, come diremmo noi, di varie Rime, in foglio grande, bene scritto con oro, & intero: ma non è quello, che scrisse già l'Autore di sua mano: il quale pur, vi era prima, per quanto intendo; ma il Rè se lo prese, & hora lo tiene nella sua libreria. Io come affetionato a i Poeti, sù'l sepolcro di Hafiz, dettai quattro versi in lingua nostra, a modo di Epitafio; alludendo a gli Epigrammi di lui, in ciascuno de' quali, che son più centinaia, hà messo sempre il suo nome, facendouelo cadere a proposito. Non volsi, con tutto ciò, lasciargli iui scritti; accioche non paresse a i Mahomettani, che io, Christiano, hauessi honorato souerchio la sepoltura di vn'infedele. I Versi miei, così mal fatti, come mi vennero all'improuiso, sono i seguenti.

*Hafiz, il gran Poeta, in questa tomba,
Le ossa caduche; il nome, in mille carte,
Da lui vergate con mirabil arte,
Lasciò, che ancor famoso a noi rimbomba.*

Pochi giorni dopo, fui similmente a vedere la sepoltura di vn'altro Poeta, pur famoso frà' Persiani, che si chiama il Sceich Saadi: e stà vn miglio, ò due, fuor della città di Sciràz, verso queste parti, doue io mi trattengo alloggiato, ma vn poco più lontano. E' vna fabrica grande; & in prima, vna Meschita, scoperta di sopra, conforme ne hanno molte i Persiani; in mezzo alla quale stà piantato vn grande albero di Cipressò. A man destra di questa, entrando, vi è vn'altra fabrica coperta, come vna gran Cappella, alla Meschita contigua; e quiui sotto stà la sepoltura del Poeta. La tomba, è di marmo: tutta scritta da vn capo all'altro, e d'

è d'ogn'intorno, con molti Epitafij, che per esser già notte, e seuro, io non potei leggere. L'arca era prima scoperra di sopra; piena forse di terra senza altra copertura, come molte ne hò vedute: ma hora la tengon ferrata con vn coperschio di legno, come se fosse vna cassa. Fuor della Meschita grande scoperta, da piedi, stan sepolti vn padre & vn figliuolo, che furon quelli, che, per la sepoltura del Sceich Saadi, la Meschita fabricarono. Dietro a doue è sepellito il Poeta, vi è vna *Medresè*, che vuol dire Studio, propriamente luogo di lettioni, doue si legge a gli studenti; & anche vn'altra fabrica, fattauì far dal Rè, secondo mi dissero. Innanzi alla entrata della Meschita grande, ma in terreno più basso, doue si scende per certi scalini, vi è vna peschiera rotonda, di vn'acqua corrente, la quale, dopo hauere empuita la peschiera, vscendo di essa, scorre innanzi a dirittura in faccia con vn grosso riuo; sopra le sponde del quale, di quà, e di là, son fabricate, con pari architettura, vna mano di botteghe, che in altri tempi erano habitate, e vi si vendeuano robbe; ma hora son dishabitate, e mezo distrutte. Al sepolcro di Sceich Saadi, parimente, io feci quattro versi; alludendo al titolo di due Opere sue, vna delle quali si chiama *Gulistan*, cioè Rosaio, e l'altra *Bustàn*, che significa Giardino. Oltra delle quali ha fatto anche vn Canzoniero, che, conforme a tutti gli altri simili, s'intitola pur *Diuàn*, ò Raccolta. I versi che io feci, senza però lasciaruegli, son questi.

* * * * *
 * * * * *
 * * * * *
 * * * * *

A cinque del presente mese di Luglio, arriuò in Sciràz, da Sphahàn, doue veniua, Nazàr Beig Perfiano, Cristiano occulto, detto frà di noi, con altro nome, Tomaso Cepnì, per esser a punto di vna Tribu de' Ghizilbasci, che Cepnì si chiama: la cui moglie, in assenza di lui, gli anni
 ad.

XXV

addietto, si era trattenuta lungo tempo in Sphahàn apprefso della mia, in casa nostra. Hauendo questi inteso, che io era in Sciràz, mi venne subito a trouare; e mi certificò di quanto io già per prima haueua saputo in Lar de' Padri Carmelitani Scalzi, che in Isphahàn haueuano hauuto trouargli per quelle lettere, che mandarono in Hormùz, e furono intercette, come di sopra contai. Et aggiunse, che questo accidente, a i Christiani di Sphahàn era stato di grandisturbo: perche il Rè, facendo legger quelle lettere, che il Chan di Sciràz gli haueua mandate, da gl'Inglefi; costoro, come heretici che sono, e per conseguenza inimici de' Cattolici; non solo non haueuano occultato cosa alcuna; ma il tutto, a danno de' nostri Religiosi, haueuano palesato liberamente. Onde il Rè, fatti arrestare i Padri Scalzi, e quanti erano in casa loro; e fatto cercar con diligenza tutto'l Conuento; perche alcuni diceuano, che molti Mahomettani conuertiti da loro alla fede Christiana, stauano iui nascosti; mandò per lo Darogà le lettere intercette a i medesimi Padri, domandando loro, se era vero, che essi le haueffero scritte. I Padri risposero; che sì: & i Mahomettani soggiunsero, che stando essi nel paese del Rè di Persia, ben trattati, & honorati da lui; se era buon termine questo, di mettergli sopra i suoi vassalli; e di Mahomettani, che erano, fargli cambiar fede, e diuentar Christiani? I Religiosi replicarono, che per questo a punto erano essi venuti in Persia: e che essi non sforzauano alcuno ad esser Christiano: nè dauano denari a chi si fia, accioche fosse tale: ma, se qualche persona volontariamente voleua la lor fede; che di buona voglia gliela insegnauano, & a quella la riceuano: e che, se il Rè stesso haueffe voluto farsi Christiano, l'haurebbon battezzato con grandissimo gusto. Il Darogà, con queste risposte, tornosene dal Rè, che staua all' hora in Douletabàd, trè leghe lontano da Sphahàn, già postosi in camino per andare alla guerra di Candahàr; e gli condusse legati non sò quanti Christiani Arabi, ò Siriani, che furon trouati nel Conuento de i Padri; & anco trè parenti di Elia, giardiniero già de' Padri, che

che eran di razza Mahomettana, e di quelli scoperti nelle lettere per Christiani occulti. Il Rè domandò, quegli Arabi, ò Siriani, chi erano? e saputo che eran Christiani di razza antica, gli fece subito relassare, dicendo, che con Christiani non haueua egli che fare: ma de'trè, che eran Mahomettani di schiatta, e battezzati secretamente da i Padri, senza interrogargli di cosa alcuna, vno non sò come, fu ammazzato là proprio; e gli altri due, ordinò al Darogà, che gli facesse bruciar pubblicamente: il che fu eseguito in Sphahàn due ò trè giorni dopo, con gran concorso di popolo; dal quale anche i nuouissimi Christiani, legati al palo, prima che fossero arsi, furono lapidati, & uccisi con sassi. Le donne, e genti di casa, furon tenute tutte più giorni in prigione; e tutta la lor robba, con ciò che haueuano, fu confiscata; onde le lor famiglie son restate molto miseramente. Quanto a i Padri, il Rè non fece altro, se non che diede ordine, che si custodissero infìn al suo ritorno: e che se alcuno Mahomettano andaua al lor Conuento, si pigliasse; e si facesse diligenza, per trouar tutti i Mahomettani, che si sapeffe hauere abbracciato la nostra fede. Il Darogà dunque, che era pur quel Chosrou Mirzà, della razza de' Principi Giorgiani, a cui fu dato il gouerno di Sphahàn fin prima della mia partenza di là; tanto alla porta de' Padri Scalzi, quanto a quella degli Agostiniani Portoghesi, mise vn Portiero, suo seruidore, accioche gli guardasse. Pigliandosi da' Mahomettani, i Padri Agostiniani ancora, a parte con gli Scalzi in questo caso; ò solo per essere anch'essi Religiosi; ò forse anco, perche non sò chi di loro tentò di andare ad assistere alla mortedi quei condannati, a fine di confortargli a morir costanti nella fede: ma non potè arriuarui, nè vi fu lasciato passare. Hor i Portieri già detti, non solo non lasciauano vscir mai di casa Padre alcuno, nè venir mai da loro alcun Mahomettano; ma, per cauar denari da i Padri, più delle giornali prouisioni, che di continuo lor pagauano, faceuano a tutte le hore mille stranezze, e co' i Padri, e con alcuni pochi Christiani, ò Franchi, ò del paese, che andauano tal volta alle Chiese; e teneuano i

Reli-

Religiosi in grande strettezza. In oltre contommi anche Nazàr Beig, che in quei moti, facendosi diligenza per trouare i Christiani occulti, non erano mancati spioni, che, trà gli altri, haueuano accusato esso Nazàr Beig, & anco Gelal, detto hora Cacciatùr, mio seruidore: e che amendue da i Ministri erano stati cercati per castigargli: onde esso per ciò, che poco prima era arriuato in Isphahàn, di ritorno dall'India, doue era stato a far mercantie; fatta partir la sua moglie dalla casa de' Padri Scalzi contigua al Conuenuto, doue noi, appresso della Cognata di mia moglie, l'haueuamo lasciata; e presale vn'altra casa nella città, in parte, oue non era conosciuta, e quiui fattala rimanere; si era fuggito di nascosto da Sphahàn, & era venuto in Sciraz: con animo di andar girando qualche mese sconosciuto, e lontano di là, con pretesto di mercantia; fin tanto che fossero cessati quei romori, e si fosse aperta qualche strada, per la quale, uscendo con tutta la sua casa dalla Persia, hauesse potuto ricourarsi, ò in terra di Christiani, ò doue, per viuer Christiano, non hauesse da esser molestato. Di Cacciatùr mio seruidore poi, mi disse, che in niun modo io lo conduceffi a Sphahàn, che fosse veduto per la città; perche senz'altro, l'haurebbon preso subito, e fatto morire. A me piacque assai di saper di certo queste nuoue, per andare in Isphahàn bene informato di tutte le cose: nè mi parue male, che in Persia si fosse cominciato a sparger sangue, per la nostra fede; poiche sappiamo, che il Christianesimo, in tutte le parti del Mondo, non si è propagato mai, se non per questa via. E benchè ciò sia di gran fastidio a i nostri Religiosi, che qui stanno; confido nondimeno, che essi, che a questo effetto ci sono venuti, e per zelo della salute delle anime, alla propagation della fede ci hanno consecrate le loro proprie vite, di tutti questi trauagli, per amor di Dio, debbano esser sopra modo contenti. Solo mi duole, che con troppo poca auuertenza, si mandassero all'hora, quei pouerelli in Hormùz, con quelle lettere; in tanto mal tempo, che fu poi cagione, e dell'essere scoperti per Christiani, e della lor morte; che certo se ne potua far di

man-

manco: anzi era douere, in quellè male congiunture, di non lo fare in modo alcuno. Mi diède anche Nazàr Beig altre nuoue di Sphahàn, e della Corte; e fra quelle, che lio già sapeua, & hò notate, mi accertò di più della morte, succeduta nel Campo in seguela del Rè, di Sarù Chogia Vezir principale, di cui esso vn tempo era stato creatura. Per la Christianità, non fu male, che costui morisse; perche era auuersissimo a i Christiani, e con l'autorità grande che haueua appresso del Rè, poteua far sempre mille danni.

Veniua Nazàr Beig, quasi ogni giorno, a vedermi: & vn dì, frà gli altri, poco dopo che gli parlai la prima volta, mi disse, che si era abbattuto per la Città con Petròs Siria-XXVIno, ch'ei per prima ben conosceua: e che quegli l'haueua condotto a casa sua; doue haueua veduto il Portogheso Manuel d'Abreu giacere in letto ammalato, per la circoncisione, che gli haueuano fatta due ò trè giorni innanzi, contro sua voglia. E che quando Manuel vide esso Nazàr Beig, da lui altroue conosciuto, cominciò subito a piangere; raccontandogli con gran sentimento la sua disgratia, e come, senza il suo consenso, l'haueuano a forza circonciso. Erano più giorni, che io haueua di ciò qualche sospetto; per essermi venuto alle orecchie, che Manuel era uscito alle volte di casa, e che era andato a veder gli altri Portoghesi suoi compagni fatti Mahomettani, e che in somma non lo teneuano più in ferri. Che quantunque, per non dare ombra di me a gl'Infedeli, io non andassi a vederlo; non mancua tuttauia di mandare spesso colà, hor l'vno, hor l'altro, de' miei seruidori: e con l'anietà che io haueua de' fatti suoi, procuraua ogni hora di hauerne nuoua; e sempre faceua fare ufficij con Petròs, accioche insieme con lui si partisse, e fuggisse quanto prima da Sciràz. Ma Petròs, benchè di continuo me ne desse buona intentione, e promettesse di farlo, dicendo alle volte, che staua in punto di partire; con tutto ciò non potei mai finir d'induruelo; & hor con vna scusa, hor con vn'altra, prolongaua di giorno in giorno l'andata: onde io con ragione sospettai, che non per altro ci tardasse, che per vedere in qualche modo di di-
spor

spor Manuele a lasciarsi circoncidere : hauendo forse egli
 promesso al Chan , di far che tutti questi Portoghesi diue-
 nissero Mahomettani: e per ciò prima di compir di eseguirlo,
 ò non voleua partire, ò, per ventura anche non poteua per-
 che può esser, che i Persiani lo guardassero, e non lo lascias-
 sero andar via , ancorche egli a me non lo dicesse. Sia co-
 mesi voglia, il meschino di Manuel fu circonciso; e quel che
 mi fece marauigliare, conforme tutti d'accordo affermaua-
 no , non solo contro sua voglia, ma per forza ; ricusando-
 lo esso, e difendendosi quanto poteua, benchè in vano, da
 quella violenza. Io sò molto bene, che i Mahomettani,
 secondo la lor legge, non possono ciò far. E' l' trasgredir-
 la in tal caso, pubblicamente, con notorio scandalo, e non
 senza querele delle genti interessate; se per qualche capric-
 cio bestiale, come è auuenuto alle volte, l'hauesse fatto vn
 Rè, che non hà da dar conto in questo Mondo a nessuno;
 e di peccar contro la sua legge non si facesse molto scrupo-
 lo; non mi parrebbe tanto strano: ma che si sia fatto in
 Sciràz da Ministri subordinati, che oltra del zelo di non
 preuaricare, hanno anche delle attioni loro da dar conto
 ad altri; mi par duro assai. Bisogna dunque, che sia stata
 vna delle due cose. O', che habbiano tenuto Manuel per
 impegnato di parola co'l Chan; e se non di bocca sua, al-
 meno per detto di alcun de'suoi compagni, in promessa
 generale per tutti; particolarmente quando in Combrù fu
 data loro la vita, e presero denari dal Chan, che veramen-
 te a questo effetto furono lor dati; e Manuel ancora prese i
 suoi, ancorche costantemente asserisca, che di sua bocca
 non promise mai di rinnegare. Ouero, come sbarbato che
 è, benchè giouane fatto, e grande, l'han trattato da mi-
 nore, che non habbia arbitrio, e sia obligato a viuer sotto
 cura di altri; nè possa dispor di se, forse nè anche nelle co-
 se della Religione, se pur così volessero le lor leggi ingiu-
 ste: tanto più che è caduto in conditione di schiauo; per
 lo che, in questo ancora, habbian pensato di poter giusta-
 mente far di lui a lor voglia, senza'l suo consenso. Riferi-
 sco tutte queste cose minutamente, accioche se ne venga

in

in cognitione del mal modo di proceder di questi barbari; e di quante cautele bifognino, e quanto si habbia da stare auuertito in ogni particolare, trattandosi con loro. Trè giorni dopo, che Nazàr Beig mi diede il sopradetto auuio, venne Petròs la mattina a trouarmi in casa; scusandosi che non era venuto prima, per essere stato vn poco indisposto; il che veramente, dalla sua cera, pareua che si confermasse. Mi diede anch'egli nuoua, come finalmente haueuan circonciso Manuel d'Abreu: ma contro voglia di lui; e conforme egli diceua, senza sua saputa; vn giorno, che egli si trouaua fuor di casa. Io compresi benissimo, il tutto essere stato sua trama; benche fingessi di non me ne accorgere: e così ancora, che Petròs era guardato dalle genti del Chan, nè haueua libertà di potere andar via a sua voglia; massimamente se prima non hauesse fatto questo seruigio, di far circoncider tutti i Portoghesi, come doueua hauer promesso. Di più, con bel modo, gli cauai di bocca, che il Chan di questi Portoghesi haurebbe fatto ciò che hauesse egli consultrato, in ritener quelli che fossero stati buoni per la guerra, e dar loro soldo; e gli altri lasciar'andare a loro piacere. Onde io ne raccolsi, esser vero quel che di Petròs si era detto, che hauesse intentione di restarsi al seruigio del Chan, e di esser fatto Capitano de' Portoghesi rinegati; e che già tosse impegnato per questo, benchè a me sempre dicesse il contrario. Con tutto ciò, dissimulando io questi mali suoi modi, gli domandai, che pensaua di far di Manuel d'Abreu, già circonciso? la cura del quale, dentro di me stesso, ancorche questo a Petròs io non dicesse, era risoluto di non mai abbandonare: e mentre esso voleua esser Christiano, non ostante che fosse circonciso, di aiutarlo a liberarsi, con ogni mio potere. Mi rispose, che egli in ogni modo haueua da andar dal Chan, per condurgli i Portoghesi rinegati: però, che Manuel ancora, se così gli piaceua, pensaua di menare insieme con gli altri: ma poi, quando egli fosse fuggito, come haueua animo di far subito verso Sphahàn l'haurebbe condotto seco, già che esso ancora, haueua voglia di fuggire; lasciando gli al-

tri, che eran contenti di restarfi Mahomettani. O pur, se Manuel voleua rimanere in Sciràz, poteua trouar modo da lasciarlo, pigliando scusa, che non era ancor guarito della circoncisione: e senza consegnarlo a Mahomettani, darlo in mano ad vn gentilhuomo Christiano Armeno, che stà in Sciràz, detto per soprano *Caraghioz*, cioè Nero occhio: il che mi piaceua, perche questo Caraghioz, a me noto, è huomo da bene; e dalle sue mani, secretamente, haurei forse io potuto leuarlo, e trabalarlo con me, quando fossi partito. Restai per ciò con Petròs in appuntamento, che la stessa sera farei andato a casa sua, a veder Manuel d'Abreu; e che là discorrendo tutti insieme, hauremmo risoluto quel che si hauesse da fare. Andai dunque colà verso il tardo; e trouato Manuel molto afflitto, e piangendo del suo infortunio, lo consolai al meglio che potei; ricordandogli, che l'esser Christiano, non consisteu in atti esteriori, fatti senza consenso di volontà, per violenza altrui; ma nell'interno della intentione, risoluta con libertà di arbitrio, e con elettione di libera volontà. E che Dio non imputa a peccato quel che si fa contro voglia forzato da altri; e così anche il Mondo non poteua imputarlo; nè a peccato, nè a dishonore. Però, che non si turbasse, nè si disanimasse: che io era buon testimonio del fatto, come era passato; e che per tutto, con chiunque fosse bisognato, ne haurei fatto sempre, in voce, & in iscritto mille fedi. Ma, ragionandosi poi de' ripieghi da pigliarsi a suo fauore, Petròs, circa'l partito di lasciarlo a Caraghioz, che io diceua piacermi più di tutti, mi mutò le carte in mano: condir, che non poteua far di meno, di non condurlo al Chan con gli altri, e consegnarglielo; dandomi tuttauia speranza, di farlo poi fuggire insieme con esso, e di operare anche in guisa, che il Chan l'hauesse a licentiar, come inutil per lo suo seruigio. Ben mi auuidi io della perfidia, e della mala intentione di Petròs: tuttauia, per non poter fare altro, dissimulando al solito, e mostrando di hauergli credito, accennai desframente a Manuel d'Abreu in modo che m'intese, che non si fidasse di lui, nè sperasse in lui; ma
che

che andasse pur allegramente dal Chan, e non si pigliasse fastidio; già che, hauendolo circonciso, non poteran fargli peggio. Che da qui innanzi, senza dubbio, haurebbe hauuto più libertà, che prima; e sempre, ò con Petròs, ò senza lui, ò con beneplacito del Chan, se lo licentiaua, e lasciaua libero, ò se nò, fuggendo di nascosto, haurebbe potuto andarsene à Sphahàn; & assai più facilmente di là, che da Sciràz; poiche il Chan si trouaua in vn luogo, che trà Sciràz e Sphahàn, era a mezo camino, se non più innanzi. Che io finalmente restaua loro indietro: che per tutta la strada haurei tenuto spia, e preso lingua, per saper nuoua di lui, & aiutarlo in ciò che haueffi potuto: e se piaceua a Dio, che in Isphahàn, ò altroue, ci fossimo ritrouati insieme, l'haurei condotto con me, douuaque fossi andato. Con questo mi partij da loro, dando a Petròs vna lettera, che egli stesso mi haueua domandata, da portare a i Padri di Sphahàn: la quale in vero, benche gliela dessi aperta, per non gli dar sospetto; volsi nondimeno scriuerla seccamente, & in modo, che i Padri haurebbono bene inteso, che io del proceder di Petròs non haueua sodisfatione. A Manuel ancora promisi di scriuere vn'altra lettera a i Padri per lui, che egli stesso la portasse: e gliela diedi due giorni dopo, fatta in modo a fauor suo, che, se a caso gli fosse stata tolta, non hauesse alcuno potuto in essa intender cosa, nè a lui, nè a me, pregiudiciale: ma i Padri, co' i quali m'intendo a cenni, haurebbero capito a bastanza, e conosciuto, che era molto calda. Gli raccomandai, che la presentasse egli stesso; accennandogli, che non se la lasciasse tor da Petròs, come mostraua di hauer voglia di fare, sotto pretesto di poterla meglio custodire. Per vltimo, a diciotto del corrente, stimolato, e sollecitato più volte da me, perche non sapeua risoluerli, inuolto qui forse in amori, ò in altri suoi compiacimenti di tal sorte; partì pur al fine Petròs, con Manuel d'Abreu, e con tutti gli altri Portoghesi, per andar dal Chan: e nel partire, sù l'hora di Compieta, passarono tutti da casa mia, e mi vennero a vedere, & a far meco complimenti. Petròs mi ratificò

le promesse, tante volte fattemi, di fuggirfi quanto prima verso Sphahàn, con Manuel, e con tutti gli altri, che haueffero voluto fare il medesimo; e che se fosse bisognato, haurebbe in ciò speso del suo, e venduto quanto haueua per poterlo fare; di che io, con molte belle parole lo ringratiai. Ma, perche gli haueua poco credito, e poco anche a tutti quegli altri Portoghesi, tirato Manuel da parte, l'auuertij secretamente, che non si fidasse, nè di Petros, nè di alcun de' suoi compagni: che sperasse in Dio, & in se stesso; e da se facesse i fatti suoi, e procurasse quanto prima di saluarfi in Isphahàn, come tante volte io gli haueua inculcato. Ma perche i Religiosi di Sphahàn stauano al presente con quel trauaglio che si diceua, ristretti, e guardati da Portieri del Rè, l'ammonij, che giunto colà, non andasse altrimenti diritto da i Padri, per non incorrere in qualche difficultà; ma che smontasse ad alloggiare nel Caruanferai di Macsùd Ahsar, che stà presso al Meidàn: doue haurebbe trouato Francesco da Costa Mercante Portoghesse, buon'huomo, da me conosciuto, che senza fallo l'haurebbe raccolto, aiutato in ogni bisogno, e tenuto secretamente, infin che io fossi arriuato: che all'hora poi a me bastaua l'animo di liberarlo affatto, e concedendolo Dio, l'haurei condotto con me in Christianità, conforme più volte gli haueua promesso, senza che hauesse hauuto più bisogno di nessuno. Con queste parole, e con molte affettuose cerimonie da vna parte e dall'altra, licentiatosi al fine, & esso, e tutti gli altri da me, se ne andarono in buon' hora.

XXVII

In questi stessi giorni, hò hauuto quì in Sciràz vn'altro bel negotietto alle mani, che, per far veder, da vn canto, a quali impertinenze possa alle volte vn galant'huomo soggiacere; e dall'altro, il retto modo di proceder de' Ministri della Persia in somiglianti affari, non voglio lasciar di raccontarlo. Vn certo Christiano, pur Siriano, ma di mala conditione, onde non mi curo di fargli il nome; pretendeua ingiustamente da me non sò che somma di denari: e perche io con molta ragione, non essendo douere, ricu-

faua

fatta di dargliela; ricorse al tribunale: Et innanzi al Cadhi,
 che è il Giudice, professandosi Mahomettano, di non molto
 tempo, come iniquamente ei diceua, illuminato, e venu-
 to alla empia setta di Mahometto; non solo esposse a lungo
 tutto quel, che gli pareua di hauere a suo pro, nella mal
 fondata pretenzione; ma per corroborar con ragioni po-
 litiche la sua poca giustitia, aggiunse ancora, che, essendo
 esso bisognoso, e fatto Mahomettano, secondo le loro false
 opinioni, per consequenza fedele; io all'incontro ricco, e
Kafir, cioè Ethnico, o Infedele, che per tali, noi altri Chri-
 stiani, questi infelici stoltamente ci tengono; oltra della
 giustitia, sarebbe stato anco equità, anzi opera pia, il torre
 a me qualche cosa, e darla a lui. Il Giudice, volse parlar-
 mi, e sentir le mie risposte: le quali vdite, ben mi auuidi,
 che conobbe il torto che haueua il mio auuersario: tutta-
 uia, per lo rispetto della Religione, e dell'abbracciata da
 quello setta Mahomettana, desideroso pur di fargli piacere,
 non mi disse risolutamente che io haueffi ragione: anzi l'
 andaua infrascando, con dir che per parte dell' Auuersario
 ancora ci era qualche motiuo da non dispregzarsi; e sopra
 tutto, mettendomi al punto, per termine di quella libera-
 lità, e generosità, che ad vn mio pari conueniua, mi fece
 molte esortationi, che io lo contentassi, e gli dessi quanto
 domandaua. Io, già compresi i modi discreti del Giudice,
 gli risposi, che se colui haueffe ricercato da me quel che
 pretendeua, per via di cortesia; facilmente, per vsar seco
 di quelle liberalità, che era mio solito di far con molti altri,
 l'haurei compiaciuto: ma che, essendosi portato cossi male
 con me, e con maniere tanto cattive (intendeua il Giudi-
 ce dell'hauere agitato per via di giustitia: ma io volsua in-
 ferire, e l'auuersario che era presente, ben se ne accorse, del-
 l'esserfi fatto Mahomettano, o professatosi tale innanzi al
 Giudice, per questo interesse) non voleua dargli, nè pur
 vn bagattino; nè vsar seco punto di cortesia; già che, per
 le sue male opere, non la meritaua. Tuttauia soggiunsi,
 che, se sua Signoria, come Giudice in coscienza stimaua,
 che io glielo douessi, me ne desse vno scritto di due righe.

conforme essi costumano in modo di sentenza, che haurei subito vbbidito, e datogli, non solo quel che domandaua, ma due volte tantò. Il Giudice pur destreggiando, replicò, che con pari miei non occorreua decreti scritti; che bastaua hauermelo dato a bocca: e che in somma era douer che io gli dessi qualche cosa; e che era carità, per esser colui bisognoso: volendo pur a lui fare vtile, ma non hauendo ardire di far giuridicamente contro il suo douere. Io, tenni reso, che non voleua, che costui si potesse vantare di hauermi fatto stare: però che risolutamente, ò Sua Signoria me ne desse lo scritto decisiuo di sua mano, come è l'vso; ò che io non voleua dargli cosa alcuna. Con che, stringendosi il Giudice nelle spalle, senza sententiar nè *pro*, nè *contra*, bisognò, che quel furbacchiotto hauesse pazienza, & io restai libero di quella molestia. Non si quietò nondimeno l'auuersario, e volse tentar la stessa fortuna con diuersi altri tribunali: cioè, prima co'l *Mubtesèb*, che è vn Ministro sopra i conti; e si chiama Mirzà Muhammed, huomo principale: poi anche co'l Calantèr della città: ma con tutti gli auenne il medesimo; e con simil negatione restò sempre deluso del suo ingiusto intento. A me, questi trattati sono stati occasione di molte amicitie: non solo co' già detti Ministri; ma con altri ancora, che hò veduti in conuersatione con loro, tutti huomini di qualità, e di non volgar letteratura. Riuidi frà gli altri, il Mirzà Scerèf gihòn, fratello del Calantèr di Sciraz, che mi haueua già conosciuto in Lar: & vn giorno conuitatomi in casa sua, ragionando a proposito delle Opere, che hà scritte Auicenna di Musica, per quanto dicono, assai sottilmente, e con molta leggiadria, secondo i modi degli antichi, e qui vanno per le mani de' dotti, e sono oltre modo stimate; fece venire vn musico con vn flauto; dal quale, in presenza mia, fece suonar diuersè cose, secondo la dottrina di Auicenna, ordinandogli esso quando, & in che modo, le haueua da variare. Ma io, per sonarsi con vn solo flauto senza voce, e per la poca intelligenza che hò sin hora, in lingua Persiana, de i termini di quell'arte, non potei com-
pren-

prender bene, che cose fossero: penso ben che potessero esser le varietà de' Tuoni, che haueuano gli antichi, hora da noi moderni non ben conosciute.

Con queste occupationi, hor di moleste pratiche, hor di non ingrati trattenimenti, hò passato, e passo ancora, il mio tempo in Sciràz; non essendoci infin qui stato modo di potermi auuiare verso Sphahàn per mancamento di vetture. Poiche i Cameli di questa prouincia, sono stati comandati tutti a portar la preda di Hormùz; nella condotta della quale, d'all' hora in quà, hanno hauuto, & hanno infin' hoggi tanto che fare, che io a nolo, per gli miei bisogni, non hò potuto mai trouarne per pensiero. Viuo dunque con qualche tedio, per non mi venir destro di metter mia camino, come vorrei: e la noia di questo, nelle hore che stò in casa, la sono andato passando solo con dettare, tal hora Epitafij in varie lingue, per lo Carafalco della mia Signora Maani, in vn solenne Funerale, che disegno di farle arriuardo in Roma, se a Dio piacerà; e tal' hora versi Arabi (ancorche l' arte del ben fargli, al lor modo, io non habbia ancora, secondo le lor regole, imparato) co' i quali hò ornato, e scritto tutto di mia mano, in caratteri grossi, come a punto qui si vsa per ornamento, vn come nicchio, che è la parte più nobile di vn gran balcone sù la strada con bellissime vedute di lontano, doue qui in casa passo in solitudine buona parte de' miei giorni. Non mancando anche di dettarui alle volte qualche rozzo sonetto, & altri versacci mal composti in lingua nostra; co' i quali bene spesso hò pianto, più tosto che cantato, e diuerse mie passate sciagure, e l' eccidio di Hormùz, e le varie trauagliose fortune, come anche i meriti singolari, e le gloriose imprese, della Giorgiana Regina qui prigioniera; con altri tali accidenti lagrimeuoli, a i quali soli sa riuolgersi hora la sconsolata mia Musa. Ma, che parlo, meschino, più di Musa, e di versi? Doue è l' antica vena? doue il gusto de' tempi andati, per potergli fare? Le mie importune disgratie mi han reso hora mai da quel che io era pur dianzi, e da me stesso, tanto

M V X X

Virgil.
Aen. 2.

differente; che già non vaglio più ad esercitarmi in che che sia di buono: nè più amo quelle cose medesime, alle quali sole, per prima, mi pareua di esser nato. In fine, così ha voluto Dio; ben conoscendo, che non poteua altrimenti humiliarsi la mia gran superbia; nè porfi terminer alla esorbitante ambitione della mia yana gloria, già volata in fumo. *Fuimus Troes*, Signor Mario: *suit Ilum, & ingens Gloria Teucrorum*. La Signora Maani se n'è andata in Paradiso (che tanto piamente mi gioua di credere) e la sù, con lei, se ne portò gli alti miei spiriti, tutti i miei pensieri, & in somma ogni mio bene. Pietro della Valle, finì già nel Mogostàn; insieme con la sua fortuna, e con la vita della sua diletta. Non si cerchi in questo Mondo: che qui di lui non c'è altro, che la nuda ombra, infelice; lasciata in terra, per gran gastigo di Dio, non a viuere, ma a purgare in miserabil modo, a i suoi gran falli conueniente, le sue graui colpe: fin che piaccia all'Altissimo (che a prieghi forse di chi pregarnelo, come io spero, non cessa, auuerrà pur vn giorno, che a pietà se ne muoua) di restituirlo alla pristina, anzi maggior allegrezza: cioè, insieme con l'amata e sospirata compagna, alla eterna felicità del Cielo; il che, per sua bontà, sia quanto prima, *Amen*. Viua V. S. frà tanto molti anni; e viua felice a se stessa, & al publico, insieme con tutti gli altri amici nostri; a i quali, come anche a lei, bacio per fine, con molto affetto le mani. Da i Giardini di Sciràz, presso alla gran Peschiera li 27. di Luglio 1622.

Perdoni il male scritto, e le rimesse: che non hò chi mi copij; nè hò tempo, nè pazienza, da copiare.

Let-